

**NUMERO
SPECIALE**

DICEMBRE 2023

AGENZIA

newsletter dei democratici e delle democratiche della provincia di Siracusa

UN ANNO DI GOVERNO MELONI

L'INCONTRO CON NANDO
PAGNONCELLI/LE REAZIONI

SALUTE

L'EMERGENZA IN SICILIA E
NEL SIRACUSANO

FEMMINICIDIO

UNA SALA INTITOLATA
ALLE DONNE VITTIME DI
VIOLENZA MASCHILE

CONFINI

L'ILLUSIONE DI UN
MONDO UNIPOLARE



Messina, 2 dicembre 2023



PAG. 3

**EDITORIALE:
UNA NEWSLETTER PER DISCUTERE**

PAG. 5 SPECIALE

**INCONTRO CON
NANDO PAGNONCELLI/LE REAZIONI**

PAG. 79

**L'EMERGENZA SALUTE.
INCONTRO CON
MARINA SERENI**

PAG. 81

**UNA SALA DEDICATA
ALLE VITTIME DI FEMMINICIDIO**

PAG. 85

**RUBRICA 'CONFINI' DI ANDREA CAMPANELLI
"L'ILLUSIONE DI UN MONDO UNIPOLARE"**

PAG. 90

**NASCE LA SCUOLA DI POLITICA
DEL PD PROVINCIALE**

D

**IN QUESTO
NUMERO**

UNA NEWSLETTER PER DISCUTERE.

*Questo che sfogliate è il numero zero di **AGENDA**, per una idea possibile di newsletter da inviare per email a tutti gli iscritti e le iscritte, e scaricabile in formato pdf nel nuovo sito online della federazione provinciale siracusana del PD. Nel nuovo sito www.partitodemocraticosiracusa.it saranno ospitate le notizie sulle attività dei circoli, dei rappresentanti siracusani del PD nelle istituzioni, sulle iniziative locali e nazionali, sui temi del dibattito politico. Nella newsletter (a cadenza mensile) saranno ripresi alcuni dei contenuti pubblicati nel sito, informando sulle attività svolte e su quelle in programmazione, affiancando a questi contenuti anche riflessioni e approfondimenti che aiutino il dibattito e le attività dei democratici e delle democratiche e, inoltre, interventi di personalità e commentatori che gravitino nel mondo del centrosinistra. Nel numero zero ci limitiamo a fornire una sintesi delle iniziative più recenti e a presentare il format, invitando quante e quanti lo desiderino non solo a inviare contributi, ma anche a collaborare attivamente alla realizzazione di questa newsletter. Coinvolgendo le Democratiche e i Giovani Democratici. Non abbiamo limiti di spazio, essendo un prodotto digitale, né priorità specifiche. Qui possiamo elaborare confronti e dibattiti, anche accesi, sulla vita del PD provinciale, su cosa vorremmo che (non) fosse, su come attivare un'ampia partecipazione anche di simpatizzanti che guardano il PD da lontano, e spesso con sospetto. I Governi delle destre, nazionale e regionale, e le difficoltà di affermazione del centrosinistra in Sicilia e nella nostra provincia impongono una grande capacità di ascolto e di confronto, nonché di apertura alla società civile. In questo quadro, le esperienze di successo di formule ampie nelle città in cui governiamo della provincia (a partire da Canicattini e Carlentini), costituiscono importanti realtà da studiare e imitare. Al tempo stesso, vi è la necessità, per gli eletti nelle istituzioni di ascoltare le istanze del territorio e di informare sulla propria attività. La newsletter può rappresentare una occasione di approfondimento ampio delle tematiche, anche con apposite rubriche, di migliore conoscenza della comunità provinciale, di sprigionamento di nuove energie. Si tratta adesso di organizzare una redazione di volenterose e di volenterosi che ci aiuti in questo percorso ambizioso.*

Sen. Antonio Nicita
Commissario Prov.le PD



Roma, 11 novembre 2023



INCONTRO CON NANDO PAGNONCELLI

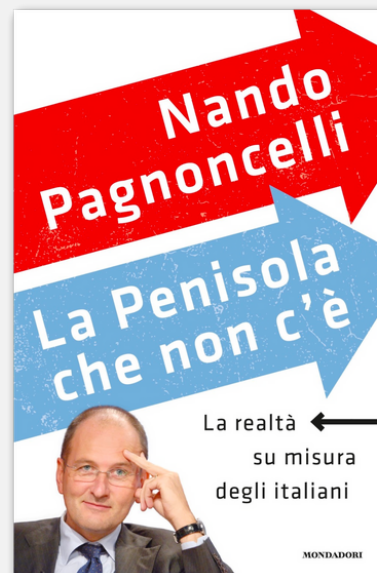
"Un anno di governo Meloni" è questo il titolo del convegno tenutosi lo scorso 1° dicembre a Siracusa, che ha visto come relatori il Senatore Antonio Nicita e il Professore Nando Pagnoncelli, presidente di IPSOS.

Alla presenza di un folto numero di partecipanti, l'incontro ha visto in apertura l'intervento del Sen. Nicita che, volendo relazionare sul suo primo anno di attività parlamentare, ha anche messo a disposizione dei presenti un volumetto che riepiloga il suo primo anno in Senato.

Il presidente di IPSOS, noto per l'accuratezza e scientificità delle sue indagini demoscopiche, è intervenuto, con l'ausilio di numerose infografiche, con una relazione intitolata "Il clima sociale e politico in Italia". La premessa, basata sul cambiamento antropologico e sugli aspetti strutturali che influenzano il clima sociale, ha evidenziato come questo sia condizionato da una forte frammentazione identitaria, da un certo predominio delle emozioni sulla razionalità e da un evidente divario tra ciò che gli italiani percepiscono e quella che è la realtà.

Sul nuovo sito della Federazione provinciale del Partito Democratico di Siracusa (www.partitodemocraticosiracusa.it) sono disponibili i video delle relazioni e dei numerosi interventi, moderati da Massimo Milazzo, per un evento molto partecipato durato quasi quattro ore.

Nelle pagine seguenti riportiamo la relazione del Prof. Pagnoncelli e alcune "reazioni" di dirigenti, iscritti e iscritte, simpatizzanti, militanti nell'area del centrosinistra siricano, rappresentanti del mondo sindacale e associazionistico.



LA FRATTURA TRA L'IO E IL NOI

LA RELAZIONE di NANDO PAGNONCELLI

Questa sera il mio compito è quello di raccontarvi il clima che sta caratterizzando il momento che stiamo vivendo. Voi sapete che le opinioni dei cittadini sono diventate sempre più importanti nel mondo contemporaneo, non soltanto in Italia evidentemente, e quindi chi fa il mio mestiere in realtà deve fare i conti con domande che provengono da settori molto diversi.

Quello che stasera volevo condividere con voi, l'ho condiviso nelle ultime settimane e, come mi capita regolarmente anche in altri periodi dell'anno, con aziende, con istituzioni finanziarie, con partiti politici perché si vuole capire qual è il cosiddetto "sentiment" dei cittadini.

Come punto di partenza dobbiamo considerare che ci sono degli elementi quando pensiamo o ci interroghiamo sul clima sociale. Quello che viviamo oggi non è frutto solo del contesto attuale. Certo, ci sono elementi che ci aiutano a capire perché, per esempio, oggi c'è preoccupazione, c'è pessimismo e così via. **Ma uno sguardo un po' più lungo e retrospettivo ci permette di comprendere quali sono i grandi fattori di cambiamento.**

Vediamo che cosa pensano gli italiani del paese e vediamo quelle che sono le opinioni rispetto alla situazione personale.

A questo scopo usiamo termini un po' abusati come policrisi, covid, crisi inflattiva, crisi energetica conflitti etc. e di conseguenza osserviamo come stanno cambiando le priorità dei cittadini in questo contesto.

Inizialmente partirei dai fattori di lungo periodo perché è importante ragionare su questo elemento. Siamo abituati a pensare che quello che accade oggi è conseguenza di quello che sta succedendo adesso, ma non è così per via di due fattori fondamentali che dobbiamo considerare. Il **cambiamento antropologico** che ha investito il nostro paese negli ultimi trent'anni, e il secondo, **alcuni aspetti strutturali** che dobbiamo sempre tenere in considerazione quando analizziamo il contesto che stiamo vivendo.

Riguardo al cambiamento antropologico pongo attenzione su quattro elementi importanti.

1. Il primo, l'enorme distanza, che si è acuita, tra la dimensione individuale e il senso di appartenenza a una comunità o collettività più ampia che possiamo vedere, nell'enfasi posta sui diritti rispetto ai doveri o il fatto di escludere nelle proprie scelte la ricerca di un punto di equilibrio tra legittima aspettativa individuale e quello che è un benessere collettivo; **Papa Francesco lo ha definito lo scisma tra l'Io e Noi**, questo è un elemento che dobbiamo sempre tener presente e che investe tutti gli aspetti della vita delle persone, quindi quando, per esempio, parliamo di senso della legalità o di reazioni rispetto a un provvedimento normativo in ambito economico.

2. Secondo aspetto molto importante, forse il più importante di tutti su cui vi invito a riflettere, è la **frammentazione identitaria**. La singola persona, l'individuo è sempre meno portatore di un'identità unica e coerente. Il filosofo Remo Bodei ha studiato questo tema definendolo "io patchwork" come le coperte fatte di tessuti diversi.

L'individuo esprime identità diverse in ambiti diversi, non a caso Bodei parlava di **marketing dell'identità** e del fatto che non ci sia più una visione unica e coerente.

Un esempio noi lo abbiamo trovato già negli anni '90, in una ricerca commissionata sugli operai del Nord Italia i quali erano iscritti alla Cgil ma votavano la Lega di Bossi e andavano a messa la domenica, non avvertendo nessuna dissonanza valoriale tra questi tre ambiti diversi.

Questa frammentazione identitaria ci porta a essere incoerenti, a fare richieste di tipo diverso in ambiti completamente diversi.

Questo investe la politica ma investe anche la fede per esempio, io ho coniato un'espressione che è "religione fai da te", cioè si prende o si rifiuta il messaggio evangelico, quello che è più o meno coerente con il proprio stile di vita.

Se ci si interroga su qual è stato il partito più votato nel 2018 da chi va a messa tutte le domeniche che rappresenta la minoranza del paese,

il primo partito fu il Movimento 5 stelle, 15 mesi dopo, la Lega e poi i Fratelli d'Italia ma il primo partito nel 2014 dai cattolici praticanti era il Pd di Renzi. L'immagine che ne scaturisce è quella di diversi silos, compartimenti stagni, la fede è una cosa, il comportamento politico un altro e così via. La metafora che uso sempre è quella dello stare sulla strada. Se vi trovate in sella ad una bicicletta esprimete certi bisogni, ma quando guidate l'auto vi arrabbiate con chi è in bici, e quando siete pedoni e pensate di attraversare dove vi pare succede lo stesso con bici e macchine. Allora il codice della strada è la metafora di questa zona franca dell'etica. Questo elemento è molto importante perché ci porta a spiegare comportamenti che altrimenti ci sembrano assolutamente incoerenti.

3. Terzo aspetto importante è il **dominio delle emozioni sulla razionalità**, la grande prevalenza delle emozioni, in particolare le emozioni negative come la paura o le preoccupazioni sulla nostra capacità di ragionamento.

4. Come quarto e ultimo fattore, abbiamo il divario, mio cavallo di battaglia, tra le percezioni e le realtà. Cos'è il **divario tra percezione e realtà**?

Gli italiani in particolare sono portati a dilatare la portata dei fenomeni che li preoccupano, a tal proposito vi racconto una ricerca, fatta quasi 10 anni fa nel 2014, con la nostra società, presente in 90 paesi al mondo.

La ricerca, basata su poche semplici domande, chiedeva in ogni paese quanti fossero gli stranieri presenti nel proprio, quanti i disoccupati, gli anziani, quelli che soffrono di diabete, le ragazze madri e via dicendo; ebbene l'Italia è il paese che mostra la distanza più ampia tra percezione e realtà.

Una volta raccolte le risposte su un campione di 1000 persone, gli stranieri, per la risposta media dei 1000 intervistati, sono il 30% della popolazione ma all'epoca nel 2014 erano il 7%; quindi le persone hanno in mente una dimensione quattro volte superiore. La disoccupazione era attorno al 12% ma la risposta media ricevuta fu il 49%.

Sappiamo che siamo un paese che invecchia, il secondo paese più vecchio al mondo ma alla domanda su quante siano le persone di oltre 65 anni, che sono quasi un quarto circa il 23%, secondo gli italiani le persone di oltre 65 anni erano il 48%.

Altro dato, il 5% soffre di diabete, la risposta media fu il 35% e potrei farvi sorridere ulteriormente con altri esempi ma il concetto di fondo è che **gli italiani hanno in mente un'Italia che non c'è, un'Italia molto peggiore rispetto a quella che è in realtà** e questo acuisce le preoccupazioni.

Passando agli aspetti strutturali, **il nostro è il secondo paese più vecchio al mondo e il più vecchio in Europa**, questo da un lato significa che fortunatamente la durata media della vita si è allungata ma contemporaneamente sta producendo un cambiamento che porta una serie di problematiche legate alla struttura della popolazione.

Un esempio su tutti è il tipo di famiglia più diffusa in Italia, negli anni 80 era coppie con figli, il 52%, **oggi il tipo di famiglia più diffusa è quella di una sola persona, il 38%**. Immaginatevi che cosa significa questo per la politica che amministra le città e i territori.

Altro aspetto, il livello di istruzione decisamente ancora molto basso che è un po' figlio delle dinamiche demografiche, perché le persone meno giovani hanno avuto una scolarizzazione diversa rispetto alle giovani generazioni.

Il 52% di chi va a votare, quindi popolazione maggiorenne, ha al massimo raggiunto la terza media. Non che i laureati siano onniscienti, ma è evidentemente chiaro che, di fronte alla complessità del mondo contemporaneo, avere strumenti per poter capire un po' di più determinate dinamiche può aiutare a ridurre le percezioni di cui parlavo prima.

Altro punto importante sono le **competenze limitate**, che non sono solo le competenze lessicali e aritmetiche,

Il senatore Nicita prima faceva riferimento alla retorica, tipicamente usata dalle destre, circa il "governo eletto dal popolo" ma in realtà non è un governo eletto dal popolo; la gente ignora cosa prevede la costituzione italiana.

La nostra è una repubblica parlamentare, eppure, nel dibattito pubblico il fatto che ci fosse un governo di tecnici o addirittura un governo presieduto da persone non elette è considerato un golpe, ma non è così, i padri costituenti hanno previsto cose diverse; quindi, il fatto che ci sia un cambio di maggioranza è del tutto legittimo nel momento in cui ci sono i presupposti per avere un governo sostenuto dalla maggioranza parlamentare.

Abbiamo avuto a capo del governo del nostro paese, persone dal profilo istituzionale come Ciampi, come il Senatore Monti, e recentemente come Mario Draghi.

Stiamo parlando di figure che non sono figure di usurpatori, ma gli italiani queste cose non le ignorano a causa di una competenza giuridica davvero molto molto limitata.

Da ultimo **la dieta mediatica** che sta cambiando profondamente il modo in cui le persone si informano. I giornali sono in caduta libera, si vendono meno di due milioni di copie di quotidiani ogni giorno quando all'inizio del secolo erano di dieci milioni. La televisione ha sempre una sua centralità, la radio ha un ruolo importante, mentre i social network e Internet hanno avuto una crescita esponenziale.

Qual è la conseguenza di questo cambiamento?

Che prevale un'informazione di primo livello, difficilmente si arriva a un livello di approfondimento. Il telegiornale di prima serata che è ancora oggi l'appuntamento prevalente nella dieta mediatica delle persone, quando parla di un argomento lo tratta per 60-90 secondi con magari la suggestione delle immagini. Ecco perché tornando all'idea, pocanzi accennata, che "siamo invasi dagli stranieri" ci troviamo nelle condizioni di dire probabilmente che la percezione è guidata anche da un certo tipo di rappresentazione mediatica oltre al fatto che, come spesso accade, **una politica che vive di consenso evidentemente lavora anche su queste percezioni distanti dalla realtà**. Posso aggiungere che Internet è sicuramente una cosa molto molto importante nella vita di tutti noi, i social sono sicuramente un agorà con cui però molto spesso dobbiamo fare i conti per via delle notizie fasulle che le persone non sono in grado di distinguere per colpa anche dell'autoreferenzialità, cosiddetto **effetto bolla**, cioè il fatto che le persone si confrontano con altre persone che la pensano allo stesso modo. Venendo meno il confronto, quindi la logica è confermativa e un individuo, attraverso il confronto con le persone che la pensano come lui, non fa altro che rafforzare le sue convinzioni che talora, come dicevo prima, sono pregiudizi. Questa premessa serve per spiegare che, quando mi vengono fatte domande tipo **"adesso gli italiani come reagiscono?"** È necessario fare i conti con tutti questi elementi perché oggi viviamo la risultante di questi cambiamenti profondi. Le conseguenze di questi cambiamenti sono la doppia frattura sociale ossia l'indebolimento della **fiducia nelle istituzioni**, con il risultato che le istituzioni che godono di maggiore fiducia sono quelle di garanzia come Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza (un po' meno), il Presidente della Repubblica, e la Magistratura che però ha subito un calo rispetto al dato del 2011-12, mentre non hanno particolare fiducia tutte le altre istituzioni di rappresentanza. Siamo di fronte ad una frattura orizzontale, questo significa che c'è uno scarso senso di coesione.

Quasi il 60% degli italiani è convinto che sono più le cose che ci dividono rispetto a quelle che ci uniscono, tutto questo genera uno sguardo molto severo e molto negativo sul paese, di cui si ignorano le virtù.

Abbiamo fatto per esempio una ricerca importante sulla conoscenza dei primati italiani - che vi garantisco sono tanti- ma il primato più conosciuto è quello dei siti Unesco con il 38%, mentre **soltanto un italiano su 5 sa che siamo il secondo paese manifatturiero d'Europa**, e a tal proposito gli italiani sono convinti che siamo al livello della Grecia, dopo che la Grecia ha avuto un rischio default.



Altro esempio da fare è che, se scomponete il PIL mondiale in 5000 classi di prodotto, in 1000 classi su 5000 l'Italia è prima seconda o terza per esportazioni. Quindi le esportazioni non sono solo soltanto i marchi della moda o la Ferrari ma la micromeccanica, per esempio, che sappiamo fare e che vendiamo nel mondo, ma questo è ignorato dai cittadini. Voi sapete che siamo il primo paese in Europa per raccolta differenziata dei rifiuti, circa l'83,6%, abbiamo 30 punti in più rispetto alla media dell'Europa, ma lo sa il 10% e non ci crede il 51%. Un'altra conseguenza è il **presentismo permanente**, viviamo di presente, abbiamo una nostalgia del passato quella che Baumann chiamava retrotopia.

Siamo tutti convinti che, nonostante i progressi scientifici tecnologici della medicina, l'allungamento della durata della vita media, il benessere decisamente superiore rispetto a quello delle generazioni precedenti, il meglio lo abbiamo dietro le spalle, quindi abbiamo uno sguardo sempre negativo, guardiamo solo al presente e siamo incapaci di guardare al futuro. Con il cambiamento del rapporto tra cittadini e politica **abbiamo una politica costretta a rincorrere i cittadini e le loro opinioni** perché, diciamo dal 1989 in poi con la caduta del muro di Berlino, il grande simbolo dell'indebolimento delle subculture, c'è stata una sorta di liberi tutti e quindi in questo contesto le forze politiche fanno fatica a conoscere il paese.



Quando Antonio diceva che noi facciamo ricerche demoscopiche complesse diceva il vero, per noi i sondaggi sulle intenzioni di voto sono solo una parte minoritaria: lo scorso anno solo in Italia abbiamo fatto 2500 ricerche ed è questo ci dà un'idea di come sta cambiando il nostro paese e come stanno reagendo gli italiani rispetto al contesto che stiamo vivendo.

Ritorna il pessimismo, in una trentina di paesi misuriamo stabilmente il livello di fiducia dei cittadini, l'ottimismo, pessimismo e così via.

Nel 2021 l'Italia era il paese che aveva registrato il tasso di crescita di ottimismo maggiore rispetto al periodo antecedente la pandemia.

Il 2021 per noi è stato un anno molto positivo, abbiamo completato la campagna vaccinale, c'è stato un quasi ritorno alla normalità, abbiamo avuto un PIL che è cresciuto del 6,7%, anche se eravamo calati di più rispetto agli altri, ma tutto ciò per ragioni di competenze gli italiani questo non l'hanno considerato; inoltre avevamo un governo di quasi unità nazionale, i media e la stampa estera parlavano bene dell'Italia, del prestigio del nostro

paese, un governo guidato da una personalità autorevole, abbiamo avuto le vittorie sportive come gli europei, in sostanza un anno che potremmo definire d'oro. Alla fine del 2021 però abbiamo già iniziato a vedere i segni della crisi energetica, dell'inflazione e poi subito dopo le guerre, tutto questo ha portato a quello che noi chiamiamo l'ottovolante della fiducia, con il risultato che il 28% degli italiani, ad oggi, esprime un giudizio positivo sull'economia del nostro paese, tanto o poco non sta a me dirlo, però ci sono paesi che hanno cittadini con un'opinione dell'economia del loro paese decisamente migliore rispetto a quella che gli italiani hanno sull'economia italiana, peccato che questi altri paesi in molti casi hanno fondamentali economici completamente diversi rispetto a noi, sono paesi più poveri. Noi siamo vicini al Cile, come dato, ma secondo voi, il Cile è paragonabile all'Italia dal punto di vista economico? Allora capite bene che tutto si lega a quello che vi sto raccontando.

Ora passiamo a vedere **quali sono i problemi dell'Italia secondo gli italiani**. Al primo posto mettono occupazione ed economia, sono risposte spontanee non guidate da noi, ed è interessante perché siamo in presenza del più basso tasso di disoccupazione, probabilmente, degli ultimi 15 anni, e il fatto che si consideri critica la situazione economica del paese porta immediatamente ad acuire le preoccupazioni dal punto di vista occupazionale, legato anche al tema della difficoltà dei giovani ad entrare nel mondo del lavoro. Il ragionamento è “se l'economia va male, rischio il mio posto di lavoro”.

A seguire il 40% menziona il problema del potere d'acquisto, il 34% l'immigrazione, anche se su questo tema desidero ricordare che nel 2018-2019, quando era al centro del tema del dibattito politico mediatico, eravamo arrivati al 48%, dovuto anche al dibattito continuo sugli sbarchi e ai provvedimenti simbolo del governo di allora, formato dal Movimento 5 stelle e dalla Lega; il 26% parla della sanità, solo il 3% parla della guerra, e il 2% della mobilità.

Se invece dei problemi del paese chiediamo quali siano i problemi nella zona in cui si vive, le priorità sono sempre occupazione ed economia ma non più con i valori di prima, crescono ambiente e mobilità ma se guardiamo l'immigrazione, solo il 12%. Quindi quando vi parlavo prima delle percezioni, l'immigrazione è un problema del paese ma nella zona in cui si vive le risposte sono “no da noi no, da noi sono integrati, da noi l'immigrato

è la badante, sono i bambini che giocano coi propri figli e nipoti”. Quindi non è un elemento di preoccupazione per i cittadini.

Riguardo alla situazione personale delle persone intervistate notiamo che le curve sono assolutamente simili rispetto a quelle che sono le prospettive del paese, con **un 1/3 di italiani, il 33%, che teme un peggioramento nei prossimi sei mesi**, soltanto un 20% prevede un miglioramento, e la percentuale restante è data da coloro che non si aspettano grandi cambiamenti.

Ora voglio porre l'attenzione su un elemento di cui si parla poco. **Gli italiani risparmiano, gli italiani hanno una grande capacità di risparmio.** Tra il 2022 e il 2023 il risparmio delle famiglie italiane è aumentato di 5 punti. In un anno critico aumenta comunque il risparmio perché il risparmio è fonte di tranquillità, si mette da parte per un investimento, per un acquisto, per comprare casa etc. Il risparmio è tenere i soldi sul conto corrente, perché è un ansiolitico, ci toglie come dire l'ansia dalla situazione attuale. Le famiglie in saldo negativo, quelle che chiedono soldi a prestito o intaccano i risparmi, sono il 20%, ma quando noi poi chiediamo dove, secondo loro, si collocano nella piramide sociale, pur avendo i dati oggettivi misurati dall'Istat, poniamo attenzione sui dati soggettivi, quindi dove la persona si colloca, dove si sente di stare. Abbiamo il 7% che si dichiara benestante ed è cresciuto di tre punti, ma crescono, al contempo, anche quelli che stanno meno bene, che si definiscono appartenenti alla fascia medio-bassa. Quelli che si definiscono di ceto medio sono il 33%, che rispetto all'inizio del 2022 sono calati di 9 punti. Poi abbiamo il gruppo più numeroso, che abbiamo definito il ceto medio in discesa, cioè persone che non si possono permettere dei lussi particolari, che avvertono un arretramento nella scala sociale rispetto a prima, e qui troviamo un tema interessante di cui non si è parlato moltissimo ed è la frattura che c'è tra garantiti e non garantiti in questo paese, anche durante il Covid.

A seguire abbiamo il ceto fragile, cioè persone che dichiarano di far fatica ad arrivare a fine mese, sono il 19%, e chi si dichiara esplicitamente povero, il 4%. Queste tre ultime fasce formano il 58%. Questo quadro serve per poter chiedere da qui a tre anni come cambierà la situazione economica personale, dell'economia del proprio territorio, dell'economia dell'Italia, europea e mondiale; notiamo che prevale il pessimismo su tutto tranne che la dimensione personale, dove la metà dice che non cambierà nulla ma con un pochino in più di ottimismo rispetto agli anni precedenti, in particolare rispetto al 2022 con la caduta del dell'ottimismo.

Arriviamo al **concetto di poli-crisi** e in cosa consistono.

Il covid, la crisi primaria, non l'abbiamo ancora debellato, ci fa meno paura, è meno aggressivo ma c'è comunque un 15% che percepisce la minaccia. Questo secondo i monitoraggi che noi abbiamo iniziato dal 13 febbraio del 2020, inizio del covid, e che settimanalmente abbiamo proseguito per capire come stavano reagendo gli italiani a questo fenomeno inedito e drammatico. Attualmente la maggioranza, i 2/3 pensano che il peggio sia passato però, coloro che lo affermano, stanno riducendosi perché riprendono i contagi, sicuramente contagi meno aggressivi, ma sono pur sempre contagi che preoccupano soprattutto la popolazione anziana e soprattutto chi ha già altre patologie e teme che con il covid possa peggiorare la propria situazione.

Passando all'altra crisi, **la guerra**, viene spontaneamente menzionata dal 3% ma poi quando gli chiediamo di riflettere sulla guerra in Ucraina, il 74% si dichiara preoccupato, ma è interessante che, a preoccupare maggiormente, siano le conseguenze economiche della guerra (il 47%), cioè la crisi energetica, dovute all'invasione dell'ucraina da parte della Russia, poi abbiamo con il 20% le conseguenze belliche cioè il rischio di estensione del conflitto e con il 18% quelle umanitarie cioè il rischio che arrivino molti profughi.

Il dato stupefacente però è che rispetto ad altri conflitti, rispetto a come le opinioni dei cittadini si manifestavano in occasione di altri conflitti, alla domanda “ma lei da che parte sta?” la maggioranza relativa, il 49%, afferma “io non sto con nessuno”, mentre il 42% sta con l'Ucraina” e il 9% con la Russia.

Alla domanda “ma come se ne esce?”, non ci sono opinioni univoche, il 37% dice “speriamo che finisca al più presto, che l'Ucraina si arrenda e così la finiamo”, cioè, l'atteggiamento è di pacifismo utilitaristico. Bisogna capire che anche questo tiene conto dei cambiamenti di cui parlavo prima. Riguardo alla preoccupazione per il conflitto a Gaza, l'80% complessivo si dice abbastanza o molto preoccupato, ma si manifesta invece una preoccupazione diversa rispetto a prima, cioè quella che ci possa essere un'estensione del conflitto, un allargamento ad altri paesi e anche conseguenze umanitarie sulla popolazione civile destano sicuramente molta preoccupazione, ma abbiamo avuto anche Buča nel conflitto in Ucraina e ha avuto meno effetto rispetto a quello che sta avvenendo in questo momento nella Striscia di Gaza!



Poi il rischio che ritornino gli attentati. Queste sono un po' le preoccupazioni, quando parliamo di poli-crisi.

Altra componente della poli-crisi è l'inflazione, il 75% degli italiani ha adottato strategie di contenimento del fenomeno, questo perché gli italiani sono davvero molto capaci di adeguarsi alle situazioni di difficoltà.

L'inflazione torna dopo trent'anni e conseguentemente stanno cambiando le abitudini di consumo. Per esempio si sceglie molto più che in passato il prodotto in promozione e poi ci sono quei processi che noi definiamo il “**nomadismo di marca**” in cui si passa da una marca all'altra, cercando la marca meno cara, o il “**nomadismo di insegna**”, passando al discount, con l'effetto che il discount aumenta di quattro punti la quota sulla distribuzione complessiva.

Si scelgono marche meno costose ma rispettando la qualità, ed è interessante notare, tornando agli effetti del covid, tra cui la preoccupazione per l'aumento dei contagi, c'è anche un cambiamento delle priorità, cioè, investono molto di più sulla qualità della loro vita, sulla qualità delle loro relazioni e i consumi sono parte di questo, quindi a differenza del passato si rinuncia molto meno, si cercano strategie per mantenere il tenore di vita in una situazione oggettivamente più complicata.

Una piccola parentesi, nel 2022 quando esplode l'inflazione, crisi energetica e conflitto, avete visto per caso riduzioni paragonabili a quelle delle crisi precedenti? per esempio tagliare fuori casa, viaggi, vacanze, ristoranti, bar etc.?

No, perché **il Covid ha cambiato le aspettative**, allora la politica deve tener conto di queste priorità che cambiano significativamente.

Altro effetto della poli-crisi sono **il senso di insicurezza**, dovuto in particolare al conflitto in Ucraina, che ci ha resi consapevoli che non siamo indipendenti dal punto di vista energetico.

Passiamo alla parte politica per condividere una riflessione sul voto di solo 14 mesi fa.

Sembra passata un'eternità, abbiamo votato a fine settembre 2022, il centrodestra vince le elezioni, il numero di voti è 12.300.000, 100.000 voti in più rispetto alle elezioni del 2018. Nel dibattito pubblico emerge che l'Italia è un paese che va a destra, ma 12.300.000 voti sui 50 milioni di elettori rappresentano una minoranza nella maggioranza degli elettori che votano. Quando noi chiediamo poi agli elettori “ma lei si sente di sinistra/centrosinistra, centro/centrodestra o destra?” la nostra serie storica afferma che il 32% dice di non collocarsi nell'asse destra/sinistra, il 27% dice di sentirsi di destra o centrodestra e il 26% di sinistra o centrosinistra, quindi, sono due gruppi sociali che sostanzialmente dal punto di vista quantitativo si equivalgono.

Questo ci porta, collegandosi a quello che vi dicevo prima riguardo alle istanze individuali che prevalgono su quelle generali e rispetto a prima della caduta del muro di Berlino, quando si aveva una fedeltà di voto elevata e un senso di appartenenza elevato, ad avere una volatilità del voto, **un voto che cambia con una velocità impressionante.**

Ho preso in analisi gli ultimi quattro appuntamenti nazionali. Alle elezioni 2014 europee il Pd di Renzi si afferma con 11.172.000 voti, parliamo di valori assoluti perché questo ci dà la dimensione del fenomeno, e cosa è successo nel 2018? E' sceso a 6.200.000 voti scarsi perché nel 2018 trionfa il Movimento 5 stelle, un trionfo con 10.750.000 voti circa. Il Movimento 5 stelle, 15 mesi dopo, non vent'anni dopo, scende a quattro milioni e mezzo di voti, perdendo sei milioni e perché? Perché alle europee 2019 trionfa la Lega di Salvini con 9.153.000 voti ma è la stessa Lega di Salvini a sua volta a perderli alle

politiche del '22, non arrivando a due milioni e mezzo di voti, per la vittoria di Fratelli d'Italia con 7.300.000 voti.

Due riflessioni molto veloci: **si vince con sempre meno voti perché aumenta l'astensione.**

Secondo elemento, come si spiega questo passaggio da un partito all'altro? questi flussi di voto? Si spiega in ragione prevalentemente delle **istanze individualistiche del voto**, mi fido di quel leader, se possibile nuovo, perché lui mi garantisce un miglioramento personale. Se mi delude? gli giro le spalle e passo ad altro se c'è un'alternativa strutturata.

Tornando all'astensionismo, va detto che abbiamo anche un **astensionismo involontario**, su cui si potrebbe intervenire, al riguardo il governo Draghi era intervenuto istituendo una commissione parlamentare guidata dal professor Bassanini. Ci sono 2.800.000 elettori di oltre 65 anni con gravi problemi di mobilità, e ce ne sono quasi 5 milioni che nel giorno delle elezioni sono a più di 240 km da casa, nonostante tutte le risorse del mondo contemporaneo, come l'informatica. Ovviamente è un numero potenziale perché non è affatto detto che queste persone vogliano astenersi, ma il concetto che emerge è che l'astensionismo non è solo disgusto per la politica. Perciò rifugiamo dalle semplificazioni e consideriamo che c'è sicuramente chi è critico nei confronti della politica ma anche chi è figlio dei cambiamenti di cui ho parlato.

La politica è una dimensione distante e al riguardo ho un piccolo aneddoto. A febbraio di quest'anno avevo una sessione di esami alla Cattolica, dove insegno a Scienze politiche sociali, laurea magistrale, ad una ragazza preparatissima, le ho dato 30 nonostante quello che vi sto per dire. Le pongo una domanda: "che cosa pensa dei sondaggi in vista del 12-13 Febbraio?", (era il 3 Febbraio), la ragazza sbianca e non mi sa rispondere che c'erano le elezioni regionali in Lombardia. Questa ragazza studia Scienze politiche sociali, laurea magistrale, non Scienze naturali, Medicina o Farmacia, ma non è la prima volta che mi capita con gli studenti di chiedere "ragazzi ma quando si vota?". E loro non lo sanno. Quindi la politica è una dimensione altra, distante, ma non è disgusto, è proprio il fatto che è un qualche cosa che non fa parte della vita quotidiana. Bisognerebbe riflettere poi sul fatto che sia un **picco più elevato di astensione tra giovani e nei ceti meno abbienti**. Questa categoria che vive in una situazione di grande disagio e che ritiene che la politica non presti loro attenzione, pensa: "perché mai dovrei andare a votare? Non mi fido più di nessuno".

Si comprende quindi che nell'universo dei 17 milioni di elettori che non si recano alle urne, **ci sono astensionisti involontari e altre diverse componenti e sta alle forze politiche capire se una parte di questi può essere recuperato.**

Riguardo all'Europa, attenzione, perché le opinioni tendono a polarizzarsi mentre sul tema del gradimento per il governo e per la Presidente del Consiglio, oggi all'incirca il 39% esprime un gradimento per il governo e un 40% per la Presidente del Consiglio.

Quindi la parte che non gradisce l'operato del governo o della presidente del consiglio Meloni è quasi un cittadino su due però attenzione perché in realtà il centrodestra ha vinto con il 43,8% dei voti ma se consideriamo la percentuale non sui voti validi ma sul totale degli elettori, il centrodestra è stato votato dal 26,7% della popolazione adulta italiana, quindi poco più di 1/4.

Perciò, e lo sapete bene anche voi in Sicilia, il tasso di partecipazione al voto, se è bassa l'affluenza, mette in difficoltà chiunque governi e di qualsiasi area politica, perché 3/4 in Italia circa non hanno votato per l'attuale maggioranza e quindi ogni provvedimento inevitabilmente deve fare i conti con una maggioranza di elettorato che non ha votato per chi ha adottato quel provvedimento. Al contempo però abbiamo un 38,9% di gradimento per il governo che rappresenta una percentuale superiore rispetto a chi ha votato, il 26,7%, per i partiti della maggioranza.

La nostra serie storica, è da notare, mostra come i valori per il gradimento del governo fossero decisamente più elevati, all'inizio della legislatura, da questo si evince che **il governo sta vivendo una fase di difficoltà**, e il motivo è che sono soprattutto i ceti meno abbienti, quelli che si aspettavano un miglioramento della loro situazione, a ritirare il gradimento e la fiducia, che comunque **non trova un'alternativa credibile, valida e strutturata.**

L'opposizione è divisa e gli elettori da noi interpellati per capire cosa pensano del quadro politico complessivo, dicono "sì però l'opposizione non c'è" oppure "fanno opposizione ma non ci propongono un modello alternativo".

All'interrogativo se ci siano delle proposte solide, il salario minimo, su cui si è dibattuto molto, lo è sicuramente, ma tutto finisce lì oppure sulla battaglia dei diritti giustamente, ma quello dei diritti, è un tema che non allarga il bacino elettorale, perché già chi vota centrosinistra è,

a larga misura, un sostenitore del tema dei diritti. Riguardo la fiducia e il gradimento sull'operato dei leader politici, abbiamo rilevato che tutti i leader politici ottengono più valutazioni negative che positive. Questo significa che ogni leader politico oggi ha un consenso perimetrato, legato soltanto agli elettori del proprio partito di appartenenza o delle aree limitrofe.

Passiamo agli **orientamenti di voto**, il quadro politico non cambia, il centrodestra è saldamente in vantaggio, noi rileviamo settimanalmente questi dati e non per conto di un partito politico ma li rileviamo per poi proporli in abbonamento a diversi soggetti. Questo per evitare che si pensi che chi lavora per un partito in qualche modo produca sondaggi un po' più favorevoli al partito committente. Noi dal 2004, quando ho fondato la divisione dell'opinione pubblica di Ipsos, abbiamo posto, come condizione per lavorare in questo settore, la neutralità totale.

La nostra rivelazione quindi ci dice che Fratelli d'Italia è al 28,6%, secondo posto il PD sempre tra il 18 e 19%, Movimento 5 stelle al 18%, quindi c'è una competizione nell'ambito appunto dell'opposizione così come vedete la Lega all'8,5%, Forza Italia 6,9%. Ma questi sono consensi virtuali non sono elezioni, sono orientamenti di voto che vi dicono qual è il clima, quindi pur in una situazione nella quale il governo subisce un calo di gradimento, il centrodestra nel suo complesso non paga pegno, cioè è comunque saldamente in testa negli orientamenti di voto.

Abbiamo provato a incrociare questi stessi orientamenti per condizione economica, con il risultato, abbastanza sorprendente che **il Partito Democratico è il partito meno scelto tra le persone in condizione economica difficile.**

È chiaro, al netto dell'ironia sul tema della ZTL, che il PD sia un partito che ha perso una parte rilevante delle sue connotazioni originarie e quindi faccia fatica ad accreditarsi sui ceti più in difficoltà in questo momento.

Per concludere, uno dei termini più ricorrenti che avete sentito è la transizione, di tutti i tipi, **la transizione ecologica, digitale, demografica.** Le transizioni è un termine che da un lato suscita un'aspettativa di cambiamento, di miglioramento, ma dall'altro genera un'ansia tremenda perché, se non si conosce il processo e se non si conosce l'approdo, inevitabilmente si infilano le preoccupazioni, e guarda caso torniamo all'idea di un rischio forte che forze politiche cavalchino le paure, cavalchino le preoccupazioni. Un esempio, l'auto elettrica, provvedimento europeo, come sapete ci sono forze politiche che stanno mettendo in luce

il rischio sul fronte occupazionale per 90.000 persone, ma questo è un problema che nasce da quando è stato inventato l'aratro. Voglio dire che è evidente che chi ha responsabilità di governo e anche di opposizione deve accompagnare questi processi, favorendo conversioni produttive, formazione e interventi economici a favore di chi da questi processi è danneggiato. Quindi non dobbiamo agitare sempre lo spettro della paura, tenuto conto di questa **prevalenza delle emozioni sulla razionalità.**



Chi ha responsabilità deve essere in grado di guardare anche con uno sguardo lungo. Quello che noi in questo momento cogliamo nel clima sociale, e attenzione anche qui a non giocare con le parole, non è rabbia sociale, sicuramente ci sono delle tensioni sottotraccia, ma l'espressione che io ritengo rappresenti meglio il momento che stiamo vivendo è quello di **"sfinimento emotivo"**, stanchezza.

Abbiamo un paese stanco, l'alternanza delle crisi, il fatto di avere preoccupazioni permanenti su quello che può essere il futuro, genera questo ripiegamento difensivo, genera questa stanchezza di fondo, questa disillusione.

Arriviamo al PNRR che in teoria dovrebbe rappresentare un'opportunità straordinaria per uscire dal presentismo permanente di cui ho parlato prima, perché il PNRR ci consente di costruire l'Italia dei prossimi 15-20 anni.

Quanti lo conoscono?

Il 12% dichiara di conoscerlo bene, il 48% sì ma non ha approfondito, quindi conosce il nome più o meno, poi abbiamo un 14% che non sanno bene di cosa stiamo parlando.

Il PNRR è un'operazione che richiede un grande patto sociale per certi versi, per poter fare riforme che l'Europa ci chiede e per poter avere

finanziamenti, che - lo ricordo - in larga misura sono un prestito che dobbiamo restituire. Perciò o facciamo il PNRR e poniamo in essere le riforme che ci consentono di avere una crescita costante, magari non enorme ma costante, una riduzione delle diseguaglianze, un cambiamento dal punto di vista della sostenibilità ambientale, una occupazione giovanile, una ripresa demografica oppure sarà l'ennesima occasione persa.

A riguardo abbiamo chiesto quali sono le priorità tra le missioni del PNRR. Al primo posto c'è la salute e in particolare il sistema sanitario nazionale e poi al secondo posto c'è tutta la parte green, poi l'istruzione, ricerca scientifica e così via, ma soltanto il 40%, quando gli raccontiamo noi cos'è il PNRR ha fiducia nel fatto che il PNRR ci aiuti a metter mano ai nodi strutturali del paese.

La conclusione finale invece si riassume con la domanda che pongono sempre i cittadini a noi, **“che futuro ci attende?”**

Ovviamente nessuno di noi ha la sfera di cristallo però ci sono alcuni elementi su cui riflettere e probabilmente, anche alla luce di quella variabilità delle opinioni che vi ho raccontato, è finita l'era delle previsioni fondate su evoluzioni lineari, è sempre meno prevedibile quello che è il comportamento delle persone.

Dobbiamo tenerci pronti a governare l'incertezza, cambiare rotta, indipendentemente dal ruolo che abbiamo, che sia cittadini, aziende, istituzioni o forze politiche.

Forse è finita l'era della resilienza, entriamo nell'era dell'agilità, nella quale le persone cercano di adottare delle strategie personalizzate. Attenzione che le strategie personalizzate però acquisiscono quella distanza tra l'io e il noi di cui vi ho parlato in apertura.

NANDO PAGNONCELLI





**ROBERTO ALOSI
SOFIA AMODDIO
ALESSIO BIONDO
MARIO BLANCATO
ALESSANDRO BOSCARINO
DAVIDE BRUNO
GIUSEPPE COSTA
MARIKA CIRONE DI MARCO
ROBERTO DE BENEDICTIS
MATILDE DI GIOVANNI
ROBERTO FAI
MARIAGRAZIA FICARA
LUCIANA FORMICA
ANTONELLA FUCILE
RAFFAELE GENTILE
RENATA GIUNTA
ANGELO GRECO
SERGIO LIMA
BRUNO MARZIANO
MASSIMO MILAZZO
MARCO MONTEROSSO
ANTONIO NICITA
EGIDIO ORTISI
PEPPE PATTI
CETTINA RAUDINO
OLIVELLA RIZZA
GIANCARLO TRIBERIO**

*Ringraziamo quanti hanno voluto
far pervenire un commento scritto.
Eventuali altri interventi saranno ospitati
nel prossimo numero della newsletter.*



ROBERTO ALOSI: **COSTRUIRE CON AZIONI CONCRETE** **UNA LUNGIMIRANTE VISIONE ALTERNATIVA DEL FUTURO.**

C'è un aspetto nella magistrale esposizione del prof. Pagnoncelli, tenuta a Siracusa in occasione dell'iniziativa promossa dal Sen. Antonio Nicita del PD Un anno in Senato, che mi interroga da uomo del Sud e dirigente della CGIL: lo scarto, più volte richiamato, tra la percezione che i cittadini hanno della qualità della vita e le dinamiche strutturali della realtà fotografate e rilevate in modo scientifico dalla ricerca presentata.

Se da una parte la prevalenza di un approccio emozionale rischia di accrescere il pessimismo degli italiani nella valutazione dei grandi fattori di cambiamento, dall'altra il rigido razionalismo dell'indagine scientifica non sempre rende giustizia dell'assetto complessivo delle realtà locali.

Visto dalla Sicilia, il divario tra la percezione e la realtà delle cose si riduce notevolmente fino ad una sovrapposizione degli stessi indicatori meritevole di ulteriori considerazioni.

Al Sud, nel Mezzogiorno e a Siracusa le cose vanno in maniera diversa.

Un anno di Governo Meloni e del compiacente Governo Schifani hanno segnato un profondo arretramento delle reali condizioni di vita delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, dei giovani e più in generale dei cittadini, arretramento non solo percepito ma realmente vissuto sulla propria pelle e che rischia di segnare un restringimento finanche del perimetro dei diritti costituzionali.

Qui, dunque, non si tratta di cogliere il sentimento dei cittadini, siano essi lavoratori, giovani o pensionati, che a tratti possono dilatare la percezione dei fenomeni che li riguardano, quanto, piuttosto, di rilevare il clima sociale profondamente disorientato dalla messa in discussione dei fondamentali della coesione sociale.

In quattordici mesi di Governo Meloni e Governo Schifani non c'è stato un solo provvedimento che abbia dato risposta al bisogno della nostra gente sotto qualunque aspetto: sociale, ambientale, occupazionale, economico e di crescita.

Questa mancanza di risposte ha segnato, nel corso dell'ultimo anno, un arretramento di tutti gli indicatori sociografici, statistici, demografici e di sviluppo del nostro territorio. Calo demografico, ampliamento delle diseguaglianze di genere e generazionali, esplosione del precariato e del lavoro povero, impoverimento del capitale sociale al limite del collasso.

E' su questo che il mondo della sinistra dovrebbe profondamente interrogarsi per non cadere negli stessi errori del passato e riflettere sui grandi fattori di cambiamento che, nel corso di alcuni decenni, hanno modificato il DNA sociale degli individui, determinando quello che il prof. Pagnoncelli ha mirabilmente definito un disallineamento fra l'Io e il Noi.

Oggi la nostra gente è confusa e non capisce: le era stato detto che con il PNRR le cose sarebbero cambiate, che grazie alla pioggia di miliardi destinati al Sud, alla Sicilia e quindi anche a Siracusa le enormi distanze sociali, economiche, infrastrutturali che ci separano dal resto del Paese sarebbero state colmate, che il diritto alla Sanità Pubblica, all'Istruzione, al lavoro stabile, alla salute e alla sicurezza sul lavoro, alla casa, all'assistenza socio-sanitaria, ad un contesto rispettoso dell'ambiente e della vocazione della nostra terra, sarebbero stati finalmente raggiunti o quantomeno avvistati.

Invece, paradossalmente, dopo un anno, tutti gli indicatori sono in caduta libera.

A Siracusa la povertà è cresciuta a dismisura e nel 2023 sfiora l'indice mai raggiunto finora del 28% di famiglie che versano in condizione di povertà relativa, mentre il 10% versa in povertà assoluta, un indice accresciuto quest'anno dal fatto che anche chi fino a ieri ha mostrato capacità di resistenza rispetto alla crisi economica in atto sta scivolando pericolosamente verso il basso.

Una famiglia su 4 versa in stato di povertà energetica (vive in ambienti poco salubri, scarsamente riscaldati e illuminati).

La disoccupazione giovanile ha sfiorato quest'anno il tetto del 55%, i giovani cosiddetti Neet (scoraggiati, che non studiano e non cercano più lavoro) superano il 45%; il 40% del totale occupato non supera le 600/700 euro al mese; la precarietà lavorativa è esplosa: su 8 contratti di lavoro solo 1 è a tempo indeterminato; 130.000 persone vivono nella nostra provincia di pensione e/o di assistenza e mediamente non superano le 800 euro al mese; 30.000 persone, pari al 10% dell'intera popolazione provinciale, rinuncia alla salute e alle cure mediche per mancanza di risorse; fra gli occupati 40.000 lavoratori hanno salari sotto la soglia della povertà, meno di 9 euro l'ora; il reddito medio pro capite in provincia è poco più di 12.000 euro l'anno, un terzo della media del Paese; chi nasce in Sicilia e a Siracusa, rispetto ad altre aree del Paese, perde un anno di scuola primaria (200 ore di lezioni in meno) perché mancano le risorse, le infrastrutture e le mense per il tempo prolungato e/o pieno; la dispersione scolastica, per insuccesso o abbandono degli studi va oltre il 23%; nel corso del 2023 oltre 3000 giovani e meno giovani hanno lasciato la nostra provincia determinando lo spopolamento di intere aree; chi nasce a Siracusa ha un'aspettativa di vita ridotta di 3 anni rispetto al resto del Paese.

Siamo di fronte, dunque, ad uno scenario sconcertante che richiede non solo un cambio di rotta radicale ma soprattutto la capacità di costruire mediante azioni concrete una lungimirante e convincente visione alternativa del futuro.

Perché c'è un filo che tiene legati insieme il progetto di riforma costituzionale avanzato dal Governo, il disegno di legge sull'Autonomia Differenziata, la riproposizione delle gabbie salariali, gli attacchi contro il diritto di sciopero, l'idea di democrazia come delega totale al potere, senza mediazioni, senza vincoli, senza l'impiccio di un Parlamento già svuotato di molte funzioni e con un sindacato a cui si prova, inutilmente, a spuntare le unghie.

Ed è quello che siamo di fronte ad una destra radicale nel metodo, conservatrice e nostalgicamente restauratrice nel merito, estremista, antimeridionalista e sovraordinata rispetto alle leggi e alle regole.

Di fronte a tutto questo, l'argine civile non può che essere il ritorno alla Piazza, alle alleanze sociali, istituzionali, datoriali e politiche più ampie, democratiche e progressiste, per informare, raccogliere l'indignazione della nostra gente, ricostruire faticosamente il legame di fiducia con le fasce di popolazione più deboli e più fragili e dare loro lavisione concreta e la speranza politica di un nuovo modello sociale possibile e praticabile mediante interventi tangibili e misurabili.

E' l'unico metodo democratico che abbiamo per dire al Governo Meloni e al Governo Schifani che la realtà è assai diversa da quella che raccontano. La maggioranza del Paese, dei lavoratori e delle lavoratrici che al mattino vanno a lavorare e che vorrebbero tornare

sani a casa, dei pensionati e dei giovani, non è di destra e va riconquistata all'impegno partecipativo e alla vita democratica.

Per questo sono stati importanti lo sciopero e le imponenti manifestazioni delle scorse settimane, non solo per difendere il proprio diritto a non essere d'accordo con la manovra ma anche perché in quella Piazza si è scavato un argine a difesa della libertà di tutti. Noi non ci fermeremo e non resteremo a guardare mentre questi Governi ridisegnano l'Italia, minandone l'unità.

Si riparta dal Sud, dalle sue aree interne, per proporre un modello di sviluppo sostenibile e porre fine a questa desertificazione industriale, demografica, sociale, culturale e dei diritti. Noi abbiamo cominciato già da tempo, ora facciamoolo insieme e facciamoolo adesso prima che sia troppo tardi.

ROBERTO ALOSI



SOFIA AMODDIO: **RIPARTIRE DALL'ORGOGGIO DELL'IMPEGNO SOCIALE E DARE** **ATTUAZIONE ALL'ART. 2 DELLA COSTITUZIONE**

Definirei oltre che interessante anche innovativo l'incontro con gli elettori organizzato dal deputato Antonio Nicita, il quale dopo avere esposto il suo lavoro in parlamento, ci ha regalato momenti di profonda riflessione, attraverso i dati e le considerazioni esposte dal magistrale intervento del giornalista Pagnoncelli.

Attraverso grafici e slide ci ha fatto comprendere la fluttuazione del consenso, la difficoltà ed il continuo mutamento del voto degli elettori anche nell'arco di un tempo ristretto, come ci dimostrano gli ultimi 5/10 anni di storia politica italiana.

Con il termine dieta mediatica si intende la prevalenza di un'informazione di primo livello, attraverso la quale gli italiani non hanno alcuna possibilità di approfondire le notizie lette o apprese.

Altrettanto interessante la riflessione su tutti gli stereotipi ed i pregiudizi che oscurano la vera realtà dei dati obiettivi.

Siamo portati poi a confrontarci soltanto con chi la pensa al nostro stesso modo, creando così il c.d. "effetto bolla" che rafforza e conferma i pregiudizi.

Questi ed altri dati emersi fanno sì che per le forze politiche in campo è difficile conoscere il paese e gli italiani, aumentando di conseguenza la già evidente frattura sociale tra la politica e la gente che non si fida delle istituzioni, se non di alcune forze dell'ordine come i Carabinieri o del Presidente della Repubblica.

Nonostante oggi si viva meglio rispetto al passato, nonostante assistiamo ad un allungamento della vita media, grazie alle cure estese a tutti e grazie alle scoperte scientifiche, nonostante siano migliorate le condizioni di vita, la maggioranza degli italiani pensa negativamente, producendo un grande vuoto di memoria per un periodo che risale in fondo ad appena 70 anni fa e si vive in un presentismo presente.

Il clima di un pessimismo prevalentemente non aiuta affatto: il 60% della popolazione è convinto che sono più le cose che ci dividono che quelle che ci uniscono eppure siamo un popolo che abbiamo sempre dimostrato slanci di grande solidarietà durante il periodo del covid o nelle tragedie collettive, dimostrando una grande capacità di resilienza.

Forse la politica potrebbe ripartire dall'orgoglio dell'impegno sociale e dare attuazione all'art 2 della costituzione?

Anche questo è uno spunto di riflessione.

ALESSIO BIONDO: **RISCOPRIRE E DIFENDERE IL SENSO DI COLLETTIVITÀ E BENE COMUNE**

Nell'elegante cornice offerta dall'Hotel Villa Politi nella sua Siracusa, il senatore Antonio Nicita (PD) ha organizzato un convegno a cui ha invitato il prof. Nando Pagnoncelli, Presidente di IPSOS, per presentare un proprio report che traccia il bilancio delle attività da lui svolte nel corso del primo anno di legislatura.

Il tema dell'incontro è stato "Il Clima Sociale e Politico in Italia" ed è stato introdotto da una relazione, nella quale il sen. Nicita ha voluto stigmatizzare una serie di sue preoccupazioni politiche che, indipendentemente dalla legittima divergenza di posizione, si rivolgono all'oggettiva abilità dell'attuale Governo in carica, di svolgere il proprio ruolo con metodi e contenuti che siano rispettosi della Carta Costituzionale e di quella indispensabile integrità di interpretazione dei ruoli.

In particolare, il senatore siracusano ha richiamato tutti i temi di cui si è occupato durante il primo anno di legislatura, che sono chiaramente raccontati in una pubblicazione contenente dettagli normativi, riferimenti e ampie riproduzioni delle fonti informative, dai quotidiani ai rotocalchi e le interviste, che ripercorrono il dispiegarsi delle sue iniziative, dall'immigrazione al servizio pubblico radio televisivo, dal ritardo di sviluppo nel meridione alle politiche di inclusione e tutela della diversità, dalla contrasto al degrado sociale ed educativo alle autonomie regionali.

In conclusione, il sen. Nicita ha dato la parola al prof. Pagnoncelli con un meditato riferimento a due aspetti della medesima questione politica e sociale consistente nell'aggravarsi della distanza esistente fra le varie aree del Paese. Questi due aspetti sono la cd. "Legge Calderoli" sull'autonomia differenziata e il ruolo del Sud nella legge di bilancio attualmente in fase di discussione in Parlamento. Denominatore comune fra essi è il livello, qualitativo e quantitativo, delle prestazioni che lo Stato eroga ai suoi cittadini. In particolare, la differenza fra il Nord avanzato e trainante e il Sud arretrato e bisognoso appare ormai radicata su un divario infrastrutturale che comincia ad assumere i connotati del problema storico più che di quello politico.

Nel concludere, il sen. Nicita ha espresso tutto il suo timore che questo Governo, pur arrogandosi il diritto di una narrativa artefatta con cui si racconta come l'espressione di una riconquista politica dei cittadini, sia il pericoloso terreno di coltura per un antico morbo, di sapore estremista, del tutto incurante - e, forse, persino non del tutto consapevole - della gravità di scelte sempre più discriminanti che non danno alcun contributo alla soluzione dei problemi che affliggono la stragrande maggioranza dei cittadini.

Cosa chiedono gli italiani? Quali risposte dare? Che tipo di alleanze creare, da una prospettiva progressista e come superare le divisioni futili che impediscono quella partecipazione democratica sentita e consapevole? Dare risposta a questi quesiti richiede di conoscere nel dettaglio le impressioni e le percezioni delle persone; richiede la comprensione del grado di consapevolezza sociale e culturale del Paese; richiede di assolvere al primo dovere della politica, che consiste nell'ascolto profondo e motivato delle esigenze dei cittadini, sapendole fronteggiare sempre alla luce di principi diretti alla promozione della collettività e del bene comune. Proprio questo prerequisito di conoscenza è stato l'oggetto dell'analisi, precisa e dettagliatissima, presentata dal prof. Nando Pagnoncelli. Con una breve serie di infografiche, tanto cariche di informazione quanto di immediata lettura, il Presidente di IPSOS ha potuto illustrare alcuni punti chiave della composizione del clima sociale e politico del Paese.

Iniziando dai fattori che influenzano il clima sociale, il primo focus ha saggiamente messo al centro della scena la maturazione dell'essere umano e delle sue convinzioni.

E' proprio grazie a questo passaggio che si sono potuti illustrare i negativi effetti di una società orientata verso l'individualismo dominante, in molti casi amaro frutto dell'autodifesa, spessissimo irrazionale e immotivata, ispirata da uno strappo apparentemente insanabile nel tessuto sociale del Paese. Il senso di solitudine e spaurimento verso il futuro è talmente predominante che, i numeri ci dicono, il senso comune della fiducia è compromesso al punto da suggerire una consapevolezza delle condizioni del Paese ben lontana dalla verità. Da ciò discende una percezione sfasata dei problemi che, peraltro, induce risposte ingiustificate alle sollecitazioni della politica, specialmente quando essa è sapientemente orientata ad alimentare quella percezione. E' così che gli italiani dimenticano che l'Italia è la prima potenza manifatturiera d'Europa; dimenticano le prospettive future e considerano la propria posizione ben più incerta di quanto non sia, considerandosi in gran parte nella fetta di popolazione meno abbiente.

Questo clima non è indifferente, perché per esempio induce un comportamento conservativo e influenza il risparmio, per quelli che riescono ad accantonarlo, in modo importante. Risulta che uno degli strumenti principali per fronteggiare le difficoltà sia proprio, nella maggioranza dei casi, il contenimento dei costi, in modo da compensare la spesa e cercare di mantenere il medesimo livello, quantitativo e qualitativo, dei consumi.

Un focus specifico sul COVID ha rivelato che, in maggioranza, si è ormai colto di aver passato la fase peggiore e di dover convivere con un problema che ha segnato anche psicologicamente in modo significativo la popolazione del Paese, anche per la sua composizione demografica. In generale, tuttavia, anche i fenomeni di crisi così rilevanti, vengono letti dalla prospettiva dell'individualismo: le conseguenze principali del conflitto russo-ucraino vengono guardate dal punto di vista economico, seppur quasi metà degli intervistati si sentano solidali con gli ucraini, e il terribile scontro israelo-palestinese è temuto prima di tutto per la sua possibile espansione ad altri Paesi e solo dopo per le conseguenze a carico delle popolazioni civili coinvolte in quel conflitto.

Da un punto di vista politico, un terzo degli intervistati dichiara di non essere collocato in nessuno degli schieramenti. Il resto è prevalentemente orientato in parti sostanzialmente uguali a destra o sinistra, a fronte di una minoranza, pari al 10%, che si considera di centro. Questo quadro fornisce un immediato resoconto del peso dell'astensionismo, cresciuto in vent'anni di circa venti punti percentuali. In una graduatoria allarmante, alcune istituzioni come la scuola, l'università, la magistratura o l'Unione Europea non hanno più la fiducia della maggioranza degli italiani mentre, le poche che ancora la mantengono, lo fanno di misura, come Forze Armate, Regioni, Comuni e papa Francesco. Particolarmente eloquente è la proporzione di intervistati che manifestano fiducia verso il Parlamento, meno di un terzo, i sindacati, meno di un quarto, i partiti politici, meno di un quinto.

Ad aver fiducia nel futuro dell'Unione Europea è meno del 40% degli intervistati, rendendo così chiaramente l'immagine di un fallimento nella trasmissione dei valori unificanti e fondanti della pace nel nostro continente, come alter ego istituzionale dell'individualismo personale di cui si è detto. Neanche il Governo e l'attuale Presidente del Consiglio riscuotono comunque la fiducia e l'apprezzamento della maggioranza degli intervistati, rimanendo intorno al 40%, pur a fronte di una percezione di coesione fra gli alleati politici che li sostengono da parte della metà del campione.

Quanto sia credibile che il PNRR riesca a risollevare le sorti del Paese è difficile dirlo. Circa il 40% degli intervistati dichiara di non avere idea di cosa esso sia o, al limite, di averne sentito parlare pur non essendosi documentato. Pur diminuita nel corso degli ultimi due anni, dato che nel 2021 ammontava a quasi il 60%, questa proporzione è allarmante e prefigura seri problemi valutativi dal punto di vista politico per le progettualità che i vari centri decisionali saranno in grado di portare a compimento entro i termini, particolarmente prossimi (2026). Non sorprende, avendo un occhio sulla demografia, che delle missioni principali del PNRR, gli interventi di sanità siano ritenuti i più importanti, cosa che al Sud è anche comprensibile per le condizioni del sistema sanitario nazionale, seguita dalla transizione ecologica e da ricerca e istruzione.

Lo sguardo verso il futuro è contraddistinto, secondo il prof. Pagnoncelli, da una riduzione importante della socialità, da un ribilanciamento sensibile delle abitudini di consumo e da un forte senso di affaticamento, derivante per lo più da una sensazione di transizione continua che non approda da nessuna parte. I problemi energetici, tecnologici, lavorativi e ambientali si combinano fornendo un grado di complessità che i cittadini sembrano non saper gestire senza conseguenze psicologiche importanti che scaturiscono in un senso oppressivo.

Ciò spinge ulteriormente verso la chiusura in sé stessi e verso un senso di autosufficienza e mancanza di interesse rispetto al contatto sociale. Che la società italiana abbia bisogno di riscoprire e difendere il senso di collettività e bene comune appare molto chiaro. Meno chiaro, forse, è chi dovrebbe assumersi la responsabilità di farlo politicamente, prima di preoccuparsi di chiedere voti.

ALESSIO BIONDO



MARIO BLANCATO: **ALLONTANARE DALL'ITALIA** **IL DECLINO E LA RASSEGNAZIONE**

Nell'incontro, promosso dal senatore Antonio Nicita, alla presenza del prof. Pagnoncelli, ho partecipato con viva curiosità, per la stima che da sempre nutro verso il senatore, il quale ha svolto una relazione sull'anno del governo Meloni in maniera puntuale soffermandosi a spiegare la grande contraddizioni di un governo, che assedia e punisce la povertà, le piccole bandierine dell'aumento delle pene, i decreti sicurezza, il vittimismo dei suoi ministri, di infausta memoria.

Il senatore ha espresso questi concetti in maniera chiara, comprensibili, dinnanzi ad un pubblico, numeroso ed attento, molto convincente.

La relazione di Pagnoncelli è stata per me veramente fulminante.

Mi sono sentito un ragazzino, che ascolta per la prima volta i criteri fondativi per capire la varietà del sentire umano, applicato alla politica. I suoi toni professorali hanno incantato davvero tutto il pubblico, per circa tre quarti d'ora - un'ora, non si sono sentite neanche le mosche. Tutti intenti ed applicati alle sue numerose espressioni, all'origine di una più ampia analisi sull'articolazione della società italiana. Interessante il concetto della frammentazione identitaria, rispetto al precedente italiano del contrasto di civiltà tra il mondo cristiano-capitalista, ed il mondo comunista di stampo marxista, pur mitigato dalla versione gramsciana.

Il mondo moderno nato dalla caduta del muro di Berlino (9 novembre 1989), sbriciolata l'URSS delle sue acquisizioni imperiali ed in preda al caos incontrollato degli anni novanta, il KGB Putin riesce a fermare la frantumazione dell'impero, e con una divisione brutale in classi sociali, al costo di interminabili sofferenze, distrugge la Cecenia, e le classi subalterne, rispolverando l'imperialismo territoriale zarista, lancia la sfida all'Occidente, che risponde unito sull'invasione dell'Ucraina. Il mondo oggi è attanagliato da un multipolarismo, ancora in fasce, ma di cui si notano tutte le potenzialità: la Cina, vero ed unico competitor dell'egemonia americana, ma poi i BRICS, con potenze ormai mondiali, come l'India, la Russia, il Sudafrica, L'Indonesia, il Brasile che crescono di numero e di influenza, non solo, ma che vogliono ridimensionare il ruolo statunitense.

E l'Europa? Il difetto dell'Europa, sta tutto nell'opera cominciata ma non finita. Essa o si trasforma in organismo politico, dotato di ministeri Bilancio (tasse, imposte, bilancio) Difesa comune, e welfare comune, federato, oppure è destinato a subire le scelte di altri. La guerra israelo-palestinese ne è un esempio totale.

Per quanto riguarda l'Italia. Cose conosciute: la vittoria delle destre è stata un grande regalo dall'infantilismo politico del PD e del Movimento 5 stelle. È del tutto naturale che i tre partiti della destra uniti da un accordo di ferro non tanto sul programma, ma sul potere, sull'occupazione della Rai, sullo scontro-umiliazione della sinistra, sulla fame arretrata dei Fratelli d'Italia, è normale che abbiamo vinto e procedono spediti verso l'Ungheria. Sì, l'Ungheria, perché non è un mistero che la Meloni ha studiato fin nei dettagli la presa del potere di Orban in Ungheria, partendo dalla Rai e poi dai giornali, che ora già sono tutti in ginocchio verso la nuova condottiera, l'intervento dello stato per gli amici, l'occupazione

anche del singolo municipio. Una democrazia illiberale, è il sogno di Orban, l'ultimo putinista. Attenzione ai sonnambuli - ha ripetuto più volte Pagnoncelli. Dalle piccole cose ai grandi progetti, agendo quindi con un'ambiguità di fondo nel trattare con gli altri. Fedele agli USA e alla Nato, filo israeliani, senza il pentimento o il senso di colpa per le leggi razziali, alleata dei ricchi (gli extra profitti delle banche) crudeli con i poveri (reddito di cittadinanza).

Ma come reagisce la società nel suo insieme?

Pagnoncelli non risponde ma poi deciso afferma: la società reagisce con finimento emotivo. Non c'è più rabbia, odio, neanche rancore, per tutte le promesse fallite e non mantenute. La società è stanca e disillusa. Era così anche nel 1921-1922. Molti liberali si illusero che bisognava approfittare delle idee nuove (anzi vecchissime) del fascismo, tanto era fuoco di paglia. Ma non fu così. Fuoco di paglia, che imbrigliò per vent'anni la società italiana e poi la portò al disastro finale.

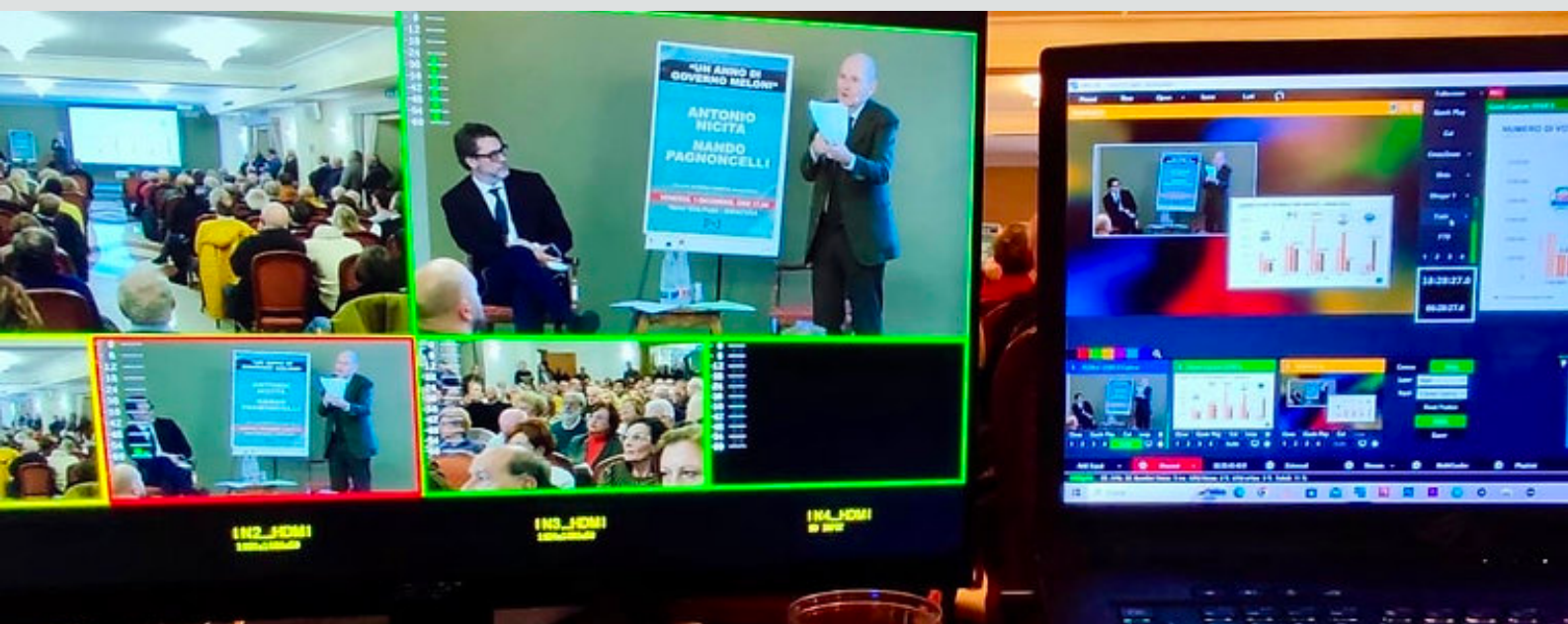
Per me la lezione di Pagnoncelli è stata bellissima e ricchissima di messaggi positivi.

Oltre a rivelare come si legge un popolo nelle sue paure e nelle sue volontà, ha insegnato quali debbano essere oggi i compiti dei nuovi amministratori e quali sono le priorità da sostenere, quale leggi da affrontare.

Ci vuole un lungo cammino per rimettere in gioco le classi più umili. Ancora oggi, mi sembra - come indica scientificamente Pagnoncelli - che la classi più umili continuino a votare Meloni, la furbetta, o addirittura quello sconclusionato di Salvini, mentre il PD è sostanzialmente il partito del ceto medio e dai ceti benestanti ed intellettuali. Personalmente, credo nelle nostre origini "movimento di massa operaio e proletario". Forse faremmo bene a ripartire da lì.

Beninteso, ripartire dai più umili, ma avendo un chiaro programma di modernizzazione del paese e impadronendoci di tutta la nuova tecnologia e sociologia, con le giuste alleanze, europeista per convinzione, per allontanare dall'Italia il declino e la rassegnazione.

MARIO BLANCATO



ALESSANDRO BOSCARINO:

STIMOLARE LA PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI ALL'ATTIVITÀ POLITICA

Dalle ultime elezioni politiche del 2022 sono derivati oltre 12.300.000 di voti da parte del corpo elettorale.

Da una compiuta analisi dei dati elettorali, emerge che la maggioranza del paese con una coalizione di centro sinistra unita al M5S avrebbe battuto l'attuale coalizione di destra.

Solo 1 su 4 degli elettori ha votato l'attuale maggioranza.

Questo dato di fatto consente di delineare un errore politico strategico da non ripetere. La predisposizione e la convergenza su una strategia elettorale unitaria di tutto il centro sinistro con il M5S risulterà decisiva se si vorrà evitare, alle prossime tornate elettorali, una riaffermazione della destra sovranista, peraltro divisa al proprio interno specie in punto di tutela dei diritti fondamentali delle persone di rilevanza costituzionale, sul quale punto occorrerebbe costruire un progetto culturale informativo da offrire a tutti i cittadini in uno ad un progetto complessivo di sviluppo economico-sociale-culturale alternativo a quello dell'attuale governo.

L'astensionismo volontario ed involontario. Dai dati statistici raccolti emerge che la maggioranza del corpo elettorale non è collocata politicamente (32%) e non si riconosce più né nel centro destra, né nel centro sinistra.

Da un compiuta analisi dei dati, emerge che variano rapidamente gli andamenti dei valori assoluti dei singoli partiti e movimenti, in quanto la gran parte degli elettori decidono di indirizzare il consenso elettorale da un polo all'altro, sulla base di mere esigenze individualistiche.

DATO INCONTROVERTIBILE: SI VINCE CON SEMPRE MENO VOTI IN VIRTU' DELL'ASTENSIONE.

Pertanto, occorre recuperare i voti legati al fenomeno dell'astensione, derivante dalla sfiducia dei cittadini verso i politici in senso lato nonché derivante da un disinteresse e disagio verso la politica in senso lato.

Come recuperare tale fiducia?

La premessa è d'obbligo: il termine democrazia, deriva dalla combinazione delle parole greche "Dèmos", che vuol dire popolo, e "Kràtos" che vuol dire potere. Pertanto, dal significato intimamente etimologico del termine, si evince che, si ha democrazia all'interno di uno Stato, allorquando il popolo partecipa alla formazione delle regole che lo autodisciplinano.

A tal fine, l'art. 1 della Costituzione Italiana, stabilisce che "la sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti stabiliti dalla stessa Costituzione". Anche dall'espressione utilizzata dal legislatore costituente emerge una concezione della democrazia variabile a seconda delle circostanze storiche e del contesto socio-culturale in cui si sviluppa, atteso che le forme ed i limiti suindicati sono parametri suscettibili di mutevoli valutazioni del legislatore del momento. Di certo, il nostro sistema democratico può essere definito come un processo in continua evoluzione, non ancora compiutamente realizzato nella realtà socio-politica in cui viviamo. Ed infatti, a ragion veduta, la nostra democrazia, alle stregua delle democrazie contemporanee, è definita "rappresentativa", in quanto la gestione del potere è affidata ai cd. rappresentanti eletti dal popolo "sovrano".

Da questo meccanismo occorre prendere le mosse per analizzare compiutamente ogni processo democratico. E' pensabile una "democrazia reale" nel vero significato etimologico del termine ovvero "governo del popolo"? Il raggiungimento di tale risultato non è una chimera, a condizione che si realizzino determinati presupposti.

Infatti, se dal un lato il cd. "rappresentante", a qualsiasi livello affronta problematiche spesso complesse e con interessi contrapposti, dall'altro lato si è assistito ad uno scollegamento tra rappresentati e rappresentanti e rappresentanti del popolo sovrano. In tal senso, occorre valorizzare al massimo ogni strumento di incontro, confronto e partecipazione tra eletti ed elettori, poiché soltanto attraverso un confronto comunicativo continuo ed aperto si può realizzare un'effettiva democrazia.

Due sono quindi i requisiti di riferimento per la crescita della cultura democratica: partecipazione e trasparenza. In tal senso occorre restituire alla politica la sua funzione tipica di strumento diretto al perseguimento di interessi generali. A scanso di equivoci, furbizie e convivenze indesiderate, un salto di qualità dovrebbe coinvolgere proprio i meccanismi della stessa politica.

Ad esempio, è impensabile che in una democrazia moderna, come la nostra, da alcuni definita matura, i nomi dei candidati alle massime cariche elettive istituzionali, siano imposti dall'alto, in barba alla sovranità popolare di cui all'art. 1 della vigente Costituzione repubblicana.

Tuttò ciò si è potuto verificare a causa di uno scollamento tra tessuto sociale "rappresentato" ed eletti "rappresentanti". La volontà politica di un qualsiasi gruppo prevalente in un determinato periodo storico, ha l'obbligo di partorire leggi, nel rispetto della sovranità popolare, di cui all'art.1 della Cost. In tal senso, il ruolo di ogni cittadino "elettore" non deve fermarsi al voto. Son finiti i tempi della delega in bianco.

Occorre vigilare affinché l'attività politica ed amministrativa a qualsiasi livello, risponda sempre ad interessi generali.

Occorre "aprire" i partiti, a tutti i cittadini in attuazione dei vigenti principi costituzionali. Soltanto così, potrà darsi piena attuazione al disposto di cui all'art. 49 Cost. , in forza del quale " tutti i cittadini hanno diritto di associarsi in partiti, per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. Solo sviluppando una sana cultura civica la nostra democrazia potrà evolversi.

Occorre realizzare il cambiando approcciandosi con disponibilità al cambiamento, ovvero concedendo spazio e voce a tutte le fasce della popolazione, ivi comprese le fasce economicamente più deboli della società, le persone diversamente abili, dalle persone che scappano dalle guerre e dai conflitti in essere nei propri paesi di origine, che spesso non vedono riconosciuti neppure i propri diritti primari. Urge un ricambio culturale.

Ogni sistema democratico potrà evolversi, se e nella misura in cui avrà la capacità di autorinnovarsi, avendo come punto di riferimento la sovranità popolare, la partecipazione, la trasparenza e gli interessi generali. Ogni sistema democratico e di partito potrà evolversi al meglio, soltanto se saprà coinvolgere direttamente o indirettamente ed alternativamente, tutti i cittadini alla gestione del potere. La democrazia rappresenta quindi fondamentalmente un valore ed un bene che appartiene a tutti, ma anche un modo di

essere e concepire la società in cui viviamo. Infine, occorre valutare l'introduzione del voto elettronico al fine porre a disposizione del corpo elettorale (ndr soggetti svantaggiati - persone con disabilità, ecc..) oltre all'ordinaria modalità di voto vigente anche la possibilità di esprimere il proprio consenso ovunque si trovi, grazie agli attuali avanzati sistemi tecnologici.

Dalle superiori premesse emerge un dato fondamentale su cui concentrare il lavoro quotidiano: la partecipazione dei cittadini all'attività politica, in qualsiasi forma, è l'essenza della democrazia.

Soltanto coinvolgendo i cittadini (IL PD E' CASA TUA COME SLOGAN E' PERFETTO), a partecipare alla vita politica si potrà ridurre il fenomeno dell'astensionismo.

ALESSANDRO BOSCARINO



DAVIDE BRUNO: **RIPARTIRE DALL'ART. 49 DELLA COSTITUZIONE**

L'analisi sociologica che ci ha regalato lo studio del prof. Nando Pagnoncelli, rappresenta una occasione preziosa per comprendere i motivi di quello che viene definito cambiamento antropologico degli elettori e i motivi per cui i partiti non riescono compiutamente ad intercettare la domanda dei cittadini. I cittadini elettori, infatti, si muovono ormai, nella loro grande maggioranza, al di fuori di ogni senso di appartenenza affidandosi, di volta in volta e senza una linea di coerenza ideale, al leader del momento che sembra meglio interpretare i loro bisogni personali ed una generica voglia di cambiamento.

Questo spiega, ad esempio, come il movimento 5 Stelle, nel suo momento di massima crisi politica, abbia avuto alle ultime elezioni politiche una inaspettata tenuta elettorale. Ciò è avvenuto perché iniziative quali il Superbonus 110% e il reddito di cittadinanza, al di là delle possibili e varie valutazioni di merito, sono state delle misure che hanno avuto una incidenza immediata nella vita quotidiana di chi vota nonché riferimenti sociali chiaramente individuabili.

La distanza del cittadino elettore dall'offerta politica dei partiti è indubbiamente attribuibile all'immagine che i partiti hanno di soggetti estranei e distanti dalla vita reale. In questo senso, ad esempio, è emblematica la divaricazione sociale e politica tra il PD e i cittadini che vorrebbe rappresentare e che, invece, paradossalmente non lo votano.

Sul punto è assai riduttivo pensare che sia responsabile di detta gravissima discrasia politico sociale unicamente il sistema elettorale che, senza dubbio, ha ulteriormente mediato il rapporto tra il cittadino elettore e i partiti, premiando il più delle volte coloro che sono più fedeli al Leader di riferimento. La legge elettorale ha sì contribuito a tale deficit di rappresentatività dei partiti ma non è la causa principale.

La preoccupazione principale dei partiti non è stata, infatti, quella di dare rappresentanza al proprio elettorato, nelle sue varie articolazioni sociali, ma di tutelare principalmente le proprie classi dirigenti. Così il sistema elettorale, interpretato in modo ottuso, conservatore, protezionista, ha reso ancora più estranei i partiti ai cittadini elettori.

Tale Sistema ha trasformato l'accesso alle cariche elettive in un fatto quasi elitario, in cui il "prescelto" deve avere anche la capacità economica, come in "investimento di natura personale", di sostenere i costi di una candidatura sicura. Non vi è dubbio che la scellerata interpretazione di detto sistema elettorale sia preclusivo alla partecipazione di tutti i cittadini alle cariche elettive, contribuendo invece alla rappresentazione dei partiti politici come organismi esclusivi e non inclusivi.

In questo contesto non vi è dubbio che la riforma Costituzionale della Presidente Meloni sul "premierato forte" debba essere analizzata sociologicamente nella sua pericolosità. La Riforma Meloni, infatti, bene interpreta l'humus sociale di quell'elettorato volatile, lontano dai partiti, che sceglie la "personalità" che al momento sembra meglio interpretare non solo i propri bisogni ma anche le proprie paure. La proposta della Meloni, altresì, potrebbe avere un indubbio fascino se rappresentata, in un presunto quadro di efficientamento della macchina governativa, come la restituzione ai cittadini della possibilità di scegliere, sottratta loro da una Politica autoreferenziale e lontana. Le sorti di un referendum confermativo potrebbero essere molto incerte.

Il PD, in questo contesto così complesso, ove il primo dato da analizzare è la incapacità di rappresentare il proprio elettorato "ideale", deve ribaltare i termini del confronto. Bisogna aprire il Partito alla partecipazione popolare, il Partito deve tornare ad essere una di quelle organizzazioni sociali in cui il cittadino, in un "regime giuridico" di eguali possibilità, possa svolgere la propria personalità ed esprimere la passione delle proprie idee.

A tal fine sarebbe utile una campagna Nazionale dal titolo "Applichiamo la Costituzione" che, in effetti dal momento della sua promulgazione, non è stata attuata nella sua interezza.

I motivi, legati alla paura di uno Stato controllore, che nel primo dopoguerra consigliarono di rinviare l'applicazione dell'art 49 della Costituzione, sono ormai sorpassati. Anzi la deregulation della vita interna dei partiti, sembra invece che oggi abbia portato i partiti lontano dalle loro funzioni ideali.

Il PD, mettendosi in discussione, dovrebbe promuovere, sfidando apertamente gli altri competitori, un disegno di legge che regoli la vita dei partiti che promuova ed incoraggi la partecipazione dei cittadini alla vita politica in quadro di regole, di trasparenza, di eguali possibilità di accesso alle cariche elettive. Primo problema da affrontare è quello della configurazione giuridico soggettiva da dare ai partiti, oggi ancora delle Associazioni private non riconosciute.

Regolata la vita interna dei partiti, in un quadro di regole generali e non specifiche che devono informarla, mutata poi la loro soggettività giuridica, a fronte delle essenziali funzioni pubbliche svolte, sarebbe naturalmente consequenziale una legge sul finanziamento pubblico. I motivi a favore della necessità del finanziamento pubblico, oltre ad essere la logica conseguenza della eventuale mutazione della loro soggettività giuridica, sarebbero poi legati ad elementari e preesistenti principi costituzionali. Motivi essenzialmente fondati, appunto, sui principi di cui all'art 2, 3 e 49 Cost. e anche sulla necessità di garantire l'autonomia della politica dagli interessi delle Lobby economiche e non solo.

Essenziale, perché questa costruzione dal basso abbia gli effetti sperati, la volontà del Partito e delle sue classi dirigenti di aprire alla partecipazione popolare e quindi di mettersi in discussione.



DAVIDE BRUNO

MARIKA CIRONE DI MARCO: **OFFRIRE AL PAESE UN'OPPOSIZIONE COSTRUTTIVA**

Alla fine della sua esposizione al convegno "Un anno di Governo Meloni", Nando Pagnoncelli utilizzava la definizione "sfinimento emotivo" per descrivere il diffuso stato d'animo del Paese, stanco, messo alla prova da una poli-crisi, iniziata con le minacce del COVID e proseguita con le conseguenze economiche, energetiche, umanitarie causate dalle guerre alle porte di casa.

Questa condizione, unita alla perdita di potere d'acquisto dei salari, all'aumento della povertà con la modifica del reddito di cittadinanza, all'acuirsi delle diseguaglianze tra nord e sud, tra centro e periferia, tra garantiti e non garantiti spinge cittadini e cittadine a chiudersi in se stessi e/o a cercare forme di tutela.

E' quanto da tempo sta accadendo sotto i nostri occhi.

Da una parte aumenta la distanza tra individuo e comunità, l'io prevale sul noi, i diritti sopraggiungono i doveri, la razionalità cede il passo alle emozioni, dall'altra sul versante politico ed elettorale volatilità e fluidità del voto diventano costanti, bruciano leaders, elevano agli altari altri*, moltiplicano sulla scena i soggetti politici, comprimono le forze tradizionali.

E se questa questione si impone per l'approfondimento alle forze di opposizione, e segnatamente al PD, seconda forza politica del Paese, non può considerarsene esente il centrodestra che governa in base a un consenso del 26,7%, dopo avere registrato un calo dell'affluenza alle urne di 9 punti percentuali, il maggiore crollo di partecipazione nella storia repubblicana e tra i dieci maggiori cali di affluenza nella storia europea dal 1945 ad oggi.

Una situazione così complessa e per certi versi inedita richiede una nuova pedagogia della politica.

Alla politica, ai partiti, alle agenzie di informazione serve una lettura aggiornata e approfondita delle trasformazioni già avvenute e in corso nella società, serve una lettura libera da stereotipi e da incrostazioni novecentesche, capace di stimolare una consapevolezza sociale più matura, allineata ai dati oggettivi della realtà, non succuba dell'affastellarsi di percezioni frutto di emozioni o sensazioni del momento.

Alla sinistra e al PD serve ragionare davanti al Paese, rifuggendo da semplificazioni o scorciatoie populiste e opponendo rigorose e documentate argomentazioni ai temi fondanti il futuro del Paese, quali la gestione dei fondi PNRR, dei migranti, del lavoro povero.

Serve mettere in luce quanto le scelte della destra siano per un verso divisive con il progetto dell'autonomia differenziata o delle "gabbie salariali" e per l'altro centralistiche e paternalistiche con il trasferimento della gestione di PNRR e ZES alle dirette competenze della Presidenza del Consiglio, con buona pace di governi locali e Sud.

Fosse solo questo il problema!

Il punto, invece è che siamo di fronte a una politica avventurista e fanfarona.

Il segno viene dal dato della spesa dei fondi PNRR del 2023, solo 2,5 miliardi a fronte dei 18,1 del 2022, con un Sud e una sanità fanalini di coda, dalla "soluzione", fuori da ogni cornice di regole europee, data al problema dei migranti con la stipula dell'accordo con

l'Albania, il cui costo finale è ancora avvolto nel mistero e i cui sviluppi sono circondati da una fitta rete di interrogativi, come pure dall'approvazione della legge che definisce "reato universale" la gestazione per altri, in una manifestazione di vero e proprio bullismo parlamentare.

Se questo è il quadro, compito della sinistra, del mondo associativo degli interessi, delle organizzazioni sindacali è di moltiplicare le sedi del confronto, di mostrarsi ed essere coesa su questioni strategiche e di offrire al Paese un'opposizione costruttiva, non parolaia, fatta di soluzioni a problemi concreti e di verità.

MARIKA CIRONE DI MARCO



GIUSEPPE COSTA: **UN DIVARIO PROFONDO TRA REALTÀ EFFETTIVA E REALTÀ PERCEPITA**

La cosa che mi ha colpito di più della relazione del Prof. Pagnoncelli è la raffigurazione di un paese male informato, manipolato, eccessivamente emotivo, che presenta un divario troppo profondo tra realtà effettiva e realtà percepita.

Credo che superare, provarci almeno, questa condizione sia il passo necessario a cui fare seguire il resto. Forse mi faccio condizionare dalle mie passioni personali anch'io, ma ritengo prevalente la dimensione culturale di questo divario. Anche se questo significa attendere un tempo lungo, una traversata nel deserto, penso che il recupero di una corretta diffusione culturale sia preconditione, sia prerequisite. Il percorso deve attraversare tre direzioni (ovviamente contemporaneamente per avvicinare il punto di svolta):

1. Il mondo della scuola; 2. Il mondo dell'informazione; 3. Il Partito nella dimensione squisitamente territoriale.

Il mondo della scuola. Salvo rare e lodevoli eccezioni, la scuola, gli insegnanti, parlano ai nostri ragazzi con gli strumenti di un mondo superato. Parlano ancora a studenti del novecento. La cultura è ancora vista come fatica e sudore, come noia e seriosità. Pochissimi insegnanti padroneggiano gli strumenti di comunicazione che popolano i giorni e le notti dei nostri figli. Occorre fare uno sforzo di formazione e aggiornamento radicale degli insegnanti perché possano parlare ai loro alunni, e veicolare informazioni e messaggi come quelli che ci ha illustrato Pagnoncelli. Finché anche gli insegnanti cascano negli stessi tranelli cognitivi illustrati da Pagnoncelli, come potranno fornire ai nostri figli gli strumenti a difesa?

Un piccolo esempio personalissimo. Nel mio piccolo organizzo presentazioni di libri, cercando di smontare il cliché della presentazione verbosa e pesante, dottorale e noiosa. Il motto è presentare libri in modo leggero e scanzonato, ma mai banale. Alle presentazioni che facciamo (anche quelle nelle scuole) non vengono mai studenti, gli insegnanti che invitiamo vengono poco e, quando vengono, non riescono ad attirare giovani. Eppure quando capita il miracolo di avere una classe o qualche gruppo, li vedi che si appassionano, che fanno domande, si divertono, si scoprono. D'altronde pochissimi insegnanti tra quelli a cui ho chiesto (senza pretese di compiutezza statistica Ipsos, ovviamente) conoscono il fenomeno dei Book tokers. Sul famigerato Tik Tok proliferano i canali di ragazzine e ragazzini che parlano dei libri che hanno letto, con una perizia e una cura che non ci aspetteremmo. "Postittano" i libri: cioè li riempiono di post it colorati e li usano per illustrare quei romanzi, quello che hanno sottolineato, quello che hanno notato. Misurano le componenti delle storie, romance, noir, thriller, horror e giudicano con severità le loro letture. Sono capaci di decretare il successo o il fallimento di una pubblicazione. Il fenomeno Erin Doom si è sviluppato così.

Il mondo dell'informazione. Questa è sicuramente più tua come tazza di the. Ci ha detto Pagnoncelli che l'informazione di cui si nutre l'opinione pubblica proviene prevalentemente dai social e dal web. Quindi informazione di primo livello, senza approfondimento, a rischio fake news e svarioni sesquipedali. Non credo che su questo si

possa fare molto. Quello che si può fare riguarda l'informazione altra, i giornali (sia stampati che via web) e le televisioni.

La situazione generalizzata della professione giornalistica oggi mostra un degrado verso la precarietà che rende generazioni intere schiavi di redazione (per tacere della IA incombente). Giovani anche molto brillanti si affannano a compilare resoconti di agenzie, di fonti istituzionali, di altre fonti estere, in fretta perché devono andare subito in rete, o in stampa. Sono mal pagati, con pochissimi diritti riconosciuti, orari senza controllo alcuno, e buttati allo sbaraglio per riempire pagine web e di carta con polpettoni triti e ritriti di cose che abbiamo già letto ore prima su altre fonti. Ci vorrebbe una seria legge ben strutturata sulla professione giornalistica. Se la contropartita dovrà essere la scomparsa delle notizie gratis sul web ben venga. Rieduchiamo i cittadini al pagamento dei servizi. Ciò che è gratis o vale poco, o ci chiede un prezzo occulto altrove. La speranza è che una professione giornalistica riqualificata e tutelata adeguatamente torni a svolgere quel ruolo di mediazione necessario, essenziale in democrazia e si riducano gli spazi, oggi esorbitanti, della stampa militante. Che torni la stampa di inchiesta credibile, che i fenomeni vengano affrontati e approfonditi con spirito integro e raccontati con chiarezza e abbondanza di spiegazioni.

Il partito nella dimensione squisitamente territoriale. Lo so che ho poco sopra detto che la scuola ha la testa rivolta verso il novecento e ho dato a questa affermazione una accezione negativa. Parlando del partito, del nostro, ma non solo, voglio ribaltare quella affermazione. Torniamo al novecento nella organizzazione del partito. Mi spiego meglio. La forza di quei partiti era la sezione. Il luogo fisico dove il confronto avveniva, dove le idee circolavano, prendevano piede, dove il basso e l'alto si incontravano.

Faccio sempre riferimento alla mia esperienza (non conosco bene il resto). Dopo tanti anni sull'onda dell'effetto Schlein ho preso la tessera del PD. Volevo condividere programmazione, azione, pensiero politico con altri appassionati come me. Per mesi nessuno del PD locale sapeva che ero iscritto. Pochissime occasioni di incontro e spesso senza grande apporto conoscitivo, riflessione politica o altro. Dopo mesi finalmente ho scoperto che esisteva una chat su whatsapp a cui ho chiesto di essere aggiunto. Ma pochissima riflessione politica, conoscenza di fenomeni, dibattiti su temi. Ho quasi sessant'anni, se avessi avuto venti anni sarei scappato dopo una settimana. Non so come si possa realizzare, ma ritengo che la discussione politica nelle sedi provinciali possa e debba essere più sviluppata, più ricercata, con forme e modi leggeri e scanzonati, ma mai banali, per avvicinare più cittadini alla politica, spingerli a toccare con mano che la politica non è cosa altra, come diceva Pagnoncelli per i suoi studenti. Affrontare tematiche anche difficili, locali ma non solo, fare laboratorio, proiezioni sui social di questa attività (anche Tik Tok, non lasciamo a Salvini questa prerogativa). Oggi le tecnologie consentono di avere la partecipazione a distanza di autorevoli personalità ovunque, basta Teams o Meet, che possano gettare spunti da raccogliere e fare germogliare. Tornare a parlare di politica, serenamente, allegramente, restituendo alla dimensione politica la voce della speranza, lo si può fare in ogni città attraendo con un sorriso e un pensiero anche chi resta lontano.

ROBERTO DE BENEDICTIS: **RESTITUIRE CREDIBILITÀ A QUELLA COSA** **CHIAMATA 'POLITICA'**

Quella di Pagnoncelli è stata una lezione.

Non solo per i contenuti del tema trattato, il clima sociale e politico in Italia, ma soprattutto per le chiare "istruzioni" fornite in premessa alla corretta lettura e contestualizzazione dei risultati dell'indagine presentata.

Una premessa in cui ha ben spiegato l'influenza che determinati fattori antropologici e strutturali hanno sul modo in cui gli italiani reagiscono agli eventi che interessano il Paese, all'interno di un processo storico di più lunga durata.

Tra questi mi hanno colpito, in particolare, quelli che ha definito il "Predominio della emozioni sulla razionalità" e il "Divario tra percezione e realtà". Evidenziando come ciò fosse aggravato da specifici fattori strutturali, primo tra tutti la disinformazione (indicata come problema della "Dieta mediatica"), ovvero il nutrirsi di informazioni scelte soprattutto dai social, dove ognuno cerca e trova ciò che vuole credere e sentirsi dire. E confermando, in definitiva quella dissociazione dai fatti sempre più spesso emergente sia nel dibattito pubblico che nelle opinioni personali.

Tema assai scivoloso, se è vero che lo stesso Pagnoncelli ne derivava, tra le conseguenze, quello delle "Opinioni negative sul Paese" e di un "Pessimismo prevalente", osservando come gli italiani «abbiano in mente un'Italia molto peggiore di quella che è» nonostante i successi che pure possiamo vantare, citando l'esempio del settore manifatturiero.

Argomento che potrebbe tuttavia svolgersi all'inverso, giacché difficilmente – per fare un esempio vicino – la maggioranza di noi ammetterebbe di avere la percezione di vivere in una provincia posta al 104° posto in Italia (su 107) per qualità della vita.

O che la Sicilia, se fosse uno stato indipendente, sarebbe il più povero e disastroso degli stati europei. Eppure è così, lo dicono i dati e non le percezioni, che in questo caso si dimostrano dunque ottimistiche e non pessimistiche.

Né può meravigliare che gli italiani siano scontenti del loro Paese nonostante i successi citati da Pagnoncelli nel campo manifatturiero. Se è vero infatti che viviamo tempi di "Scisma tra l'io e il noi" (segno della sfiducia nella capacità della società di risolvere i problemi dell'individuo), appare forse comprensibile come gli italiani non identifichino il concetto di Paese con la propria comunità nazionale (pur ricca dei tanti talenti che la compongono, siano essi imprenditori, scienziati, artisti, uomini di cultura o campioni sportivi). E lo associno invece a qualcosa di individualmente e direttamente tangibile come è lo Stato nei vari ambiti e servizi in cui si manifesta al singolo cittadino, con il suo funzionamento a macchia di leopardo e le questioni perennemente irrisolte: debito pubblico, burocrazia, sanità, giustizia, divario nord-sud, eccetera eccetera.

L'elenco sarebbe ancora lungo ma se l'ipotesi è vera, basta a giustificare come quello degli italiani scontenti è un conto che torna perfettamente.

Se poi guardiamo a quella slide che riassume in particolare gli umori sulla situazione economica del proprio Paese, vediamo che il pessimismo degli italiani è di poco superiore a quello di tedeschi e americani ma inferiore a quello di francesi e inglesi. Forse a segnalare ben altra crisi, più profonda e strutturale, dei nostri modelli economici e sociali.

Una lezione, dunque, che da un lato fa comprendere, dall'altro apre ad ulteriori riflessioni e domande, come ogni vera lezione.

Ma ascoltata all'interno di una comunità politica, quale il PD è o dovrebbe essere, bisogna anche trarne delle indicazioni.

A me, sopra ogni cosa e a valle di quanto detto finora, sconcerta il fatto che proprio questo magma di irrazionalità, individualismi, percezioni errate e disinformazioni, sia oggi il campo in cui la competizione democratica tra forze politiche è perennemente tesa a guadagnare il consenso dell'una rispetto all'altra, anche attraverso clamorose manipolazioni della realtà. Non accade solo in Italia ed è un tema gigantesco.

Ma qui ed ora cosa possiamo fare?

Magari partendo dalle comunità locali, dove più facilmente un cittadino può partecipare e incidere. Dove si può pretendere che le decisioni che riguardano la collettività conoscano parole come "analisi dei dati", "programmazione", "misurazione dei risultati". Dove l'annuncio di un assessore non sia mera propaganda e la spesa voluta da un sindaco debba indicare con chiarezza gli obiettivi da raggiungere e sia supportata da una verifica tecnica sulla sua fattibilità e convenienza.

Diciamo questo ai nostri amministratori, di qualunque parte essi siano: quando farete un annuncio dei vostri o programmerete un investimento, dite subito quali risultati volete ottenere e con quali indicatori saranno misurati, con quali costi e in quali tempi.

Sarà possibile in questo modo criticarvi motivatamente o apprezzare l'impegno e l'esito della vostra attività, sottraendola per quanto possibile alla propaganda, alle impressioni personali o al tifo pro-contro a cui si riduce il dibattito pubblico in questo Paese.

A quel magma di umori, insomma, che prescindono dai fatti.

E magari, conoscendo obiettivi e modalità per il loro raggiungimento, noi cittadini potremmo consapevolmente concorrervi, nel rapporto che tra doveri e diritti impegna ciascuno di noi nei confronti della comunità.

Forse servirebbe anche a restituire credibilità a quella cosa chiamata Politica, il cui decadimento ci spinge solo verso altri lidi, più oscuri e... irrazionali.

ROBERTO DE BENEDICTIS



MATILDE DI GIOVANNI: **GOVERNARE LO SFINIMENTO EMOTIVO E LA STANCHEZZA**

Il Sen. Antonio Nicita, nell'evento "Un anno di governo Meloni", ha tratteggiato lo schizzo della fallimentare attività del Governo, partendo da Cutro e dall'interpretazione data alla soluzione del "problema migranti" dall'attuale potere esecutivo che passa dall'ottica del "salvataggio", rescue, a quella della "sicurezza", con la invenzione della caccia agli scafisti per tutto il globo terracqueo.

La Meloni è stata accusata di incoerenza, perché non avrebbe bloccato il flusso dei migranti, come aveva promesso in campagna elettorale. Il problema è che oggi siamo al quarto decreto migranti, e come per il decreto Caivano (criminalità), la soluzione fornita dall'esecutivo è la deterrenza: invece nell'uno e nell'altro caso, l'aumento delle pene non incide minimamente sui fenomeni, che continuano a crescere. Sennonché, per quanto riguarda la possibilità di influire sull'attività legislativo-amministrativa, va evidenziato che con la decretazione d'urgenza il ruolo del Parlamento è stato azzerato, perché dopo il passaggio dall'una all'altra Camera, è costante il ricorso alla "fiducia", che si potrebbe invece definire "fedeltà", poiché i parlamentari sono del tutto spogliati della loro facoltà di discutere e decidere.

Eguale fallimento è stata la gestione dei problemi economici del paese: per esempio il tetto ai biglietti aerei è stato oggetto di lunghi dibattiti, senza che poi si sia pervenuti a risultato alcuno. Pertanto, si tratta di un governo con la qualità legislativa più bassa che si sia mai vista. L'attività senatoriale è al momento stata strettamente collegata alla legge di bilancio, ma se pensiamo al decreto Calderoli (con 550 emendamenti e pochissimi accolti, tra cui qualcuno dello stesso Nicita), per quanto il Senato abbia corso in modo pazzesco, la c.d. "autonomia differenziata" si farà, con un conseguente deficit di 134 miliardi che saranno annualmente necessari per gli stessi servizi che abbiamo già oggi. Domanda implicita: e se non si reperiscono? E i c. d. "livelli essenziali delle prestazioni" sono stati rispettati? I 4 saggi del Comitato dei LEP si sono dimessi, perché non sono stati rispettati.

Nel frattempo il Governo agita spettri identitari per estremizzare il dibattito tra FAR RIGHT (destra estrema, come si dice in USA) e sinistra, ma occorre chiedersi cosa sia mancato alla sinistra, ed in particolare al PD, per essere giunti a tale situazione. Il Sen. Nicita lancia l'allarme, in quanto è preoccupato di cosa ne sarà del Paese tra quattro anni.

Il Prof. Nando Pagnoncelli, Presidente Ipsos, i cui sondaggi sono seriamente effettuati e veritieri, ha illustrato le sue ricerche, sottolineando l'importanza di un'analisi di lungo termine sulle c.d. "poli-crisi" (Covid, crisi inflattiva, crisi energetica, conflitti ecc.). Si è acuita la distanza tra la dimensione individuale e il senso di appartenenza a una collettività più ampia, lo scisma tra l'IO e il NOI (per dirla con Papa Francesco); si parla di "frammentazione identitaria", nel senso che l'individuo esprime identità diverse in ambiti diversi, con una visione non unica né coerente del sé (per esempio in una ricerca sugli operai del Nord Italia, essi erano iscritti alla CGIL, votavano la Lega e andavano a Messa la Domenica). Ciò investe la politica, ma anche la fede, e ogni contesto (emblematico il comportamento dei cittadini sulla strada, di volta in volta, pedoni o automobilisti o ciclisti, incuranti dei diritti altrui ma intransigenti sulle proprie pretese, paradigma di questa zona

franca dell'etica). Inoltre, in Italia predominano le emozioni sulla razionalità, in particolare la paura, e nel divario tra percezione e realtà, gli italiani in particolare sono portati a dilatare la portata delle ansie che preoccupano. I dati raccolti e mostrati spiegano fenomeni che apparentemente sembrano incoerenti, perché gli italiani hanno in mente l'Italia che non c'è, e comunque un'Italia peggiore di quella che esiste.

Ridurre le percezioni errate delle persone significa per esempio far capire che non è un "golpe" il fatto che ci sia un governo tecnico: si parla dalla destra di governo non eletto dal popolo, ma questo giuridicamente è un concetto sbagliato, in quanto si tratta di un governo (tecnico per esigenze straordinarie) sostenuto da una diversa maggioranza parlamentare, sempre eletta dal popolo sovrano.

L'informazione peraltro è guidata da una rappresentazione mediatica distante dalla realtà (si pensi ad es. all'invasione degli stranieri rispetto un'incidenza nelle realtà territoriali, percentualmente minima), per non parlare delle Fake news su Internet, e dell'"effetto bolla", l'autoreferenzialità per cui il soggetto non si confronta, ed anzi rafforza le sue opinioni da bar trasformandole in pregiudizi. Gli italiani non conoscono i primati italiani (come, per esempio, il fatto che l'Italia è uno dei primi paesi manifatturieri, e primeggia in molti altri campi), per cui soffrono di "retroutopia" (Baumann) e di pessimismo ingiustificato, perché in verità hanno grandi capacità di trovare strategie di adattamento di fronte alle difficoltà.

La politica poi rincorre le opinioni dei cittadini e non ha uno sguardo sul futuro, ed invece dovrebbe tener conto delle priorità che cambiano per gli italiani (esempio economico: la tendenza dopo il Covid ad investire sulla qualità della propria vita) o della volatilità del voto (non c'è più né fedeltà né senso di identità nel voto, ma istanze individualistico-utilitaristiche).

Va considerato che si vincono le elezioni con sempre meno voti, anche a causa dell'astensionismo, che pure però è involontario (2 milioni e cinquecento mila elettori hanno oltre 65 anni, o sono studenti o lavoratori fuori sede, e potrebbero essere aiutati per esempio con i nuovi sistemi informatico-elettronici).

Se la politica non fa parte della vita quotidiana delle persone (e ciò non è disgusto), una parte di coloro che si astengono potrebbe essere recuperata. Il Centro-destra, che non risulta gradito ai più, si aggiudica il potere, essendo votato da una minoranza degli italiani: oggi rimane comunque in testa negli orientamenti di coloro che votano. Si deve notare che il PD non è votato dalle persone in difficoltà economiche, ed invece vi sono forze politiche che cavalcano spregiudicatamente le preoccupazioni delle persone.

Chi ha responsabilità politiche deve dunque governare lo sfinimento emotivo e la stanchezza per le preoccupazioni permanenti per il futuro della gente. Un elemento importante è il PNRR che va bene se le riforme si fanno, altrimenti è un vero e proprio prestito che dobbiamo restituire, senza averne tratto vantaggio.

Di fronte alla domanda sui c.d. "beni posizionali" non raggiunti (cioè quelli che equivalgono a uno status sociale di benessere), Pagnoncelli risponde che alla disillusione si deve opporre la necessità di ambire a ridurre le diseguaglianze (come quelle territoriali, Nord-Sud, la cui riduzione sarebbe una importante leva di crescita dell'intero paese), e di ambire ad evidenziare l'antropologia positiva, il capitale sociale del Paese (volontariato, associazioni no profit, italiani che fanno donazioni per sostenere progetti). Ciò significa

che vi è un problema di racconto del Paese, di necessità di un ritorno al patriottismo dolce e inclusivo di cui parlava il Presidente Ciampi, di rispondere alle aspettative di bisogno di rispecchiarsi nelle cose che funzionano.

Dagli interventi numerosi sui temi più disparati è emerso infine, a mio avviso, che Nicita è un uomo con una visione politica nuova che dialoga coi suoi elettori, da un lato ascoltandoli e dall'altro, informandoli sull'attività che si svolge nelle sedi della democrazia parlamentare: dimostra così concretamente il suo senso di responsabilità nel coinvolgere e interessare il cittadino alla politica. Ripartiamo da qui.

MATILDE DI GIOVANNI



ROBERTO FAI: **UN'AZIONE ORGANIZZATA PER CAPOVOLGERE IL DIFFUSO DISAGIO SOCIALE**

A poco più di un anno dall'insediamento del Governo Meloni, anche i sondaggi più recenti confermano un trend che, pur con piccole oscillazioni, vedono una stabile permanenza del partito della Premier attorno al 29%, con un PD attorno al 19% e un M5S attorno al 16%. E se è vero che lo schieramento di centrodestra (con i due partiti maggiori: FI e Lega) in termini percentuali gravita attorno al 47%, il variegato fronte dell'arcipelago delle forze/movimenti di sinistra e di centro liberaldemocratico (SI, Verdi, Azione, Italia Viva, +Europa), pur superando di circa 2 punti% l'aggregazione di centrodestra – pari a poco meno di 1 milione e mezzo di voti a favore dell'area “democratica e di sinistra” –, ha pagato nel voto del 25 settembre 2022 le proprie divisioni tattiche e politiche, facilitando, anche grazie al Rosatellum, la strategia unitaria del centrodestra, facendo sì che la Meloni assumesse la guida del paese, con un governo di “destra-centro” ed una maggioranza parlamentare stabile e sicura.

Da qui, un compito arduo, con difficoltà significative per le opposizioni, già indebolite dal voto, con posizioni in parte altalenanti tra IV e Azione, nei confronti del governo già all'opera lungo la prima fase di legislatura, con un PD che solo a fine febbraio, a seguito della primarie, vedeva insediare la Schlein alla sua guida, provando lentamente ad uscire dalle ferite dell'insuccesso elettorale e da una condizione di impoverimento di insediamento sociale nel paese e nei territori e da una crisi della capacità di “rappresentanza” di parti significative del corpo sociale.

La novità del successo e dell'insediamento della Schlein, peraltro alimentata da una partecipazione di un nuovo elettorato esterno, non poteva che risentire del quadro di difficoltà della presenza sociale del partito. Sin da subito, il compito di costruire una controffensiva delle forze di opposizione verso l'azione del governo Meloni è apparso arduo per una opposizione già debole e che s'è mossa divisa e a briglie sciolte, richiedendo peraltro un tasso di “energia” e di azione politica che non affiorava adeguatamente, mentre veniva oscurata non solo dalla novità della prima donna nel ruolo di Premier alla guida del paese, ma anche dalla capacità mediatica, comunicativa ed energetica che la Meloni iniziava a mettere in campo.

Davvero un “Giano bifronte”, la Premier, che, nel suo inedito ruolo di governo, metteva la sordina a tutta la cianfrusaglia demagogica che aveva costituito il suo bagaglio politico-ideologico lungo gli anni di opposizione svolti contro i diversi governi che si erano succeduti, mostrando capacità di movimento e destrezza tattica, costruendo una sorta di “ircocervo politico” della sua stessa figura di Premier: accreditandosi in politica estera con un ultra-atlantismo nel vivo della guerra russo-ucraina – un super-atlantismo, apprezzato dagli Usa e da Biden, con i democratici in affanno nella prova contro Trump – mentre, dall'altra, la Meloni iniziava a giocare la carta della “contrattazione” con un'Europa – su Pnrr; questione migratoria, ecc. – stretta nelle sue incertezze economico-politiche e di governance dell'Unione.

Il che le consentiva di non rinnegare le posizioni di “sovranoismo”, potendo così mantenere l'ambiguo legame politico col fronte di destra dei suoi classici alleati di Polonia e Ungheria, in attesa di capire quali dinamiche aprire in vista del voto europeo del 2024.

Così come la logica della mera "contrattazione" di questioni e riforme è ciò che ha permesso di tenere in vita il legame ambiguo tra Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega: A) la riforma di poteri istituzionali e "forma di governo" che altera gli equilibri costituzionali - il pasticcio del Premierato, funzionale al disegno della Meloni; B) "L'autonomia differenziata" che straccia e polverizza le condizioni sociali di tutto il Sud - che è "l'interesse" della Lega Nord; C) la riforma della giustizia che mentre prova a indebolire la funzione autonoma della Magistratura è tesa a rilanciare le istanze di Berlusconi: obiettivo di Forza Italia.

Sul primo punto, non credo serva al PD ascoltare le sirene del prof. Angelo Panebianco, che ha invitato, dalle pagine del Corriere della Sera di settimane addietro, a vedere le carte di un progetto che mentre fa acqua da tutte le parti, ha il fine, neppure troppo velato, di costruire una sorta di "peronismo in salsa italiana", declassando il ruolo di mediazione e rappresentanza del Capo dello Stato, figura che di fronte ad un astensionismo che cresce da oltre un decennio - segno di forte crisi nel rapporto tra società e Istituzioni e declino del "legame sociale" -, è l'unica personalità istituzionale cui la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica esprime pieno riconoscimento e legittimazione.

Di fronte alla profonda crisi di "rappresentanza" che il paese vive da gran tempo, la figura del capo dello Stato è l'unico presidio istituzionale che incarna valori e ideali della Costituzione, stagliando il suo attuale ruolo lungo questi anni come il più prestigioso vertice - e figura unitaria - in grado di preservare valori e finalità di forte rassicurazione politica per la parte più grande del paese.

Un compito arduo per le opposizioni di fronte ad una Leader - meno, coi suoi Ministri o Sottosegretari, le cui azioni o sortite sono apparse segnate da un'incapacità mista ad arroganza di potere - che ha mostrato la sapienza di un vero e proprio "animale politico", dal momento che, in Parlamento nel "question time" di pochi giorni fa, è stata in grado di mangiarsi, nella retorica politica, l'abile Matteo Renzi che le rinfacciava la doppiezza del suo linguaggio, evidenziando l'ambiguità delle sue proposte o i rilievi critici che rivolgeva ai governi degli ultimi 10 anni o all'Europa, godendo come FdI di un'agevole posizione di opposizione sin dalla sua nascita.

E se è vero che Floris tutte le settimane, a Di martedì, sbugiarda la Meloni mostrando più volte i video che la riprendono mentre rivendica, anche nel 2018, in tutta la sua ambiguità di voler uscire dall'euro, è una mera illusione l'idea che possa bastare la sua trasmissione o "Piazzapulita" o La Gruber con "Ottoemezzo", a far crescere i consensi a sinistra o a dare una mano per rovesciare un governo che può, sì, solo aggravare i problemi del paese - Legge finanziaria, impoverimento sociale e divaricazioni tra Nord e Sud del paese sono lì ad attestarlo -, ma grazie alla spregiudicatezza dell'azione di governo riesce nell'intento di stagliare gran parte del corpo elettorale, dividendolo tra diversi spezzoni di interessi "protetti" - piccole/medie Partite Iva, "logiche identitarie", scelte regressive, occupazione totale delle reti Tv, ecc. Operazione abile che è sinora riuscita bene e può, forse, reggere ancora solo per un tempo contenuto, a condizione che si estenda e si espanda dentro il "campo politico" più unito e attivo del centrosinistra una prospettiva visibile e credibile, uscendo dal "vuoto" di rappresentanza, espresso nell'esito elettorale.

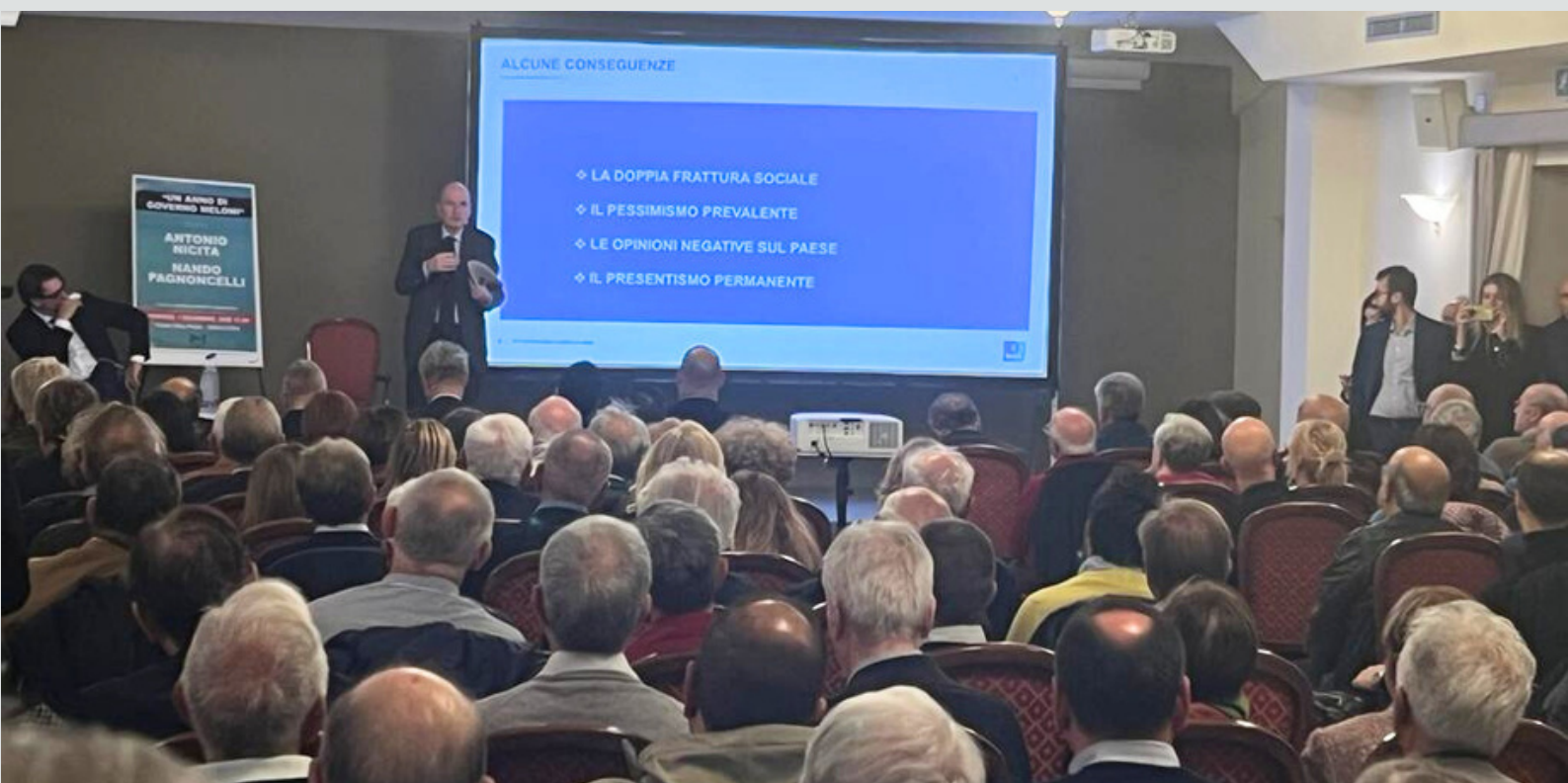
Peraltro, per il PD, pur con la positiva iniziativa sul "salario minimo" e la significativa manifestazione dei 50mila a Roma, appare chiaro che lo sforzo è quello di costruire una

controffensiva politica e sulle questioni sociali che sappia muoversi ad ampio spettro, sul doppio fronte: dall'alto - con iniziative di riforma su temi diversi, o di contrasto a quelle misere e demagogiche del Governo - e dal "basso", vale a dire dai territori, con una pluralità di temi che parta e mobiliti il partito nelle città, nei Comuni, per riallacciare, riprendere il filo di relazioni politiche, di "interessi sociali" e culturali che si sono indebolite o non esistono da tempo, rilanciando un legame plurale con fasce ampie del corpo sociale urbano e delle periferie.

In un'Italia che sembra essere risucchiata in una condizione di afasia ed apatia politica - dinamica che il Censis delinea nei termini di un diffuso "sonnambulismo sociale" -, può aver gioco facile l'azione politica ed ideologica dell'attuale Governo di centrodestra nell'alimentare ed estendere tra fasce sempre più diffuse della società italiana quel clima di "rivoluzione passiva" che non dà la forza necessaria, all'attuale "soggettività smarrita", di mettere in campo un'azione organizzata tesa a rovesciare il diffuso disagio sociale che è cresciuto tra categorie impoverite, condizioni lavorative precarie e giovani privi di prospettive di futuro.

Costruire, riprendere ed estendere nuove "relazioni" sociali, riaffermando un nuovo "appeal" verso questa parte "stanca" dell'elettorato, anche astenutasi negli ultimi anni, è il compito e la prova - e la sfida - che attende il PD già dalle prossime settimane.

ROBERTO FAI



MARIAGRAZIA FICARA: **A PROPOSITO DI FRAMMENTAZIONE, PERCEZIONI ERRATE E** **PREGIUDIZI.**

Da sempre ho coltivato una particolare passione per le statistiche, i numeri, i dati e per questo ho apprezzato la relazione del professor Pagnoncelli nel corso dell'iniziativa promossa da Antonio Nicita a un anno dall'inizio della legislatura.

Anche noi che ci impegniamo in politica rischiamo, in mancanza di elementi concreti da cui partire, di essere tra quegli italiani che fanno prevalere l'emotività sulla razionalità e pensano che la bolla in cui vivono sia tutto ciò che c'è al mondo.

Mi ha colpito in particolare la riflessione sul cambiamento antropologico, sulla frammentazione identitaria e sul divario tra la percezione e la realtà.

Nella mia vita, avendo lavorato tanti anni a scuola, ho avuto un osservatorio privilegiato per cogliere questo cambiamento.

L'ho visto attraverso le parole e gli atteggiamenti di tanti miei alunni, ragazzi e ragazze progressivamente ripiegati su sé stessi, sempre meno disposti a un pensiero solidale, più propensi a un'idea individualista in cui non c'è posto per il noi e in generale per l'altro. L'ho percepito tra i colleghi di lavoro, tra i conoscenti: abbiamo perso (noi progressisti) quando ci siamo arresi a una visione del mondo in cui ognuno guarda esclusivamente ai suoi interessi materiali e pensa di potersi salvare da solo.

Come ricomporre la frammentazione, il fenomeno per cui l'iscritto CGIL esprime posizioni razziste e vota Lega e l'elettore del PD si preoccupa dell'ambiente ma non del crescere della povertà?

C'è bisogno, semplicemente, di tornare a fare politica. Non "le politiche", la segmentazione, la specializzazione per cui ognuno si occupa di quello che sa, o che gli è più congeniale.

Non è un inno al diletterantismo e alla genericità dell'impegno, io per prima so di poter dare un contributo più importante sui temi della scuola, ma lo stesso ho bisogno di sapere di più di sanità, di urbanistica, di ambiente, di salari, delle fatiche di fare impresa, di politica estera e di intelligenza artificiale.

C'è bisogno di un partito (quale se non il PD?) che riesca a fare sintesi, a indicare le priorità, a ricomporre i mille rivoli delle rivendicazioni settoriali in una visione unitaria.

Più semplice a dirsi che a farsi, ma si potrebbe iniziare ritornando a discutere nelle sedi fisiche e virtuali dei più vari problemi: non per addetti ai lavori, ma con l'aiuto degli addetti ai lavori, che possono proporre dati, sollecitare approcci razionali e non emotivi (altra citazione di Pagnoncelli), aiutare a fare superare a ciascuno di noi le percezioni errate della realtà, i luoghi comuni, i giudizi sommari.

Io, ad esempio, insieme a tanti che nella scuola lavorano o hanno lavorato, vorrei poter parlare con chi è lontano da questo mondo, o crede di conoscerlo solo perché ha un figlio alle elementari e controlla il registro elettronico.

Vorrei poter contrastare, dati alla mano, la narrazione della scuola come disastro totale, dove l'analfabetismo regna sovrano e i docenti entrano in classe pronti alla guerra, tra bambini e adolescenti fuori controllo.

Vorrei poter spiegare (non è impossibile) i dati INVALSI e OCSE PISA (che non è la città

toscana). Vorrei fare capire a tutti, all'avvocata, al metalmeccanico, al fiero ambientalista, all'attivista LGBTQ che alla base dei problemi del Sud Italia ci sono anche, e non in misura trascurabile, la carenza di asili nido e il fatto che un bambino di Siracusa, non avendo una scuola a tempo pieno, fa, nel corso della primaria, un anno di lezioni in meno rispetto a un suo coetaneo di Lodi.

Eviteremmo così il fenomeno imbarazzante di un elettore, di un candidato, di un eletto del PD che afferma candidamente che l'obbligo scolastico non è poi una grande idea e che, signora mia, perché superare la riforma Gentile? Altro che frammentazione dell'io ...

So benissimo che questa non è LA soluzione, che avere delle idee giuste e non saperle comunicare equivale a non avere alcuna idea. Ma intanto fare circolare quelle (le idee, le proposte, le soluzioni) che abbiamo, renderle patrimonio comune, costruire una visione per cui tutto si tiene può essere un primo passo importante per recuperare un'identità riconoscibile e credibile.

Concludo con una nota di ottimismo, assecondando la mia natura. Nell'ultimo periodo della mia permanenza a scuola ho avuto netta la sensazione di un'inversione di tendenza: quegli stessi ragazzi che avevo visto intristirsi, chiudersi al mondo, diventare un po' cinici, stavano cambiando, erano di nuovo pronti a spendersi in prima persona per un orizzonte collettivo, magari in modi per noi inediti.

E siccome non mi accontento delle sensazioni sono andata a cercare i dati, le inchieste, le rilevazioni sociologiche, e ho trovato conferme. Un numero solo, ma significativo: tra i lettori di libri la maggioranza è formata proprio da bambini e da ragazzi. A proposito di percezioni errate e di pregiudizi.

MARIAGRAZIA FICARA



LUCIANA FORMICA: **UNA POLITICA CHE VIVE DI CONSENSO ALIMENTA LE** **PERCEZIONI ERRATE**

Giorno 1 Dicembre 2023 il senatore Antonio Nicita ha incontrato una nutrita platea di donne e uomini della città di Siracusa, presso lo storico Hotel Villa Politi di Churchilliana memoria. Scopo di tale incontro è stato in primis discutere di un anno di governo Meloni e delle molteplici attività svolte dallo stesso senatore e in secundis offrire una visione più ampia grazie all'intervento del Professore Nando Pagnoncelli, attraverso le indagini demoscopiche e statistiche a carattere sociologico e anche antropologico. La prima questione trattata è in merito alla nota tragedia avvenuta a Cutro, che, secondo il Pd e l'opposizione poteva chiaramente essere evitata con un soccorso in mare, pertanto, ci si interroga sulla visita della Presidente del Consiglio Meloni e la tardiva conferenza stampa. Considerato, infatti, il chiaro messaggio del Governo ai migranti di non partire, ribadito dal ministro Piantedosi, dietro al quale c'è l'idea sbagliata del pull factor, negata dai fatti, occorre ribadire che «chi si muove sta cercando di sopravvivere, non fa un calcolo di costi e benefici, perché la vita nei Paesi di provenienza è insostenibile», ma il governo, evidentemente, utilizza lo spauracchio dei migranti come strumento per governare il Paese.

Dunque, con il decreto Cutro siamo davanti a un paradosso: esso dovrebbe riferirsi a quanto accaduto a Cutro, dove persone che si potevano salvare a pochi metri dalla riva non sono state salvate; invece, vuole cancellare la protezione speciale e creare "Centri per il rimpatrio". Il senatore ha poi proseguito sottolineando quanto a preoccupare maggiormente sia l'utilizzo delle fiducie per quanto concerne i molteplici cosiddetti Decreti Omnibus: nei 400 giorni dall'insediamento, avvenuto il 22 ottobre 2022, il Governo Meloni ha pubblicato 46 Decreti Legge e 43 voti di fiducia. A corollario di quanto detto si pensi alla totale ritirata del Governo, che, dopo gli annunci estivi sul tetto ai prezzi e sul contrasto agli algoritmi, contro il caro voli che ostacola la continuità

territoriale con la Sicilia e la Sardegna, si è limitato ad attribuire all'Autorità Antitrust poteri che già la legge conferisce a essa. Per quanto il Governo faccia ruotare sulla coerenza la propria ascesa, è piuttosto l'incoerenza a contraddistinguerlo, dal momento che sui suoi cavalli di battaglia non riesce a sfondare e agita uno spettro, un fantasma ideologico per rafforzare la contrapposizione tra destra e sinistra, anzi tra destra estremista e il resto del Paese. Non ci si può, però, limitare a segnalare dove sbaglia questo Governo, occorre che le forze di sinistra si organizzino per dare risposte concrete agli italiani superando le divisioni, il pluralismo, le diversità di visioni.

Dunque, si è passati all'intervento del Professore Pagnoncelli, che è partito dalla constatazione che le opinioni dei cittadini sono diventate sempre più importanti nel mondo contemporaneo, soprattutto quando ci si interroga sul clima sociale e politico in Italia, su quali siano i grandi fattori di cambiamento, su cosa pensino gli Italiani del Paese, su quali siano le opinioni rispetto alla situazione personale e come cambino le priorità dei cittadini nel contesto della poli-crisi (covid; crisi inflattiva; crisi energetica; conflitti). Inoltre, bisogna fare riferimento alle prospettive future e, per esempio, allo status quo del PNRR.

Ne consegue, innanzitutto, che il clima sociale è influenzato da elementi contingenti e da fattori di lungo periodo, tra i quali possiamo annoverare: il cambiamento antropologico e gli aspetti strutturali, che vanno visti, pertanto, sotto la lente della *"longue durée"*, giacché oggi viviamo una realtà che è una risultante di trent'anni di cambiamenti.

Per quanto concerne il cambiamento antropologico, lo stesso Papa Francesco ha parlato di scisma tra io e noi, cioè la distanza tra la dimensione individuale, l'io, e il senso di appartenenza a una collettività più ampia, il noi, che si è acuita in modo considerevole, con un'enfasi posta sui diritti rispetto ai doveri.

Peraltro, un ulteriore aspetto molto importante su cui riflettere riguarda la singola persona, l'individuo, che è sempre meno portatore di un'identità unica e coerente, si parla di frammentazione identitaria (cfr. Remo Bodei), cioè l'individuo esprime identità diverse in ambiti diversi, portando a essere incoerenti, a fare richieste di tipo diverso in ambiti completamente diversi, sia in politica sia nell'ambito della fede, ad esempio.

In questo contesto, da ricerche commissionate negli anni '90 sugli operai del Nord Italia, è emerso che questi ultimi erano iscritti alla CGIL, votavano Lega e andavano a messa la domenica, senza avvertire nessuna dissonanza valoriale tra questi tre ambiti diversi.

E se si prova a pensare al voto dei cattolici praticanti, di coloro che vanno a messa tutte le domeniche (una minoranza del Paese), essi hanno votato nel 2014 il PD, nel 2018 il Movimento Cinque Stelle, quindici mesi dopo la Lega e poi Fratelli d'Italia, come se si ragionasse per compartimenti stagni, dove la fede è una cosa e il comportamento politico un'altra cosa.

Altresi, è d'uopo riferire, in merito alle molteplici indagini svolte ed enucleate dal Prof. Pagnoncelli, come spesso emerga da esse l'immagine di un'Italia che non c'è, di un'Italia peggiore rispetto a quella che realmente è, e ciò acuisce le preoccupazioni, per cui gli italiani hanno una visione pessimistica, attraverso la prevalenza del predominio delle emozioni sulla razionalità, in particolare delle emozioni negative come la paura.

Inoltre, l'Italia appare il Paese con il divario più ampio tra percezione e realtà: gli italiani sono portati a dilatare la portata dei fenomeni che li preoccupano.

Altro punto trattato riguarda le dinamiche strutturali, tali da rendere l'Italia il secondo Paese più vecchio al mondo, il più vecchio in Europa, che, considerando l'allungamento dell'età media della vita, può sembrare un dato positivo, ma questo tipo di cambiamento sta producendo una serie di problematiche legate alla struttura della popolazione, basti pensare che il tipo di famiglia più diffusa in Italia negli anni '80 era "coppia con figli", oggi è la famiglia "monocomponente", ossia costituita da una sola persona.

Figlio delle dinamiche demografiche risulta essere il livello di istruzione molto basso, cui si aggiungono competenze limitate, non solo lessicali e aritmetiche, e poca informazione dovuta a un cambiamento di dieta mediatica, determinato da una diminuzione sostanziale della vendita di quotidiani, insieme al ruolo centrale della televisione, e alla crescita esponenziale dei social network e di internet, con una conseguente informazione di primo livello, cioè una informazione poco approfondita, spesso condita con fake news diffuse a macchia d'olio, che le persone difficilmente riescono a distinguere.

Di fronte a una percezione guidata anche da un certo tipo di rappresentazione mediatica, è chiaro, dunque, che una politica che vive di consenso evidentemente lavora anche su queste percezioni distanti dalla realtà. Infine, quale futuro ci attende?

Alla luce della variabilità delle opinioni, è finita l'era delle previsioni fondate su evoluzioni lineari, cioè è sempre meno prevedibile il comportamento delle persone, bisogna tenersi pronti a governare l'incertezza, a cambiare rotta, e, forse, finita l'era della resilienza, si entra nell'era dell'agilità, nella quale le persone cercano di adottare delle strategie personalizzate, acuendo, però, quella distanza tra l'io e il noi di cui si è parlato precedentemente.

LUCIANA FORMICA



ANTONELLA FUCILE: **L'INTERVENTO PUBBLICO NON PUÒ PRESCINDERE DA UN RAPPORTO DI INTERAZIONE POSITIVA CON LA SOCIETÀ CIVILE**

Gli anni del periodo pandemico sono stati anni complessi, difficili e fino ad oggi caratterizzati da sfide e paure, tant'è che istituzioni pubbliche e imprese si ritrovano spesso impossibilitati a poter fare programmi a lungo termine. In questa situazione denominata "Poli-crisi", ci affanniamo a comprendere il momento attuale e le sue dinamiche, se e quando gli scenari cambieranno, per intravedere condizioni di miglioramento. Spesso, le persone mettono in campo delle strategie personalizzate attribuendo le condizioni problematiche del proprio territorio, spesso causate da inefficienze e cattiva gestione, ai problemi del Paese. Gli elementi di perplessità che permangono attribuiscono all'attuale politica la principale causa di sfiducia con la contestuale idea, però, di voler ripartire.

E' questo uno dei pensieri guida che ha caratterizzato l'incontro dello scorso 1° dicembre con Nando Pagnoncelli, Presidente IPSOS a Siracusa, sul clima sociale e politico in Italia e quindi: "Cosa pensano gli italiani, cosa vogliono, come cambiano le priorità". Studiare le persone, gli atteggiamenti, i valori, le opinioni nel contesto territoriale in cui vivono, soffrono, lavorano. Quindi l'uomo nella sua unicità, ma studiato da tanti punti di vista abbracciando un po' tutte le varie categorie e professioni in funzione dei grandi temi: salute, economia, ambiente, immigrazione e tanto altro. In questa fase di cambiamento gli italiani stanno sperimentando una nuova modalità di apprendimento; in una società dei consumi di massa viene richiesto un "prodotto" di consumo semplice facile e veloce. Utilizzano poco l'informazione attiva e si affidano quasi solo ai media per reperire informazioni sul mondo circostante (telegiornali, giornali, programmi televisivi, ma anche i social); ma i media, per ragioni di tempo, non possono raccontare tutti gli eventi del mondo e quindi si limitano a fare una selezione. Questa selezione altera la percezione della realtà.

C'è da dire che il dato commentato da una parte non mi ha sorpreso perché ormai abituati, ad una comunicazione breve, veloce, efficace, ma spesso parziale, dall'altra però, per condizioni e situazioni con le quali le istituzioni ed i servizi sociali professionali sono quotidianamente chiamati a confrontarsi, ho sentito l'esigenza di fare osservazioni sull'analisi di alcuni dati.

Ad esempio il dato riguardante il tema delle povertà trattato dal Presidente IPSOS, viene commentato con maggiore approfondimento nel sondaggio. Preliminare la presentazione di 5 classi sociali: un ceto povero, basso, che in termini percentuali si aggira intorno al 4%, un ceto fragile al 19%, un 35% di soggetti con una posizione sociale in discesa che non consente lussi, poi un ceto medio al 33% ed una classe agiata al 7%. Questo tipo di ricerca con sondaggi, a mio avviso, mette in maggior evidenza la differenza tra classi.

Il Rapporto Caritas 2023, intitolato "Tutto da perdere", su povertà ed esclusione sociale in Italia, presenta un unico dato in riferimento alla popolazione che vive in povertà assoluta, il 9,7%, oltre 5 milioni 674 mila individui (+357mila rispetto al 2021). In Italia la povertà cresce come fenomeno strutturale, chi nasce povero molto probabilmente lo rimarrà anche da adulto per le condizioni sfavorevoli di vita, che si aggravano sempre più.

Il dato più discriminante ed escludente, è rappresentato dal 13,4% dei minorenni, bambini e adolescenti, che vivono in condizioni di povertà senza alcuna possibilità futura di miglioramento. L'impossibilità ad una vita migliore viene anche evidenziata agli ultrasessantacinquenni che hanno subito un peggioramento delle loro condizioni di vita. Altro aspetto è il dato culturale: sono oltre 2,1 milioni le famiglie povere i cui capifamiglia hanno prevalentemente un basso grado di scolarità, licenza elementare 11,1% e diplomati alla scuola media inferiore 12,5%. In realtà in cui il capofamiglia ha un grado di scolarizzazione più elevato, la percentuale è molto più contenuta. E seguono ancora, secondo il rapporto Caritas, bisogni energetici, povertà alimentare per gli aumenti dei prezzi e della crescente inflazione, bisogno di visite mediche, cure, distribuzione di farmaci, bisogni lavorativi con scenari diversi e confusi nella riforma del reddito di cittadinanza e con l'introduzione di nuovi requisiti per l'assegno di inclusione. E si coniano neologismi che descrivono varie forme di sofferenza: povertà economica, sociale, relazionale, lavorativa. Questi dati evidenziano analoghe osservazioni nel sondaggio IPSOS. Infatti, entrambe le modalità di ricerca sono complementari e permettono di associare nelle indagini risultati generali e approfonditi.

Scegliendo questi parametri, ho voluto porre al centro della riflessione quanto sia importante il rapporto tra ricerca qualitativa e quantitativa con lo sviluppo dei servizi sociali nei territori. Ad esempio ritengo di grande importanza, il Rapporto svolto in tutti i Comuni italiani, dal titolo "I servizi sociali territoriali: una analisi per territorio provinciale" prodotto dall'Osservatorio Nazionale sui Servizi Sociali Territoriali del CNEL (ONSST) e realizzato in cooperazione con l'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Dipartimento di Scienze Aziendali, in stretta collaborazione con l'ISTAT. Con tale progetto è stato possibile strutturare per l'anno 2019 un sistema di monitoraggio della spesa sociale e degli output dei servizi sociali nei Comuni, nonché verificare la corretta implementazione delle azioni del PNRR. Grazie alla cooperazione strategica tra istituti di ricerca si è riusciti ad ottenere un flusso stabile di dati sui singoli Comuni che ha permesso l'elaborazione autonoma delle informazioni, un migliore funzionamento dei sistemi di governance e la valutazione dello stato dei servizi sociali. Inoltre, l'analisi ha consentito di conoscere le differenti partecipazioni del SSN alla spesa sociale, condizionando l'area dell'integrazione socio-sanitaria piuttosto difficile e delicata. Questa esperienza sarebbe importantissima ripeterla e metterla a sistema; aiuterebbe cittadini, operatori enti che in perfetta armonia, con un unico linguaggio riuscirebbero a comunicare con capacità e strumenti. A conferma di quanto appena esplicitato, nel lavoro politico svolto all'interno della Segreteria provinciale del PD di Siracusa, nell'Agorà sulla "Coesione sociale" tra le proposte risolutive di annosi problemi, è stata presentata quella riguardante l'attivazione di un Tavolo Provinciale sul monitoraggio qualitativo e quantitativo dello stato della spesa dei Distretti socio-sanitari ora Ambiti territoriali.

La perdurante fragilità del welfare state più tradizionale, che fatica a rinnovarsi in funzione delle mutate condizioni socio-economiche del Paese, spiega l'importanza di una costante ricerca di un nuovo welfare. L'attuale contesto, con una esponenziale crescita di povertà, con fenomeni quali la globalizzazione, i flussi migratori, una persistente crisi economica intesa come "condizione di disabilità, di bisogno e disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia" (art.1 L.328/2000), richiede di collocare il cittadino al centro del sistema di welfare.

L'ultima osservazione in merito all'utilizzo di rapporti, ricerche, sondaggi, è riservata alla parte politica: un partito politico che si candida anche ad espletare ruoli istituzionali e pubblici governando il Paese, può avere una visione del fenomeno programmando singole azioni? E ancora, l'intervento pubblico può prescindere da un rapporto di interazione positiva con la società civile?

Prendendo a modello gli stessi temi: povertà, bisogno di lavoro, meccanismi di mercato, la conoscenza del contesto consente di realizzare un giusto equilibrio tra categorie universali e le tutele per i lavoratori e le loro famiglie, promuovere l'uguaglianza giuridica e sociale tra donne e uomini, realizzare politiche di autonomia, indipendenza sul piano normativo per l'esercizio del diritto, rafforzare il potere del cittadino per una scelta informata e poter usufruire di servizi in funzione dei bisogni.

I tecnici ed i teorici che partecipano al processo di ricerca sono in grado di dare ai decisori politici i dati per costruire i punti di equilibrio di un sistema riguardante tutto il Paese coeso secondo i principi di democrazia, principio lavorista, di libertà, di uguaglianza e di pluralismo.

ANTONELLA FUCILE



RAFFAELE GENTILE: **UN PENSIERO PROFONDO PER ELABORARE** **UN'ADEGUATA PROPOSTA POLITICA**

Qui a Siracusa, grazie alla iniziativa del Sen. Nicita, si sta costruendo una proposta che riguarda lo sviluppo del nostro territorio e la qualità della vita delle nostre popolazioni.

In generale, sul piano nazionale, questo metodo non sempre appare praticato in modo altrettanto evidente. Non sempre la propaganda sui temi della attualità politica è preceduta dalle opportune analisi e riflessioni e, quindi, dalla elaborazione delle proposte politiche necessarie.

Eppure, nell'analizzare le notevoli modificazioni intervenute nella nostra società, è necessario un pensiero profondo per elaborare una adeguata proposta politica che tenga conto delle novità intervenute in un quadro politico, economico e sociale in rapida evoluzione.

La nostra società è cambiata profondamente, essendo stata attraversata da fatti economici ,politici e scientifici che sollecitano risposte più adeguate e più veloci rispetto al passato.

Infatti, la nostra società non è più soltanto "liquida",ma, soprattutto, è diventata più "complessa"; l'hanno resa tale le pandemie, le guerre, i nuovi protagonismi internazionali, la finanza globale e tanti altri eventi.

Anche nel nostro Paese la scomposizione sociale ,che è la conseguenza dei fatti ricordati, appare sempre più accentuata. La presenza delle *elite* si fa sentire ormai poco in tutti i campi, compreso quello sociale.Osteggiate da una certa pubblicistica, le *elite* si sono rifugiate nel proprio specifico. D'altra parte, il loro ruolo di guida stenta ad essere assunto dai partiti, anch'essi in crisi di identità ed alle prese con la ricerca di una nuova legittimazione, in un contesto reso più complicato dal soffocante ruolo delle oligarchie interne.Nello stesso tempo, i sistemi politici hanno subito un forte condizionamento che tende a renderli "centrifughi",piuttosto che "centripeti".

Le "periferie" sociali, geografiche, generazionali, culturali, sentono il peso di una crescente "irrelevanza". Gli stessi "ceti medi", composti da quanti (a volte a prescindere dalla provenienza sociale) condividevano una "narrazione"del ruolo ed una centralità nella società,ed erano costruttori di politiche "centripete",tendono a scomparire all'interno di una polarizzazione alto-basso che li ha resi invisibili. I ceti medi sono confusi; attratti di volta in volta dalla volontà di astenersi dal partecipare alla vita politica o da pulsioni vendicative; sono atterriti dalla prospettiva di una nuova povertà fino ad ieri impensabile.I ceti medi, penultimi rispetto agli ultimi, nei confronti dei quali non vogliono o non possono né contrapporsi né solidarizzare, sembrano avviati verso un inesorabile declino.

In questo quadro cresce il potere della "comunicazione",soprattutto quella veicolata dalle piattaforme. Questa comunicazione, da taluni ritenuta un vero e proprio "contropotere" in grado di contenere il potere delle istituzioni (in senso lato),in realtà sta diventando un vero e proprio potere essa stessa ;anzi il vero potere, poiché non permette una riflessione vera sui suoi contenuti e perché viene trasmessa attraverso strumenti che sfuggono a una "influenza" democratica.Questa comunicazione, veloce e incontrollata, impedisce il pensiero profondo ed induce alla essenzialità del messaggio, acritico e semplificato.

La comunicazione veicolata dalle piattaforme distrugge la intermediazione dei corpi sociali; il linguaggio-contenitore pre-contiene il contenuto.

Il "messaggio", anzi la forma del "messaggio", diventa il contenuto; ma è un contenuto "povero" poiché non è preceduto dalla riflessione, dalla elaborazione.

Tutto ciò, alla distanza, rischia di produrre una qualche forma di "stanchezza" del sistema democratico.

Tenere alto il dibattito, largo e pieno di contenuti, dunque non è un ritorno al passato; è e resta una esperienza democratica.

RAFFAELE GENTILE



RENATA GIUNTA: CONTRASTO VERO E DECISO ALLE DISUGUAGLIANZE DELLE OPPORTUNITÀ

Il primo anno di governo Meloni ha visto l'esecutivo impegnato nel passaggio di consegne del PNRR e, più in generale, della governance dei fondi comunitari.

Il Ministro Fitto, come altri suoi colleghi, ha ritenuto che per avere una spesa maggiore e migliore, fosse necessario avviare un'operazione di accentramento del potere decisionale e operativo. Dal 1° dicembre non esiste più l'agenzia per la coesione territoriale, voluta dall'allora ministro Carlo Trigilia come agenzia nazionale capace di gestire i fondi comunitari garantendo un alto livello di competenza e specializzazione del personale, nonché la presenza di una struttura tecnica, capace di accompagnare la messa a terra dei diversi programmi lungo i 7 anni del bilancio comunitario, dando una stabilità al di fuori del sistema ultra-politicizzato dei ministeri.

Adesso l'autorità di gestione dei fondi comunitari è la presidenza del Consiglio dei ministri. Parliamo di oltre 42 miliardi da spendere entro il 2029, cui si aggiunge, naturalmente, il PNRR.

Come sappiamo, il governo ha portato a casa una revisione del PNRR sia in termini di obiettivi che di allocazione della spesa. Il messaggio promozionale è: più fondi alle imprese. È cosa buona? Dipende. I maggiori fondi alle imprese sono figli di minori fondi per la PA locale. Numerosi sono gli studi di illustri economisti che mostrano le interconnessioni tra una PA efficiente e lo sviluppo economico territoriale. È stato tolto agli enti locali che sono il pezzo della pubblica amministrazione che più necessitano di sostegno sia per investire ma soprattutto per rinnovarsi, assumendo stabilmente personale giovane e qualificato, avviando percorsi formativi per sostenere la transizione digitale che prende piede velocemente.

Quest'ultimo anno è stato caratterizzato da una grandissima incertezza: la cornice normativa di riferimento per gli enti locali è cambiata più volte, le regole del gioco sono ormai mutevoli, temporanee. Tutto questo per dire cosa: il PNRR, scritto da Draghi, aveva giustamente immaginato clausole di salvaguardia che il Governo afferma di essere stato costretto ad attivare. L'esito di questa revisione è, ancora, un aumento spropositato delle disuguaglianze.

Meloni e il suo governo tralasciano il tema della distribuzione, del contrasto alle disuguaglianze, della parità nell'accessibilità dei servizi, insomma della coesione. Nel mondo prefigurato da Meloni conta la performance complessiva del paese, i dati medi, la statistica o, meglio, solo alcuni indicatori. Perché mentre ci si vanta del PIL, si dimentica che nello stesso momento aumentano le famiglie in condizione di povertà relativa e assoluta, gli ospedali del sud non hanno medici, il caro voli limita gli spostamenti dei siciliani.

Questi alcuni dati dal Rapporto Caritas: è povero il 9,7% degli italiani (+357 mila); un residente su 10 non ha accesso a un livello di vita dignitoso. La povertà in Italia, si legge nel report, può dirsi oramai strutturale. Se si pensa che solo 15 anni fa il fenomeno riguardava il 3% dei residenti, si comprende quanto siano state compromettenti per il nostro paese le gravi crisi globali attraversate a partire dal 2008, dalla crisi bancaria americana, alla crisi del debito sovrano, la pandemia a cui si aggiungono adesso gli effetti dei conflitti russo-ucraino e israelo-palestinese.

Il PNRR ha nei suoi obiettivi la promozione delle opportunità per i giovani, eppure l'incidenza della povertà sui minori in Italia è molto maggiore di quella sulla media della popolazione: il 13,4% a fronte del dato nazionale citato prima del 9,7% e del 6,3% per gli ultrasessantacinquenni, con un peggioramento di oltre 10 punti rispetto al 2005. Il fenomeno colpisce in modo particolarmente grave le famiglie di soli stranieri.

L'istruzione continua ad essere tra i fattori che più tutelano rispetto al rischio di indigenza. Ricordiamo che la nostra provincia è purtroppo in testa alle classifiche nazionali per tassi di dispersione scolastica per le scuole di ogni ordine e grado. Il lavoro non è più causa naturale di benessere: il 47% dei nuclei familiari in povertà assoluta risulta avere il capofamiglia occupato.

Quali indicazioni possiamo trarre noi che proponiamo l'alternativa: non possiamo non occuparci del contrasto vero e deciso alle disuguaglianze, che si deve focalizzare nel contrasto alle disuguaglianze delle opportunità. L'Italia una e unita deve garantire ai suoi cittadini, lungo tutto lo stivale, parità di accesso ai servizi come la scuola, la sanità, i trasporti, l'università, il welfare. Bisogna lavorare per aumentare i salari, per contrastare il fenomeno odioso dei lavoratori poveri.

Del quadro roseo di Meloni non ce ne facciamo nulla. Noi viviamo le città con occhi e cuore bene aperti.

RENATA GIUNTA



ANGELO GRECO: **ASCOLTARE IL DISAGIO SOCIALE E TRADURLO IN RISPOSTE POLITICHE**

L'incontro organizzato dal Sen. Nicita, con Nando Pagnoncelli e altri numerosi ospiti, ha alzato la qualità del dibattito politico nella provincia di Siracusa, analizzando e prefigurando scenari attuali della nostra provincia e della Sicilia e, con l'ottima relazione di Nando Pagnoncelli, abbiamo avuto la possibilità di comprendere quanto le politiche del governo Meloni, unitamente al contesto storico e socioeconomico, stanno incidendo negativamente nel nostro territorio.

Molto importante è la percezione che gli italiani hanno del Paese stesso, che spesso non coincide con la realtà dei fatti, sulla gran parte dei temi attuali, demografia, economia, covid, guerra, immigrazione ecc., tendendo a drammatizzare gli stessi temi e acuendo quel pessimismo e quella rabbia su cui, spesso e volentieri, una certa destra di governo si inserisce, generando sempre nuovi nemici su cui scagliare gran parte delle italiane e italiani, spostando l'attenzione sui temi reali ed importanti dell'azione di governo.

Questa percezione cozza infine quando nei sondaggi si chiede di analizzare il territorio dove vivono gli italiani, un dato in cui si riesce a comprendere quali sono i reali problemi che vivono le persone.

Stessa percezione sul piano politico, in cui si dice comunemente che il Paese sta andando a destra quando, nella realtà così non è, con un 27% di persone che si considerano di destra/centrodestra ed un 26% di sinistra/centrosinistra.

Altro tema centrale, che deve far riflettere la classe dirigente del Partito Democratico è l'aumento dell'astensionismo e la volatilità del voto, legato ad istanze individualistiche degli elettori, che si affidano sempre più a leader nuovi e che riescono a far breccia nell'elettorato con proposte percepite migliorative delle condizioni personali.

La percezione negativa della realtà, è bene ricordarlo, non è altro che figlio di politiche divisive e populiste, atte solo a trovare perenni ed inesistenti nemici della patria, per ridurre le aspettative sul proprio operato e generare false e spicciole speranze.

Questa analisi deve portare il Partito Democratico, a tutti i livelli, a concentrarsi su due aree di azione: studio di proposte politiche pragmatiche che consentano di incidere positivamente sulla vita vera delle persone; una nuova narrazione politica, mettendo al centro i problemi attuali delle famiglie italiane, spiegandone genesi e cause, traguardando un futuro migliore con le stesse proposte messe in campo.

Nel Paese come in Sicilia, dove il gap è più decisivo e la forbice delle disuguaglianze tra nord e sud si allarga sempre di più.

Ragion per cui servono maggiori investimenti e radicali politiche su lavoro e welfare: salario minimo garantito, aumento degli stipendi, creazione di posti di lavoro, investimenti strutturali, come per esempio trasporti e alta velocità in Sicilia, comunità energetiche, centralità nel mediterraneo, maggiori investimenti su sanità, istruzione e innovazione.

Queste possono essere alcune priorità che potrebbero consentire alle persone di ritornare a considerarsi protagonisti di questo tempo, all'interno di uno Stato che guarda maggiormente a chi sta peggio, riducendo le disuguaglianze.

In questo primo anno di governo Meloni, e per i futuri anni, il Partito Democratico deve essere capace di confrontarsi con i cittadini, ascoltare quindi il disagio sociale e tradurre questo disagio in risposte politiche, cambiando la narrazione e la strumentalizzazione di un governo non all'altezza di affrontare il momento storico attuale e risolvere i problemi. In questo senso va l'evento organizzato dal Sen. Nicita: confronto con il territorio, elevando la qualità del dibattito, dell'analisi e delle risposte politiche, senza distaccarsi però dalla realtà che caratterizza la vita delle persone.

ANGELO GRECO



SERGIO LIMA:

SCEGLIERE TRA UNA SPERANZA COLLETTIVA DA RICOSTRUIRE O IL DILAGARE DI PAURA E RASSEGNAZIONE.

Siamo fin troppo abituati a leggere i sondaggi solo per misurare qualche decimale in più o in meno nelle rilevazioni delle intenzioni di voto. Esercizio appassionante, alle volte, ma che quasi mai consente una riflessione non superficiale sullo stato di salute sociale e politico di un Paese.

Anche per aver spezzato questo incantesimo, l'iniziativa del primo dicembre a Siracusa, promossa dalla federazione aretusea del pd e dal Senatore Antonio Nicita, con la presenza di Nando Pagnoncelli, ha molteplici meriti.

Una sala stracolma, decine di interventi articolati e competenti, uno spaccato che parlava ben oltre i confini cittadini. Ed una ricerca, sul clima politico e sociale di questo paese, illustrata da Nando Pagnoncelli che dietro ogni singolo numero raccontava una storia e un possibile spunto di analisi.

Partendo da un dato che, più che mai, interroga la politica: viviamo in un paese che sta perdendo sempre più fiducia. In se stesso, nelle sue istituzioni e nel proprio futuro. Una condizione che impatta profondamente nel tessuto sociale e che ancora, ed è un problema che non possiamo continuare a ignorare, fatica ad entrare nell'agenda politica come elemento di sistema e priorità.

Una sfiducia che parte dalla condizione economica. Il 35% del paese si considera appartenente al ceto medio in impoverimento, percependo la propria condizione sociale in discesa. Quasi il 25% del paese vive in una condizione di povertà o comunque al limite della povertà, e sono dati che registrano sensibili aumenti in appena 12 mesi. Al contempo, il dato relativo all'auto-collocazione nel "ceto medio" diminuisce di ben il 9%. Non stiamo commentando semplicemente lo stop all'ascensore sociale, ma siamo davanti ad una stagione in cui il gap tra le condizioni di vita cresce e si amplia la forbice tra cittadini "garantiti" e non.

Un problema sociale che andrebbe posto in cima ad un programma politico perché, per usare correttamente un'espressione altre volte abusata, davvero è la tenuta democratica del paese ad essere messa a rischio.

Senza una speranza di miglioramento collettivo, di classe si sarebbe detto un tempo, che passa dall'istruzione e da rivendicazioni collettive la strada si restringe alla ricerca individuale di sbocchi per la sopravvivenza o il mantenimento della propria condizione. Una impostazione egoica che non lascia spazio alla dimensione pubblica e partecipata e che, invece, spiana la strada a chi alimenta ansie e paure per tornaconto elettorale di breve termine.

Certamente il quadro internazionale, come ben fotografa la ricerca Ipsos, contribuisce a creare le condizioni migliori per alimentare paure e preoccupazioni.

Ucraina e Medioriente, anche per la vicinanza geografica al cuore dell'Europa e del Mediterraneo, sono carburante per accrescere uno stato di allarme costante.

"Policrisi" è il termine usato da Pagnoncelli per descrivere la condizione attuale. Condizione che mette insieme ansia post pandemica, conflitti percepiti vicini, crisi economica, inflazione e logoramento del potere di acquisto. Elementi che, insieme, costruiscono una società spaventata e insicura.

Come dicevamo, società che si sfilaccia cercando, ove possibile, soluzioni individuali. Tanto nel tentare di resistere all'impatto economico della crisi quanto nelle scelte politiche ed elettorali.

Ancora una volta si rischia di non trovare un senso di utilità nell'attività politica, compreso il voto. Sono proprio i segmenti sociali a rischio povertà ed esclusione- quelli che più di altri dovrebbero pretendere dalla politica un cambio di rotta- a scegliere maggiormente la strada del voto per le destre, percepite come più attente e vicine, o quella dell'astensione dal voto.

23 punti percentuali di affluenza in meno dal 1994 ad oggi- con un'accelerazione dal 2013 al 2022, periodo in cui si flette da un'affluenza dell' 80,5% al 63,8%- si spiegano soprattutto in questo modo. Votare rischia di essere inutile. Inutile per un cambiamento delle condizioni collettive e indifferente per il cambiamento delle condizioni individuali.

Su questo aspetto, dell'astensione, emerge un dato che, però, dovrebbe spingere tutte le forze politiche ad interventi normativi. Sono infatti quasi 8 milioni gli italiani che al momento elettorale si trovavano impossibilitati al voto. O perché over 65 con difficoltà motorie gravi o perché distanti dal proprio comune di residenza.

Questi dati già pesanti (si tratta ampiamente del primo partito italiano, che batte di oltre mezzo milione Fratelli d'Italia) sono, peraltro, destinati ad aumentare, sia a causa dell'invecchiamento della popolazione che a seguito delle dinamiche della mobilità interna. Un tema che in Italia si fa finta di non vedere e che scava, ancora di più, il solco tra politica e società.

Altro ingrediente di una crisi che senza interventi potrebbe aprire prospettive assai loschi. Ma se questo è lo scenario disegnato slide dopo slide dall'accurato lavoro di Pagnoncelli e Ipsos cosa avviene in Sicilia?

Antonio Nicita prova a tirare le fila. Un anno di governo Meloni per questa terra ha rappresentato l'allargamento del gap interno.

Gap tra settori sociali, come abbiamo visto, e tra aree del paese stesso.

Una doppia disuguaglianza, che per la Sicilia si traduce, soprattutto per i settori più a rischio povertà e marginalità, in una doppia penalizzazione: essere poveri in una regione povera. Sembra il destino a cui si vuole relegare una porzione geografica e sociale.

Affidare il futuro del sud esclusivamente dentro una narrazione imperniata sul ponte, la cui sostenibilità finanziaria, ancora prima che tecnica e infrastrutturale, viene smontata pezzo per pezzo- e la recente decisione da parte della Regione di ritornare sui propri passi rispetto allo strombazzato intervento di finanziamento conferma il bluff- svela come non esista, nell'agenda del governo, un'idea per il sud. E' questa mancanza di visione e strategia che rischia di aumentare crisi e sfiducia.

Quasi quattro ore di discussione, ragionamento, confronto avevano questo come cuore e fondamento. Scegliere tra una speranza collettiva da ricostruire o il dilagare di paura e rassegnazione.

A Siracusa si è cominciato a costruire la base per la prima via: l'alternativa da costruire insieme.

BRUNO MARZIANO: **DALL'ELETTORE SPETTATORE ALL' ELETTORE PROTAGONISTA**

Non solo di informazioni e notizie sulla società italiana in generale, è stata ricca l'iniziativa promossa dal senatore Antonio Nicita con la presenza del sociologo Nando Pagnoncelli, ma anche, se le sapremo utilizzare, di indicazioni importanti per il partito democratico sia a livello locale che nazionale. I risultati delle numerose indagini svolte dall'IPSOS ci hanno dato infatti uno spaccato del paese a 360 gradi, da quello che pensano gli italiani alle loro paure, alle loro aspettative e quant'altro.

Inoltre, nell'affrontare lo scenario politico sono emerse delle indicazioni chiare su quello che dovrà un partito della sinistra, in particolare il partito democratico, mettere in campo per recuperare consensi e presenza nella società italiana.

L'iniziativa è stata inoltre e soprattutto un modo per fare conoscere la ricca e variegata attività politica del senatore Nicita in questo primo anno di mandato elettorale.

Io penso che possano essere soddisfatti gli elettori del partito democratico che con il loro consenso hanno determinato l'elezione del senatore Nicita alla luce della sua attività di questo primo anno che ha visto la presentazione di ben 34 disegni di legge, 13 interpellanze e 25 interventi in aula e in commissione. Interventi che hanno spaziato dalla situazione della immigrazione sia dal punto di vista umanitario che legislativo, alle vicende locali come gli interventi per salvaguardare l'apparato industriale in particolar modo la permanenza della grande raffineria Lukoil nel nostro territorio, i temi dell'insularità e gli interventi necessari per il sistema aeroportuale, le norme sui mutui bancari ma soprattutto le battaglie contro l'autonomia differenziata voluta dal centro destra che ove realizzata nei termini in cui viene proposta dalla Lega e dal governo Meloni rischia di spaccare ulteriormente in due l'Italia.

Apprezzabili sono pure stati gli interventi del Sen. Nicita sul PNRR, sui temi della transizione digitale, della trasparenza dell'intelligenza artificiale, sui temi dell'innovazione, dello smart working e in particolare, anche alla luce della sua esperienza precedente, le denunce sulla trasformazione della televisione pubblica in una sorta di "Telemeloni".

Penso che questo sia un metodo importante, quello di comunicare la propria attività al gruppo dirigente del partito, ai militanti, agli elettori ed è sicuramente un modo per coprire quel divario che si è determinato tra eletti ed elettori a seguito di queste infami leggi elettorali che hanno privato gli elettori del diritto di scelta dei propri eletti.

Da questo punto di vista, una iniziativa doverosa ma anche puntuale nel rapporto con il territorio.

Dicevo però che questa iniziativa è servita inoltre non solo ad avere uno spaccato dell'Italia di oggi, del suo clima sociale, del divario tra la percezione che hanno le persone del proprio paese e la realtà. Spunti interessanti sono stati quelli che hanno fatto rilevare questa grande mobilità dell'elettorato che è emersa nelle ultime quattro tornate elettorali in cui si è verificato un passaggio notevole di consensi dal PD di Renzi al movimento cinque stelle, alla Lega e a Fratelli d'Italia.

In quattro diverse tappe elettorali, che si sono svolte nell'arco di cinque anni, c'è stato un travaso formidabile di voti da un partito all'altro che manifestano una nuova mobilità dell'elettorato che non c'era fino a quando la politica era determinata dalla presenza dei partiti strutturati nella società.

Così come possiamo considerare un fenomeno di scarsa conoscenza delle norme e delle leggi che regolano il nostro paese il fatto che una parte degli italiani considera quasi usurpatori quei governi che sono stati presieduti da personalità esterne al mondo della politica e che invece hanno determinato, in alcuni casi, la salvezza del paese dal disastro economico.

In particolare sono stato colpito dai numeri che riguardano il mondo dell'informazione. dalle indagini dell'IPSOS emerge che si è passati da un acquisto giornaliero di quotidiani i 10 milioni di copie all'attuale acquisto quotidiano di poco più di 2 milioni di copie di quotidiani, mentre l'informazione si è spostata quasi tutta sia sulla televisione che sui social network.

preoccupante appare poi il dato secondo il quale nel paese si è determinata una doppia frattura sociale per cui la fiducia maggiore dei cittadini rimane nelle istituzioni di garanzia come la polizia, i carabinieri, la presidenza della Repubblica mentre si è di molto abbassata nei confronti della magistratura e delle istituzioni politiche per cui sembra che il paese anziché guardare al futuro abbia sempre di più nostalgia del passato.

Ma l'aspetto che più ritengo interessante e che ci può essere di aiuto nell'attività politica quotidiana a tutti livelli riguarda i dati che sono emersi sullo scenario politico del paese da cui si evince che se è vero che il centro destra ha vinto le ultime elezioni facendo man bassa di seggi parlamentari è anche vero che questo è avvenuto con solo 100.000 voti in più di quelli che il centro destra stesso aveva conquistato nel 2018, circa 12 milioni di voti, per cui risalta ancora di più l'idea che non è un paese che va a destra ma che la vittoria elettorale è soprattutto il frutto di una legge elettorale che premia l'aggregazione politica e punisce la divisione.

Anche per quanto riguarda la collocazione politica del paese è assolutamente interessante il dato secondo cui gli italiani si dichiarano di centro destra solo per il 27%, di centro sinistra per il 26% e il 32% dichiara di non collocarsi in nessuno dei due schieramenti e quindi è quell'elettorato che deve essere conquistato sulla base delle proposte politiche che partiti e coalizioni devono mettere in campo e in una situazione come quella che è stata esposta, di estrema volatilità del voto per cui in cinque anni si è passati dalla situazione di primo partito del PD poi a quella del movimento cinque stelle poi a quella della lega e alle ultime elezioni di Fratelli d'Italia è chiaro che a questo elettorato bisogna guardare per ribaltare la situazione.

A mio parere il PD deve trarre da questi numeri e da questo spaccato una indicazione precisa sul fatto che è necessario fidelizzare il proprio elettorato e soprattutto lavorare alla conquista del 32% di persone che non si collocano, ma bisogna guardare anche a quei quasi 8 milioni di elettori che rappresentano l'astensionismo involontario cioè quelli che hanno difficoltà ad essere presenti il giorno del voto e quelli che hanno difficoltà a partecipare al voto perché disabili, ricoverati e quant'altro.

Ma elemento di maggiore indicazione politica che ci viene da queste indagini è quello secondo il quale il partito democratico è quello meno scelto dagli elettori delle classi meno abbienti, da quella fascia di elettori in difficoltà economica e dalle persone che vivono situazioni di precariato.

Ecco sono queste a mio parere le indicazioni che ci vengono dalle indagini che sono state presentate nel corso della recente iniziativa e su questi temi che bisogna lavorare.

Ultima, ma non meno importante, indicazione che ci viene da questa note è quella che riguarda la legge elettorale. le recenti leggi elettorali, infatti, ed in particolare le ultime due il cosiddetto Porcellum e il cosiddetto Rosatellum hanno determinato una situazione per cui non c'è più l'elettore consapevole che si sente protagonista del voto ma l'elettore spettatore.

Ecco, a mio parere il Partito democratico deve impegnarsi con tutte le sue forze nella modifica della legge elettorale per far sì che l'elettore torni ad essere elettore protagonista e non più elettore spettatore.

BRUNO MARZIANO



MASSIMO MILAZZO: **IL RITORNO ALLA POLITICA CON LA P MAIUSCOLA**

Venerdì 1 dicembre 2023 Antonio Nicita ci ha offerto un pomeriggio di alta politica. L'incontro, intitolato "un anno di governo Meloni", è stato l'occasione per sviluppare una riflessione a 360° sulla situazione sociale, economica, politica dell'Italia nell'anno appena trascorso dal momento dell'insediamento del governo Meloni.

Nella gremitissima sala convegni (molti dei presenti sono stati costretti ad assistere finanche da fuori le porte e le finestre) di un noto albergo cittadino ha aperto i lavori con la sua consueta eleganza e la sua grande preparazione il commissario provinciale del PD sen. Antonio Nicita, il quale ha tracciato un'analisi politica soffermandosi sull'attività del Senato della Repubblica e sulla deriva della decretazione d'urgenza, la quale sottrae al Parlamento la centralità legislativa voluta invece dai Padri Costituenti.

Poi è toccato al noto sondaggista Nando Pagnoncelli offrire all'uditorio un quadro statistico dei bisogni, delle preoccupazioni, dei valori, della fiducia, delle intenzioni di voto degli italiani.

Subito dopo si sono susseguiti, a ritmo serrato e conciso così da non fare mai scemare la curva di attenzione dei numerosissimi partecipanti, oltre 25 autorevoli interventi - che a chi scrive è toccato coordinare evitando la duplicazione di argomenti e lo sfioramento del tempo assegnato - di personaggi politici, rappresentanti sindacali, economisti, parroci, insegnanti, ambientalisti, esponenti del terzo settore e della società civile, iscritte ed iscritti al Partito Democratico, che hanno scandagliato vari e sempre diversi temi della società e della politica italiane: spaziando dal decremento demografico ad una politica di sostegno della genitorialità; dal salario minimo alla crescente mancanza di manodopera specializzata; dalla tutela dell'ambiente alla transizione energetica; dalla difesa della sanità pubblica a quella della scuola pubblica; dall'autonomia differenziata al premierato; dalla salvaguardia del diritto di espressione al condizionamento degli organi di informazione pubblica e della cultura; dall'astensionismo alla necessità di ripensare l'organizzazione dei partiti politici ed il loro rapporto con il corpo elettorale.

Così l'1 dicembre, grazie all'iniziativa di Antonio Nicita, il Partito Democratico della provincia di Siracusa ha dato prova di essere una forza vivace, nutrita e ben presente sul territorio.

Soprattutto il Partito Democratico ha dimostrato di essere differente dagli altri, di non adeguarsi alla "sinfonia del silenzio" tanto in voga in altri partiti, di sapere dibattere, di dare voce alle persone, di ascoltarne con attenzione i bisogni e le idee; in buona sostanza di occuparsi di politica tra la gente e per la gente sempre e non solo in prossimità di una scadenza elettorale.

Venerdì 1 dicembre 2023 Antonio Nicita ci ha offerto un pomeriggio di alta politica. La riscoperta del contatto con le persone, dell'ascolto, della riflessione comune, sono a mio avviso alcune delle gemme prodotte dallo splendido incontro. E' questa la strada giusta. Continuiamo a percorrerla. Appuntamento al prossimo incontro.

MASSIMO MILAZZO



MARCO MONTEROSSO: **SERVE UN GRANDE PARTITO DEMOCRATICO**

“Un anno di governo Meloni” è questo il titolo del convegno tenutosi lo scorso 1° dicembre a Siracusa, che ha visto come relatori il Senatore Antonio Nicita e il professore Nando Pagnoncelli, presidente di IPSOS.

Alla presenza di un folto numero di partecipanti, l'incontro ha visto in apertura l'intervento di Nicita che, volendo relazionare sul suo primo anno di attività parlamentare, ha anche messo a disposizione dei presenti uno stampato. Filo conduttore del ragionamento del senatore PD l'incoerenza tra quanto dichiarato da Giorgia Meloni in campagna elettorale e le iniziative messe in campo in questo primo anno di governo delle destre.

Accantonato un programma di governo populista e sovranista fatto di “blocchi navali”, abolizione delle accise sulla benzina e di tassazione degli extraprofitti bancari, il governo Meloni infatti, sembra aver imboccato la strada della legislazione d'urgenza attraverso un uso smodato della mozione di fiducia.

Dopo l'imbarazzante conferenza stampa di Cutro da qualcuno definita “della disumanità istituzionale” il governo non fatto altro che inseguire gli eventi producendo, a seguito di ogni eclatante fatto di cronaca, ben 4 decreti “migranti”, e diversi decreti “sicurezza” basati esclusivamente sull'inasprimento delle pene. Nonostante i richiami del Presidente della Repubblica l'uso dei cosiddetti decreti legge “omnibus”, che in violazione del dettato costituzionale prevedono una pluralità indefinita di norme, mortifica poi il ruolo del Parlamento frustrato da una procedura che ne mina alla base il ruolo di confronto e mediazione.

Altri temi derimenti affrontati da Nicita la gestione dei fondi del PNRR, soprattutto quelli destinati alle aree più svantaggiate del paese e quello dell'autonomia differenziata che rischia di minare alla base anche l'erogazione dei livelli essenziali delle prestazioni sanitarie.

Il presidente di IPSOS, noto per l'accuratezza e scientificità delle sue indagini demoscopiche, è intervenuto, con l'ausilio di numerose infografiche, con una relazione intitolata. “Il clima sociale e politico in Italia”. La premessa basata sul cambiamento antropologico e sugli aspetti strutturali che influenzano il clima sociale ha evidenziato come questo sia condizionato da una forte frammentazione identitaria, da un certo predominio delle emozioni sulla razionalità e da un evidente divario tra ciò che gli italiani percepiscono e la realtà.

Ciò determina una vera e propria “frattura sociale” che segna il prevalere di un approccio pessimistico sia in riferimento al sistema paese sia in relazione alla situazione personale e familiare. I dati economici di lungo periodo dimostrano invece la grande capacità del nostro paese di reagire alle situazioni economiche sfavorevoli causate da eventi con implicazioni globali come la pandemia e le crisi belliche.

Tuttavia se nel mondo i cittadini giudicano positivamente la situazione economica del loro paese nel 35% dei casi questo dato non super il 28% in Italia. La percezione negativa non si limita tra l'altro solo al presente dato che quasi il 40% degli italiani pensa che la situazione economica del nostro paese non potrà che peggiorare nei prossimi sei mesi.

Anche per quanto riguarda la situazione economica personale/familiare, gli italiani hanno

una prospettiva pessimistica: il 39% del campione pensa di poter avere infatti problemi economici futuri percezione questa che ha spinge a mettere in atto importanti azioni di risparmio.

La natura incoerente di queste percezioni è evidente nell'individuazione da parte degli italiani dei problemi più gravi e urgenti che affliggono il paese che differisce profondamente nel caso in cui invece si faccia riferimento alla zona di residenza. Se l'occupazione e l'economia si ritrovano infatti al primo posto in entrambe gli ambiti territoriali a livello locale emerge invece il tema della mobilità (dal 2 al 32%) e decisamente si ridimensiona quello dell'immigrazione che passa dal 34 su base nazionale al 12% su base locale.

Se la ripresa del Covid segna una certa ripresa della minaccia percepita, l'apprensione per il conflitto russo-ucraino rimane a livelli estremamente elevati dato che solo 1 italiano su 5 non si definisce preoccupato. Anche per quanto riguarda il conflitto israelo-palestinese, 8 italiani su 10 si definiscono preoccupati, anche se in questo caso prevale la preoccupazione per il possibile allargamento del conflitto ad altri paesi e per le conseguenze umanitarie.

La fiducia nelle istituzioni che si conferma positiva solo nei confronti delle forze armate e di polizia, nel Presidente della Repubblica e nelle amministrazioni comunali, raggiunge quasi una nota di avversione nei confronti delle forze sindacali e dei partiti politici che godono della fiducia di solo 2 italiani su 10.

Sullo scenario politico Pagnoncelli ha posto particolare enfasi sulla estrema volatilità delle convinzioni degli elettori evidenziando, nelle ultime quattro elezioni europee e nazionali poste a confronto (2014-2018-2019-2022), la netta perdita di voti - in termini di milioni - di tutte le principali forze politiche del paese. Il 37% degli italiani dichiara ormai di non avere una precisa collocazione politica.

Molto interessante anche il riferimento al tema sottovalutato dell'astensionismo involontario causato da 2,8 milioni over 65 con gravi difficoltà motorie e dai 4,9 milioni di italiani che durante le elezioni si trovano lontani dal loro Comune di residenza. Problemi che tra l'altro sembrano destinati ad aumentare per le tendenze demografiche (invecchiamento della popolazione) e le dinamiche sociali (crescente mobilità dei cittadini). Per quanto riguarda le intenzioni di voto seppur il centro destra continua ad essere lo schieramento maggioritario del paese una diversa articolazione dell'aggregazione alternativa potrebbero renderlo minoritario.

Nella parte finale del suo apprezzato intervento, Pagnoncelli si è soffermato sulle prospettive di un sistema, "in transizione permanente" (Ecologica-Digitale-Energetica-Lavorativa-Demografica) che sembra afflitto da un innegabile "sfinimento emotivo". Il PNRR come volano della ripresa del paese sembra essere considerato dalla maggioranza degli italiani invece lo strumento utile e necessario a ridare linfa ad una situazione che i dati dimostrano essere percepita, in alcuni casi anche in modo incoerente, negativamente.

Alla domanda: quale futuro ci attende? tramontata l'era delle previsioni fondate su evoluzioni lineari, secondo Pagnoncelli, bisogna tenersi pronti a governare l'incertezza e a cambiare rotta. Puntando, finita l'era della resilienza, ad entrare nell'era dell'agilità.

MARCO MONTEROSSO

ANTONIO NICITA: **RICOSTRUIRE UNA COMUNITÀ POPOLARE DI PERSONE**

Per prima cosa desidero ringraziare Nando Pagnoncelli per essere riuscito a ritagliare mezza giornata per raggiungere Siracusa e illustrarci la sua relazione sul clima politico e sociale dopo un anno di Governo Meloni. Desidero poi ringraziare tutte e tutti coloro che hanno voluto partecipare, e mi scuso con quanti non hanno trovato posto o sono rimasti sull'uscio in piedi per oltre due ore. Nel complesso, tra relazioni e interventi sono passate quasi quattro ore, a dimostrare quanta passione politica c'è nella nostra provincia e quante attese per il centrosinistra e per il Partito Democratico in particolare.

Per me, è stata anche l'occasione di informare doverosamente sul mio impegno in un anno da parlamentare, su temi nazionali e su questioni locali che attendono soluzioni da anni.

Le questioni proposte da Nando - la frattura tra l'io e il noi, il divario tra realtà e percezione (sia degli eletti che degli elettori), la rabbia per le cresciute diseguaglianze, la delusione per le promesse mancate, la stanchezza delle 'poli-crisi', la disaffezione degli elettori ed elettrici, l'estraneità alla politica da parte dei più giovani - sono grandi questioni che interrogano tutte e tutti. Non solo il Governo - la cui azione giudico imbarazzante e disastrosa fin qui - ma anche le opposizioni devono interrogarsi. Ragione per la quale ho invitato Nando ad un incontro politico di una forza di minoranza.

Siamo un grande paese, pur tra mille difficoltà, ma passa la percezione di un paese sull'orlo del baratro o, come ama ripetere la Presidente del Consiglio, di una 'repubblica delle banane', pur essendo il paese che ha saputo reagire, tra mille difficoltà, alla pandemia essendo il primo paese dopo la Cina ad esserne colpito.

Meloni si è convinta che la storia del paese inizi con lei e con il suo Governo. Di solito chi la pensa così non ha un grande avvenire politico.

Regna invece un grande caos, alimentato ad arte da un sistema mediatico a sua volta in crisi che ambisce a generare audience con la rabbia, la pancia, la disperazione. Terreno fertilissimo per sovranismi, populismi, attese soteriologiche che ad ogni elezione scelgono il nuovo leader.

Per chi ha la responsabilità, da eletto, di condurre una battaglia politica fatta di misure, strumenti, obiettivi, priorità, diventa difficile far fare passi avanti ai contenuti. La presenza politica si misura con i social, le card, le agenzie stampa, a volte con esiti ridicoli e mortificanti, per quanto 'acchiappalike'.

A livello nazionale, l'incapacità delle opposizioni di unirsi e di resistere a sfidarsi, ad ogni appuntamento elettorale, alimenta poi la sensazione dell'inutilità dell'impegno, della scelta, della proposta. È davvero frustrante lavorare in un parlamento umiliato nelle sue prerogative, costretto a discutere di decreti omnibus, passati a suon di fiducia, e a rinunciare alla sua preminente funzione legislativa. A livello locale, si affermano invece populismi localistici e piccoli leader impegnati soprattutto nella raccolta del consenso spicciolo e della clientela di supporto, in attesa di poter scegliere un partito, una lista elettorale o persino un campo politico in funzione dell'occasione propizia di una carriera politica personale. Entrambe le derive uccidono le prospettive del cosiddetto 'territorio'.

È un quadro di grande frammentazione dove la grande assente è proprio la bella politica,

l'impegnarsi, insieme, con slancio e competenza, in un progetto e in una parte del campo, per conseguire obiettivi ma anche per dare voce ai tanti che non ce l'hanno. Per contrastare le tante diseguaglianze nella nostra generazione e quelle tra generazioni (che impongono di dare priorità alla sostenibilità ambientale e a quella del debito pubblico e della previdenza).

Pagnoncelli ci mostra come il Partito Democratico sia sempre meno scelto da coloro che stanno peggio. E che molti consensi sono andati perduti.

Ora io qui, in questa parentesi della mia vita dedicata alla politica attiva, mi chiedo se dobbiamo allargare il nostro consenso semplicemente per sopravvivere come soggetto politico o perché quel consenso ci serva a legiferare proprio in favore di coloro che più ne hanno bisogno e le cui istanze e i cui diritti caratterizzano le cosiddette 'constituency' di un partito socialista e democratico, quale è il gruppo del parlamento europeo al quale il PD appartiene?

Dietro questa ingenua domanda c'è la presunzione, forse paternalistica, di avere noi le migliori risposte a quelle domande, ma anche la consapevolezza di non riuscire ad essere credibili proprio nei confronti di coloro dei quali più di ogni altro vogliamo rappresentare gli interessi e i bisogni. L'errore è continuare a pensare che - nella società della frattura tra percezione e realtà - sia colpa degli elettori "che non ci capiscono".

Ma un altro errore, altrettanto grave, sarebbe quello di pensare che per vincere le elezioni (e realizzare i nostri programmi) dobbiamo somigliare agli altri, a quelli che intanto vincono, imitandone metodi, parole, mezzi, valori. Divenendo, appunto, altro da noi.

Noi dobbiamo innanzitutto ricostruire una comunità popolare, e insisto sul 'popolare', di persone, che si conosce, che si rispetta, che si confronta, che spende del tempo assieme, che discute di miserie e di felicità, perché condivide una visione comune del mondo, di come è e di come dovrebbe essere. Superando piccoli equivoci e rancori in nome di qualcosa che deve, sempre, essere più grande e sovrastarci. Ricordandoci, sempre, che l'avversario politico (per quelli che stiamo da questa parte) è altrove e che è rappresentato oggi sia dal nazional-sovranoismo che si nutre e ci nutre di paure, sia dal local-populismo qualunquista che alimenta le povertà economiche e politiche di un territorio isolato e dimenticato.

Ma dobbiamo essere testimoni in prima linea, con i nostri comportamenti, di quella visione, accompagnandola dal patriottismo dolce di cui ci parlava Ciampi e da un'accettabile coerenza.

Aldo Moro diceva che non scegliamo noi il tempo che ci è dato, ma che dobbiamo viverlo con le sue difficoltà perché è il nostro tempo. Nel suo ultimo discorso, Enrico Berlinguer affermò che la prova per cambiare il mondo può riempire una vita. In questi due richiami, c'è forse lo spazio per dare al nostro impegno politico un nome, un senso, un metodo. E anche un cuore, che non guasta mai.

ANTONIO NICITA

EGIDIO ORTISI:

SI STANNO ABBUFFANDO, MA, PRIVI DI LOGOS ORDINATORIO, FINIRANNO PER VOMITARE, RIENTRANDO NELL'ASFISSIA

Sul piano superficiale, diciamo che un anno del Governo Meloni si contraddistingue per la contraddizione.

È questo il termine che definisce l'attività del governo, ma sul piano del profondo, dobbiamo constatare che alla speranza sempre più si sostituisce la paura.

Faccio un esempio, la paura di avere figli. Nel mio paesino che ha 23.000 abitanti, da 8 anni faccio il "Pagnoncelli" locale, fra gli immigrati e gli emigrati c'è un'equivalenza.

La differenza non è nella quantità ma nella qualità, importiamo in genere mani ed esportiamo in genere cervelli. Allora consentitemi una constatazione e un invito.

Venticinque anni fa, feci parte di una sottocommissione per la revisione dello statuto siciliano che presentammo a Maccanico.

Naturalmente era una legge votata all'unanimità, quando i nostri rappresentanti nazionali la proposero, non vi dico che opposizione fecero quelli della Lega.

Bene, io non ho paura dell'autonomia differenziata se prima cominciassimo ad attuare lo Statuto, soprattutto gli articoli 36, 37, 38 e quelli finanziari e se le accise diventassero tasse non sulla vendita ma sulla produzione.

Se la diga che abbiamo a Solarino, in caso di blackout, non facesse il Giro d'Italia prima di accendere Floridia che dovrebbe arrivare per prima.

Ora l'invito, il fratello del Ministro Santagata, governo Prodi, professore universitario di linguistica, che è morto recentemente, ha scritto un bellissimo libro dal titolo "Voglio una vita come la mia", legato al fatto che è conterraneo di Vasco Rossi.

Nel libro affermava che quando sarebbe morto avrebbe voluto il tabuto coperto col coperchio un po' aperto in maniera che tutti cantassero "voglio una vita.." e lui rispondesse "come la mia".

Ma la mia generazione cosa ha lasciato?

La mia generazione deve fare il mea culpa anziché rompere le scatole sempre ai ragazzi. Non ci sono ragazzi presenti? E' vero, ma cosa abbiamo fatto noi per portare i ragazzi qui ? Allora io dico, come Priamo, vestito per combattere quando i greci entrarono, trafitto da Pirro figlio di Achille, e che continuò a combattere ancora morente, io sarò uno di questi Priamo.

Io non so se ci sarò, ma se ci sarò, ci sarò a contrastare questa deriva fascista, che si sta delineando nella nostra comunità, non nella nostra nazione.

In conclusione, sono convinto che una risata, come disse qualcuno più bravo di me, li seppellirà.

Chi di voi ricorderà Verga e Pirandello, ricorderà anche Rosso Malpelo e Ciaula, i carusi.

A Floridia c'era un picciotto, si chiamava Iano Barabba, caruso anch'egli.

Conosceva le pecore e la campagna, null'altro per tutta la vita. Una volta, il suo padrone lo portò a Cassibile e poi a Fontane Bianche, non appena vide il mare disse "minchia ma qui ha piovuto parecchio, prepariamoci per le lampughe".

Alla fine, come Iano Barabba, che non aveva visto il mare, così questi nuovi governanti, che non vedono lampughe da sempre, si stanno abbuffando, ma, privi di loggioncino, finiranno per vomitare, rientrando nell'asfissia.

E noi dovremo essere pronti a governare.

EGIDIO ORTISI



PEPPE PATTI: **UN ANNO DISASTROSO PER LA TUTELA AMBIENTALE**

Un anno di Governo Meloni visto sotto il profilo della sostenibilità ambientale è molto più che disastroso.

Il rilancio del progetto del ponte sullo Stretto viene preferito, per esempio, al riammodernamento della tratta ferroviaria Catania-Palermo.

Il progetto, da realizzare con fondi pubblici nazionali, viene preferito al trasporto pubblico locale e all'alta velocità nel Mezzogiorno, che dovrebbero essere realizzati con i fondi provenienti dalla nuova autonomia differenziata, quando l'alta velocità nel resto d'Italia è stata pagata da tutti gli italiani con la fiscalità ordinaria.

Questo è un affronto a tutta l'Italia.

È chiaro che questo governo con queste azioni strizza l'occhio a pochi gruppi economici più concentrati su alcune opere infrastrutturali.

Il taglio delle risorse al Sud e alle aree di montagna passa dal taglio dei fondi per il dissesto idrogeologico.

Un governo che taglia 8 miliardi del Pnrr destinati a misure che impattavano sull'ambiente, è un governo che nega i cambiamenti climatici.

Un governo costretto ad attuare politiche ambientali dalla Comunità Europea con il Repower Ue è un governo che non è in grado di affrontare quelle criticità ambientali che potrebbero essere un volano importante per l'economia nazionale.

Personalmente ritengo che, al netto delle truffe, l'utilizzo dei bonus edilizi hanno fatto ripartire il settore edilizio che era fermo da anni e che di fatto rappresenta una grande fetta dell'economia italiana.

Ma mettere sotto scacco la Commissione Europea con la rinegoziazione del MES è un atto politico gravissimo, lo sfioramento del patto di stabilità dovrebbe essere consentito solo per la realizzazione delle opere infrastrutturali e per l'adeguamento delle stesse che versano in condizioni preoccupanti, private di una qualsiasi manutenzione ordinaria.

Tutti strumenti che ruotano attorno al comparto edilizio e che potrebbero continuare a far girare l'economia ad esso legata.

Senza considerare che tali iniziative sono per la maggior parte volte all'efficientamento energetico. Azioni che andrebbero ad incidere fortemente sul portafoglio degli italiani facendoli risparmiare sul consumo energetico da fonti fossili.

L'utilizzo smodato dei decreti legge o dei decreti ministeriali continua a causare, nel nostro territorio, il disastro ambientale dell'IAS, infatti un decreto interministeriale per IAS norma per legge lo sfioramento dei parametri inquinanti per i prossimi 3 anni, su questo dobbiamo vigilare e dobbiamo portare avanti l'idea che il depuratore IAS debba ricevere i reflui del trattamento della rete fognaria di Siracusa e di Augusta così, a cascata, da restituire alla natura il Porto Grande che rischia in molte sue zone un'eutrofizzazione mettendo a repentaglio la flora e la fauna marina anche dell'Area Marina Protetta.

I dati che sono stati elaborati dal centro studi Ipsos ed esposti dal prof. Pagnoncelli ci danno un quadro nazionale alquanto strano e devo dire quasi sconosciuto.

Comprendere che la percezione della realtà è molto spesso deviata e "manipolata" da una certa stampa, che troppo spesso cavalca il sentimento che emerge dalla pancia degli

italiani e che con troppa facilità viene esposta per meglio incassare il consenso elettorale. Inoltre i dati hanno chiaramente fatto emergere che oggi stiamo raccogliendo quanto è stato seminato dal Governo Draghi in termini di crescita economica. Senza considerare la credibilità che la nazione Italia ha assunto in ambito europeo e che rischia di essere minata, come detto prima, da azioni incomprensibili perpetrate da questo governo.

Oggi il Partito Democratico rappresenta per fortuna una delle poche forze politiche con una struttura ben organizzata e radicata sul territorio, con una leadership chiara che porta avanti una linea politica ben mediata tra il centro e la sinistra. Nelle periferie distanti da Roma si consumano troppo spesso però episodi che poco hanno a che fare con la coerenza programmatica e progressista della leadership nazionale, nella nostra realtà il tema della coesione viene troppo spesso dimenticato e piegato agli interessi dei vari personalismi.

Abbiamo vissuto un partito diviso tra le correnti, vecchie e nuove, e ancora oggi qualcuno fatica a comprendere che solo con la chiarezza e con la trasparenza si può essere credibili nell'elettorato. Le ambiguità che hanno contraddistinto le ultime tornate elettorali si devono sciogliere come neve al sole e devono lasciare spazio a chi nel PD ha deciso di avere un rapporto franco e diretto a volte scomodo con l'elettorato, per recuperare quel non voto che si è allontanato con la stagione renziana e con i doppiogiochismi di personaggi dai molteplici personalismi.

PEPPE PATTI



CETTINA RAUDINO: IL GRANDE ASSENTE, ANCHE DAL TERRENO DELLA POLITICA, È IL CORPO.

"Dall'era della resilienza a quella dell'agilità, la sfiducia nelle istituzioni, il presentismo permanente, lo scisma fra l'io ed il noi, l'io patchwork di Bodei e la retrotopia di Bauman, queste alcune delle coordinate socio-antropologiche che hanno permesso a Nando Pagnoncelli - uno dei maggiori sondaggisti italiani e presidente dell'Ipsos - di scattare una foto sull'Italia di oggi, con grafici e dati alla mano e di lasciarli all'interpretazione del pubblico senza ammiccamenti nei confronti della forza politica che il 1 dicembre lo ha ospitato nei locali di Villa Politi a Siracusa. L'incontro, organizzato dal senatore PD Antonio Nicita a consuntivo di un anno di governo Meloni, è stato nella prima parte l'occasione per aprire con i numerosi presenti un dibattito sull'attività dell'esecutivo nonché per fare il punto sui suoi interventi nei disegni di legge e sull'attività all'interno delle commissioni di cui è membro a Palazzo Madama.

E' apparso chiaro, nelle intenzioni che hanno portato a costruire il confronto, come sia necessario se non scontato nutrimento della politica, la conoscenza del Paese reale, del suo ventre profondo, l'indagare le radici di quei processi- primo fra tutti quello che ha portato al cambiamento del rapporto fra i cittadini e la politica - che in trent'anni ne hanno mutato irreversibilmente il volto.

Importante passaggio di riflessione della comunità del Centrosinistra/Sinistra, per auspicabili assunzioni di responsabilità, per un mea culpa dei ceti dirigenti, allo scopo ovviamente non di avvitarci sul rimpallo delle colpe ma di rimboccarsi concretamente le maniche e intercettare la nuova rotta da seguire per rispondere ai bisogni di uno scenario mobile e in costante evoluzione. Dice Socrate che la virtù massima di chi ama il dialogo, ed il dialogo è alla base della democrazia, è il sapersi rallegrare di scoprirsi in errore.

Perché sì, quello che in premessa Pagnoncelli ha dichiarato è stato lo stabilire che tale cambiamento antropologico e sociale, di cui oggi vediamo emergere i fenomeni macroscopici, non è una primizia geneticamente modificata propria di questa nuova stagione, ma un frutto, - ahinoi già maturo- nato dall'humus avvelenato degli scorsi decenni in cui si è generato un graduale scollamento della politica del Palazzo dalla piazza, una distanza dai circoli di paese, dall'ascolto dei movimenti e delle associazioni, forze oggi ancora vitali, una sordità che ha condotto generazioni più giovani e categorie più fragili all'apatia politica, alla disaffezione per la cosa pubblica. In ultima analisi all'astensionismo e al e al leaderismo.

Decenni che hanno visto quell'abdicare da parte dei partiti, segnatamente quelli della area progressista vocati proprio a questo, a quel contatto diretto con i bisogni delle periferie e delle fasce più deboli, interpellate solo al momento della campagna elettorale e del voto e i cui problemi molto spesso derubricati dall'agenda per dare più spazio ed energie a problemi di leadership interne e bella intestina varie che, viste da fuori risultano agli elettori e peggio a chi sta male, francamente incomprensibili, disperanti quando non portatrici di rabbia o tensione sociale.

La crisi della rappresentanza e l'apparire sulla ribalta politica del leaderismo, della figura del salvatore, del politico pragmatico dalle qualità personali rassicuranti e vincenti che gode di consenso popolare e promette la risoluzione del tuo problema, a parere di chi

scrive, ne sono una conseguenza dirompente e malata. Il trionfo dell'individualismo qualunquista, della semplificazione della complessità dei problemi per l'ottenimento dei diritti del singolo eludendo però i doveri, la normalizzazione della politica clientelare, del familismo che garantisce gruppi accomunati da interessi particolaristici, del populismo e non in ultimo l'indebolimento della democrazia come chiamata della coscienza collettiva alla scelta del bene comune, sono i frutti indigesti di questo recente passato.

Arretra la coscienza civica, arretra la partecipazione al dibattito pubblico, arretra l'uso degli strumenti propri della democrazia partecipata.

Chi si è speso partendo dal basso ha trovato la strada sbarrata da logiche che poco o nulla hanno avuto a che fare con l'osservanza della questione morale quanto piuttosto con quelle del compromesso per governare a tutti i costi.

Libertà è Partecipazione cantava Gaber. Altri tempi?

Ascoltando Pagnoncelli affiora però a questo punto il sospetto che in noi agisca rendendoci impotenti, la nostalgia di un tempo passato, quello in cui si stava meglio ma forse si stava peggio e di conseguenza un pessimismo della volontà che ci fa retrocedere condannandoci al nichilismo o per converso all'edonismo senza sensi di colpa.

La retrotopia di Bauman ci inchioda con l'immagine in filigrana di un popolo di piagnoni naif e deresponsabilizzato che sospira astrattamente evocando un tempo perduto.

Dalle oggettività snocciolate da Pagnoncelli alla riflessione amara soggettiva il passo è breve.

Perché se è vero che la percezione dello stato di salute del nostro Paese è distorta negativamente a favore di un pessimismo ipercritico che non sempre ha fondamento di realtà, la perdita della connessione sentimentale fra la politica e la gente, è un dato di fatto. Ne è derivata una perdita del senso di appartenenza ad una comunità che sia in grado di esprimere valori di riferimento e visione condivisi, un NOI che generi l'orizzonte futuro e dia il permesso di sognare una vita migliore, più giusta ed equa per tutte e tutti.

Quello che Pagnoncelli definisce con le parole di Papa Francesco, lo scisma fra l'io ed il noi sembra il danno più grave di cui la politica oggi deve farsi carico, è quella condizione che porta a vivere una sensazione di sfinimento emotivo, di disillusione amara, potente molla che spinge a rifugiarsi nella tana dell'io, alla ricerca delle soluzioni personalizzate, codificando e agendo comportamenti incoerenti e a compartimenti stagni, una dimensione dove la percezione della realtà si piega a proprio uso e consumo e si distorce anche a causa di una dieta mediatica che riduce i cittadini a categorie di consumatori anche nelle opinioni politiche.

Avvolti nella bolla mediatica dei social da lì guardiamo un pezzo di mondo (io vedo solo ciò che voglio vedere e mi interesso solo di ciò che mi piace, ho il potere di bannare/cancellare l'Altro; il Mondo con cui ho paura a dialogare, può scomparire con un click discreto e anonimo).

Il grande assente, anche dal terreno della politica, è il Corpo, il sudore della fatica fisica di una marcia per le strade, la stretta di mano fra rivali, lo scontro dialettico che dovendosi nella sua forma più naturale misurarsi in un faccia a faccia, evapora piuttosto in linguaggio ostile costellato dagli emoticon di una tastiera.

Le emozioni prevalenti sono quelle della paura e della sfiducia, lo sguardo sulla realtà percepita è severo e ipercritico mentre - per fortuna una buona notizia - ci informa Pagnoncelli, tale sguardo sconosce i primati italiani fra cui - udite udite - quelli nel campo dello smaltimento dei rifiuti.

Insomma un finale catartico che suona come un invito all'ottimismo della volontà, al non darsi troppo addosso ma a correggere gli errori del passato nella consapevolezza dei traguardi e dei passi avanti di questo Belpaese nonostante inflazione, crisi energetica, rischio di pandemia e guerre.

CETTINA RAUDINO



OLIVELLA RIZZA: **COSTRUIRE UN SISTEMA VIRTUOSO DI RELAZIONI UMANE E CIVICHE**

Com'è Siracusa vista da fuori ma non da lontano, dagli occhi e dal cuore di chi continua ad amarla per la sua bellezza e per lo sguardo che si posa affettuosamente su cose e persone conosciute come dati portanti dello stare al mondo.

Sembra innanzi tutto prigioniera di un archetipo culturale che secondo gli scienziati sociali si è strutturato con il modernismo e l'esperienza dell'industrializzazione: quello che fa credere che ci sia un'ultima occasione di sviluppo economico alle porte, prendere o lasciare, un treno che sta passando e sul quale è impellente salire, costi quel che costi, perché nulla può essere peggio che restare sui binari e vederlo passare.

Quel treno si chiama Isab, Montedison, Rasiom, Patti Territoriali, turismo per Siracusa Smart City, Resort della Pillirina, ZES, PNRR: cambiano i nomi ma l'idea soggiacente è la stessa. Ed è che Siracusa è in una morsa di sottosviluppo da cui solo un intervento di capitali esterni può salvarla e traghettarla in uno scenario radioso che la redima dall'onta del suo sottosviluppo culturale, economico sociale.

Nell'urgenza di agganciare quest'ultimo treno, non ci si cura di studiare il biglietto e di verificarne la destinazione effettiva e il prezzo. Immancabilmente è la terra a farne le spese, insieme al novero di diritti che all'uso della terra fanno capo: quello alla salute umana, legata alla qualità di acqua e aria per esempio.

Ma anche la salute delle altre specie viventi, usate al pari della terra come pacchi di patate cipsters. Se poi si controllasse la destinazione effettiva del biglietto, si potrebbe facilmente verificare che queste sirene spiegate come camionette dei vigili del fuoco, in realtà più che chiamare i Siracusani a reagire alle emergenze che si stanno preparando nei prossimi anni, li porterebbero invece più vicini agli scenari che questi schemi di lettura della realtà ripetitivi ci hanno preparato, pezzetto dopo pezzetto.

Vista all'esterno, Siracusa sembra non aver aperto gli occhi sul futuro che ci aspetta, nonostante le ultime estati siano state un assaggio dolorosissimo di quello che gli scienziati del clima indicano. Il caldo che ha superato i cinquanta gradi, gli incendi, la fusione dei cavi di approvvigionamento elettrico nel momento in cui sembrava di morire senza aria condizionata e acqua.

E il PD che punti all'ordine del giorno dovrebbe presidiare? Nella città investita da una questione morale della portata di "Sistema Siracusa", in cui non mi pare ci sia stato un luogo di elaborazione e revisione delle pratiche pubbliche, potrebbe essere una strada far ripartire il senso di comunità dalla cura dei beni comuni. E qui mi limito a indicarne tre:

l'acqua innanzi tutto; l'Italia apparterrà alla fascia europea che ne sarà carente in misura severa. In Sicilia investimenti per la desalinizzazione potrebbero avviare opportunità interessanti per tutto il sistema Paese.

La Spagna ha già avviato cantieri massivi per attrezzarsi. Insieme a questo, nell'agenda del PD l'acqua deve essere considerata il bene pubblico la cui erogazione non può essere fornita da società private.

In secondo luogo il paesaggio: non può essere considerato il lusso a cui hanno diritto i danarosi turisti a cinque stelle del Minareto o quelli che hanno preservato le bianche scogliere di Dover (mi concedano gli amati Inglesi la libertà di usarli come sineddoche

Impropria) e che vengono a godersi grazie a AirB&B la discesa privata a Fontane Bianche, che per la classe media della città è diventata la fonte di reddito unica in mancanza di lavoro. L'amore e l'orgoglio dei Siracusani per la loro città è uno dei pochi tratti che ci unifica. Distruggere il paesaggio e l'armonia tra natura e bellezza artistica è distruggere l'unico sussidiario che molti Siracusani potranno mai aprire. E quando non potranno leggerlo, saranno resi ancora più deboli e fragili rispetto alle macchine del consenso. Chi non sa chi è, è più debole nel difendersi.

Chi forma la sua identità tra schiere di villette invece che estendendo lo sguardo tra il mare e le vestigia antiche verosimilmente rientra nel novero delle stesse persone esposte al rischio di abbandono scolastico, minore scolarità che faticherà ad attivare i propri diritti in uno scenario sempre più polarizzato da meccanismi di esclusione economica, sociale, etnica, geografica.

Nel passato recente il PD ha trovato coesione e contenuti nella difesa democratica del paesaggio come bene comune. L'interesse di singoli forti dovrebbe essere sempre arginato in funzione del prevalente interesse diffuso che nel tempo crea coesione e anche ricchezza. Basti vedere cosa succede ai cugini del Ragusano.

In ultimo l'accesso alle coste. La continua privatizzazione degli accessi al mare, con la scusa dello spreco di occasioni di creazione di posti di lavoro con i lidi privati per i pochi che possono permettersi 25€ di ingresso giornaliero, priva i ragazzi di Siracusa di uno dei pochi luoghi in cui ancora esiste incontro trasversale tra diversi: i parroci sulla frontiera possono confermare che se non fosse per il tratto di spiaggia libera dell'Arenella, il figlio dell'avvocato a Siracusa non inciamperebbe mai nel figlio del disoccupato: viviamo già in ghetti esclusivi. E solo la conoscenza dell'altro da sé sviluppa l'identificazione col diverso, che è la base della negoziazione degli interessi tra gruppi portatori di interessi in conflitto in una democrazia: se non capisco il tuo interesse, non posso venire a patti con il mio che è tutto l'assoluto che costituisce il mio orizzonte di comprensione. Provate a parlare con gli studenti dei nostri brillanti Politecnici e vedete se formiamo cittadini abili alla democrazia: la carenza di studi umanistici e di identificazione con il diverso da sé appare in tutta la sua gravità. Dunque la difesa dell'accesso alle coste è difesa e presidio della democrazia.

Quando vivevo a Siracusa sapevo che i Siracusani eravamo malati di esterofilia. Non mi sembra che siamo molto guariti. Approfitterei di questa sindrome per curiosare in un estero lontano e vicino alle nostre modalità: l'Africa. Piuttosto che scimmiettare il capitalismo dello sfruttamento nelle relazioni fra uomini fra specie e con la terra, il cui grido papa Francesco non smette di invitarci ad ascoltare insieme a quello di tutti i poveri, potremmo imparare dai popoli che mettono alla base delle relazioni economiche il concetto di TERANGA.

La lettura del libro di Sarr e Giraud (2021), il brillante economista gesuita amico di papa Francesco, spiega il modello africano di relazioni economiche fondate sulla relazione alle pp. 49-51. Valorizzare i nuclei che già costruiscono un Sistema Siracusa della Teranga sarebbe un gioco bellissimo.

GIANCARLO TRIBERIO: **UNA COMUNITÀ CHE HA LA RESPONSABILITÀ DI AGIRE**

Ad un anno dall'inizio del governo Meloni può sembrare riduttivo svolgere un esercizio di analisi rispetto alla durata prevista dei 5 anni di legislatura. Ma invece è già chiaro ed oggettivamente riscontrabile l'andamento imposto da questo governo nelle politiche che sta attuando.

E la riprova è proprio la legge di bilancio che è in divenire in queste settimane, ma anche la gestione dei fondi Pnrr che sono forse veramente l'ultima chance per innovare e riagganciare l'Italia ma soprattutto una occasione ed esigenza per le regioni del Sud ad una ripresa economica e sociale.

Siamo partiti dal Decreto Cutro per arrivare ad una manovra per il 2024 finanziata prevalentemente in deficit ed alcuni dei cardini principali come il taglio del cuneo contributivo che rimane uguale e finanziate solo per il 2024 con l'aggravio di essere eliminato per le tredicesime, la revisione Irpef è risibile e certo azioni spot come ad esempio quella del carrello tricolore è soltanto uno specchietto per le allodole per quel ormai 58% di famiglie italiane del ceto medio e basso, con un aumento del 7% rispetto allo scorso anno, che stanno vivendo una diminuzione del proprio reddito ed una sempre maggiore possibilità di soddisfare le minime esigenze.

Se a questo ci aggiungiamo il taglio netto alla sanità per il prossimo anno, ed era già insufficienti le risorse infatti già dal 1° luglio di quest'anno bastava andare in un laboratorio analisi per vedere l'annuncio del blocco delle prestazioni agevolate per fine dei fondi associati alle liste infinite ed interminabili delle visite negli ospedali dà il senso della gravità a cui stiamo andando incontro e con risvolti, se possibili ancor più devastanti, sul taglio ai fondi per la disabilità ci ritroviamo in una tempesta perfetta che rischia di travolgere l'intero sistema paese dalle sue fondamenta.

Ma non possono essere certo queste le soluzioni utili e duraturi che immettano nuove risorse nelle tasche delle famiglie che sempre più vedono aumentare le proprie difficoltà per "resistere", si voglio utilizzare questo verbo, per poter continuare ad affrontare la crisi non solo economica ma anche valoriale.

Tutto questo mentre si vuole portare avanti il progetto dell'autonomia differenziata. Aspetto forse a cui molti non stanno ponendo le giuste attenzioni ma che non sono solo un rischio ma una vera e propria secessione del diritto ad essere cittadino di una stessa nazione. E non basta aprire una discussione prettamente tecnica sui LEA ma serve optare per una intransigente operazione che coinvolga tutto il tessuto sociale per evitare questo ennesimo attacco alla dignità dell'essere umano e ridisegnando a proprio piacimento una parte della Costituzione.

Per andare a casa nostra volevo porre l'accento sul pnrr nella provincia di Siracusa. Del quasi 1 miliardo di fondi per i 1141 progetti presentati ad oggi la nostra provincia è uno dei territori, a confronto con territori simili, che ha tra i più bassi numeri di progetti e di risorse richieste e se ci aggiungiamo che solo una parte minoritaria ha avuto già la validazione ed i progetti avviati sono di quantità risibile rende l'idea di come ci sta sfuggendo questa ennesima occasione. Altresì tra questi progetti quasi nulla è sulla zona industriale o portualità assi portanti dell'economia del nostro territorio ma nemmeno quelli

per le infrastrutture o per la fatidica transizione energetica che ricopre una valenza fondamentale per le necessità che le nostre comunità aspettano da tempo.

Se a questo aggiungiamo, e permettetemi la divagazione, che il governo regionale utilizza le risorse economiche con prezzario alla mano destinando ad ogni deputato di maggioranza 300 mila euro e 100 mila per i deputati di minoranza per finanziare associazioni amiche, le sagre più disparate e concerti musicali a secondo dei desiderata dei deputati invece di finanziare un piano rifiuti serio, una prevenzione agli incendi e al dissesto idrogeologico, a tutelare l'acqua bene comune che con la compiacenza di molti viene svenduta a beneficio dei privati tanto per accennare alcuni aspetti viene fuori un connubio che la destra ci sta consegnando e che pregiudicherà inevitabilmente il futuro.

Concludo ponendo l'attenzione sull'impronta culturale che non troppo sottotraccia sta attuando la Destra per mezzo e grazie a questo governo nel pensiero e nel rapporto tra il cittadino, la politica e chi governa.

Una cultura del Comando e non del governare che si vuole imporre, e che passa da disposizioni impartite alle forze dell'ordine di non dare il numero delle denunce presentate dalle donne vittime di violenza, come accaduto durante la tavola rotonda per la giornata internazionale patrocinata dal Comune di Augusta. Perché nascondere la realtà ai cittadini serve a dare l'illusione che l'Italia di Re Giorgia è un posto meraviglioso, che abbonda di spiagge libere anche se si trovano dentro ai porti, o su scogliere inaccessibili e persino su falesie a strapiombo.

Ma anche dalla creazione di un enclave italiano, con tanto di struttura militare ed amministrativa, fuori dai confini dell'Europa oggi dichiarato per accogliere gli immigrati domani magari per un'altra tipologia di ospiti, o alla limitazione del diritto allo sciopero e che sta attecchendo anche nei manager e nei tecnici nominati dalla politica negli enti di stato, che magari incominciando proprio a non concedere un semplice accesso atti di documenti pubblici di lavori su beni monumentali dove peraltro sono impegnati soldi pubblici, eseguono ordini e non indirizzi politici o asservendo silenziosamente a nomine come quelle che riguardano il Parco archeologico, che dopo la nomina di un direttore artistico, adesso assistiamo alle nomine del comitato scientifico fatte guardando solo alla tessera di partito che hai in tasca invece di investire su archeologi e studiosi con competenze e meriti riconosciuti.

Ogni autoritarismo nasce prima nella testa delle persone, quando si considera normale essere comandata a bacchetta come un gregge, così quando poi arriva la dittatura, sia essa culturale, economica o nei diritti, è solo la formalizzazione di uno stato di fatto.

Noi siamo il Partito Democratico, una comunità che ha oggi la responsabilità di agire, di essere coraggiosi e combattere le difficoltà, anche al nostro interno, per non vivere solo il presente in attesa del domani ma di costruirlo al di là degli interessi spiccioli personalistici o di piccolo cabotaggio elettorale o di posizionamento politico conveniente al momento.

Concludo con una citazione di Giuseppe Dossetti: "La resistenza individuale e collettiva agli atti dei pubblici poteri, che violino le libertà fondamentali e i diritti garantiti dalla presente Costituzione, è un diritto e dovere di ogni cittadino."

GIANCARLO TRIBERIO



Siracusa, 20 novembre 2023

SALUTE: DIRITTO UNIVERSALE

Un incontro su **salute e sanità** al Pd di Siracusa. Sala, piena e posti in piedi, numerosi gli interventi e la partecipazione di esponenti nazionali regionali, provinciali attivi nel campo politico e sanitario, sotto la moderazione dell'**On. Marika Cirone Di Marco**. “Ci saremmo attesi che, almeno in parte, il Governo raccogliesse con la Nadeff il grido d'allarme dei sindacati del settore, delle Regioni e dello stesso Ministro. E invece leggiamo con sconforto e grandissima preoccupazione una linea fondata ancora una volta sul definanziamento della sanità e sui tagli ai servizi.” Lo sostiene la responsabile nazionale PD per la sanità **Marina Sereni**, presente all'incontro. “Sono sempre più frequenti le denunce di cittadini che non riescono ad accedere ai servizi senza dover ricorrere al privato, sono sempre più diffusi i casi di operatori e operatrici che scelgono di abbandonare le diverse strutture pubbliche per impieghi meglio remunerati e organizzati

anche all'estero, la carenza di alcune figure professionali (prime tra tutte quelle infermieristiche) sta diventando drammatica, a maggior ragione a fronte dell'invecchiamento della popolazione e della necessità di rafforzare la medicina di prossimità e territoriale. Di fronte a tutto questo - continua Marina Sereni - la scelta del governo Meloni è quella di imboccare decisamente la strada della riduzione del Fondo Sanitario Nazionale che già dal prossimo anno scenderebbe al 6,2% rispetto al Pil”.

Intervento telematico da Roma del Sen. **Antonio Nicita**, Vicepresidente del gruppo PD. Molti i contributi dei presenti:

On. Anthony Barbagallo, deputato e segretario regionale PD, **On. Giovanni Burtone**, sindaco di Militello, **On. Tiziano Spada**, deputato regionale, **Roberto Alosi**, segretario provinciale CGIL, **Pino Bruno**, **Barbara Fronterre**.

**«Salute:
Diritto Universale»**

INTERVENGONO:
ANTHONY BARBAGALLO
ANTONIO NICITA
TIZIANO SPADA
ANTONELLA FUCILE

SEGUONO INTERVENTI PROGRAMMATI

CONCLUDE:
MARINA SERENI
Segreteria nazionale PD - Salute e Sanità

GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE ORE 17,30
SIRACUSA, Viale Paolo Orsi 3





D

Messina, 12 agosto 2023

PER GIULIA E PER TUTTE.

Il 26 novembre 2023, le Democratiche ed i Giovani Democratici hanno intitolato il Salone della sede del PD di Viale Paolo Orsi, 3, alle «Donne vittime di femminicidio».

*Nello stesso giorno è stata ricordata l'on.le **Angela Bottari**, recentemente scomparsa, presentatrice della prima proposta di Legge contro la violenza sessuale del 1977.*

Secondo i dati del Viminale aggiornati al 12 novembre scorso, in Italia si sono verificati 285 omicidi quest'anno, con 102 vittime donne, 103 se contiamo anche Giulia Cecchettin ritrovata cadavere nei giorni dopo la pubblicazione del



report del Servizio analisi criminale della direzione centrale della polizia criminale. Di queste, 82 sono state uccise in ambito familiare o affettivo, di cui 53 per mano del partner o ex partner. **In Sicilia si sono verificati 6 omicidi quest'anno.**

Sei le vittime nel 2023 in Sicilia. nell'Isola è il duplice omicidio dell'11 febbraio a Riposto, vittime Melina Marino e Santa Castorina, di 48 e 50 anni.



VIOLENZA SULLE DONNE: PIÙ RISORSE E FORMAZIONE

In Italia muore una donna ogni 3 giorni per mano di un uomo, solitamente un congiunto, e un terzo delle donne possono purtroppo dire di essere state vittime di una qualche forma di maltrattamento, abuso, violenza.

Per il Pd il contrasto alla violenza contro le donne è una priorità.

La violenza contro le donne e il femminicidio che ne rappresenta l'estremo e drammatico epilogo è un fenomeno strutturale di natura culturale, le cui ragioni risiedono nelle diseguglianze di potere tra uomini e donne esistenti nella nostra società.

La **Convenzione di Istanbul**, ratificata dall'Italia fin dal 2013, va applicata in tutte le sue parti. La Convenzione riconosce che la violenza domestica e di genere è un crimine contro l'umanità, una violazione dei diritti fondamentali delle bambine, delle ragazze e delle donne e stabilisce che le misure a contrasto debbano essere di **Prevenzione, Protezione, Procedimento contro i colpevoli (repressione) e Politiche integrate**.

Per il Partito Democratico è da sempre una priorità liberare le donne dalla violenza e per questo motivo abbiamo proposto per tre legislature (compresa quella in corso) l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul femminicidio, proposto e contribuito a far approvare diverse leggi e cercato di investire in modo significativo sulla rete dei centri antiviolenza e delle case rifugio, uno dei principali presidi a sostegno della libertà femminile.

Per noi è fondamentale la prevenzione per incidere su un fenomeno di natura culturale che attraversa l'intera società.

Il disegno di legge del governo sulle misure di contrasto alla violenza contro le donne è condivisibile ma manca un pezzo. Il ddl va nella direzione della continuità del lavoro svolto su questi temi dal Parlamento e dal precedente governo. In particolare, raccoglie in modo significativo parte delle conclusioni della Commissione di inchiesta sul femminicidio e la violenza di genere, approvate all'unanimità dal Senato. Un nostro ddl, che rafforza le misure cautelari e il braccialetto elettronico e prevede molte altre misure, è già depositato da tempo in Commissione giustizia al Senato.

Per questo lo sosterremo in Parlamento, pur presentando alcuni emendamenti per correggerne gli aspetti critici.

Un disegno di legge così importante **non può essere a invarianza di risorse.** C'è bisogno di investire nella formazione di chi deve applicare queste norme. Il nodo principale per aggredire la violenza rimane infatti la necessità di riconoscerla subito e di credere alle donne che si rivolgono alle forze dell'ordine e ai presidi sanitari.

Un'azione tempestiva può salvare una vita.

SOSTIENI IL PARTITO DEMOCRATICO DONA IL 2X1000 SCRIVI M20



Partito Democratico

Ciò che manca e che chiediamo al governo:



Maggiori investimenti sulla formazione degli operatori della giustizia in tema di violenza e in particolare nella Scuola Superiore della Magistratura

educazione all'affettività e al rispetto delle differenze, un nostro disegno di legge è già depositato in entrambi i rami del Parlamento



Maggiori investimenti sulla rete dei Centri antiviolenza e delle case rifugio e sulla cultura e l'educazione. La rete antiviolenza è costituita da luoghi dove le donne aiutano le donne a fuoriuscire dai percorsi di violenza e sono un presidio fondamentale di prevenzione e di protezione. Non solo, in questi luoghi sono presenti le competenze indispensabili per riconoscere la violenza e sradicarla, le operatrici possono e devono avere un ruolo nell'educazione e nella diffusione della cultura della parità.



Decreti attuativi della legge sulle statistiche di genere, indispensabile per monitorare e agire.



Risorse per il reddito di libertà che consente alle donne di allontanarsi e rendersi autonome dai partner aguzzini



Rafforzamento dei percorsi di recupero degli uomini maltrattanti



Approvazione di una legge sulla



Costituzione della Commissione Femminicidio Bicamerale

La violenza contro le donne va trattata come fenomeno strutturale, servono politiche integrate e una grande mobilitazione culturale e sociale.

Per promuovere il cambiamento culturale vanno sostenute l'autonomia, l'autodeterminazione e l'indipendenza economica delle donne.

È necessario puntare con decisione sull'occupazione femminile e sulla condivisione dei carichi di cura, perché cambi il modello patriarcale della società.

SOSTIENI IL PARTITO DEMOCRATICO DONA IL 2X1000 SCRIVI M20





Messina, 2 dicembre 2023

L'ILLUSIONE DI UN MONDO UNIPOLARE



L'illusione del mondo "unipolare" ci ha portati a trascurare per anni la politica estera o a considerarla semplice appannaggio per esperti. I conflitti in Ucraina e Israele hanno risvegliato l'atavica sonnolenza europea, e italiana in particolare, costringendo le opinioni pubbliche e i partiti a prendere delle posizioni in merito. Il risultato geopolitico che possiamo trarne è che i conflitti che un tempo potevano limitarsi a regioni circoscritte oggi assumono una dimensione internazionale.

Per una ragione in particolare: le guerre sorte negli ultimi anni riguardano la crisi dell'impero americano. Beninteso, nel termine "impero" non c'è alcunché di moralistico o critico. Si tratta di un dato di fatto: la vittoria nella seconda guerra mondiale, lo strapotere tecnologico e industriale, l'attrattività esercitata dal modello americano e la costruzione di basi militari in giro per il mondo hanno reso gli Stati Uniti il più grande impero della storia. Cui noi abbiamo affidato la nostra sicurezza e le politiche strategiche che ci riguardano. Da qui si capisce perché l'eterno dibattito sull'esercito europeo sia destinato a rimanere tale.

Due le ragioni: la prima, già anticipata, è che l'Europa non è responsabile della propria sicurezza; a seconda, con cui l'europesismo deve fare i conti, è che gli attori che compongono l'Unione europea hanno spesso interessi tra loro

confliggenti. Basti pensare alla diversa posizione dei baltici e della Francia sulla guerra in Ucraina o alle sensibilità inconciliabili di Spagna e Ungheria sui diritti civili. In quanto afferente ad una sfera di egemonia ben marcata, l'Europa non può essere pienamente indipendente. Questo dato, alla luce della crisi che investe da anni gli Stati Uniti, carica di responsabilità i paesi europei, che dovranno fare i conti con un maggiore spazio di manovra e, in ultimo, con il proprio interesse nazionale.

La crisi americana non è dettata soltanto da fattori esterni. Anzi, potremmo dire che gli errori compiuti sulla scena internazionale riflettono delle faglie interne sempre più profonde. Una nazione divisa fatica a proiettare la propria influenza all'estero. Specie se si tratta di un egemone.



I fattori strutturali che hanno determinato tale crisi sono parecchi e riguardano il cuore del credo americano. Innanzitutto, i costanti flussi migratori provenienti dal Messico hanno messo a dura prova la storica politica di assimilazione al ceppo "germanico", costituito dai bianchi di cultura protestante. Il fatto che gli immigrati si trovino a due passi da casa e soprattutto che si concentrino negli stessi quartieri li porta a conservare la propria identità e a non sposare i tratti tipici dell'identità americana. Lingua e religione su tutti.

Il secondo problema riguarda la sfera economica. La povertà in aumento, specie tra gli ispanici e i neri, ha colpito il cuore del sogno americano. La ragione dell'attrattiva dell'America risiedeva nella consapevolezza che il singolo individuo, tramite un duro e costante lavoro, avrebbe potuto raggiungere qualunque traguardo. Quella certezza oggi è sfumata, per molti non è neanche pensabile. Crisi o fine dell'American dream?

Alla crisi socio-economica, che riguarda anche altri fattori (istruzione, estremizzazione del dibattito politico, calo demografico) si aggiunge quella dell'eccezionalismo americano. Crisi che si ripercuote nella politica strategica. Senza la convinzione di essere il popolo eletto, la "città sulla collina", il faro dell'umanità svanisce anche la disposizione alla guerra. La fiducia degli americani nelle forze armate è scesa dal 70% del 2018 al 48% del 2022. E l'idoneità al servizio al 23%, minimo storico.

Senz'altro le politiche dell'amministrazione Bush hanno inciso sulla generale sfiducia. Aver causato centinaia di migliaia di morti in Iraq e Afghanistan ha minato l'immagine dell'America. L'uso a-strategico della forza, la mancanza di un obiettivo definito che potesse quantomeno dare un orizzonte, i metodi utilizzati nei confronti delle popolazioni civili hanno restituito agli americani la percezione di non appartenere più ad una potenza eccezionale in grado di offrire un nuovo esempio, ma ad un impero come tanti nella storia.

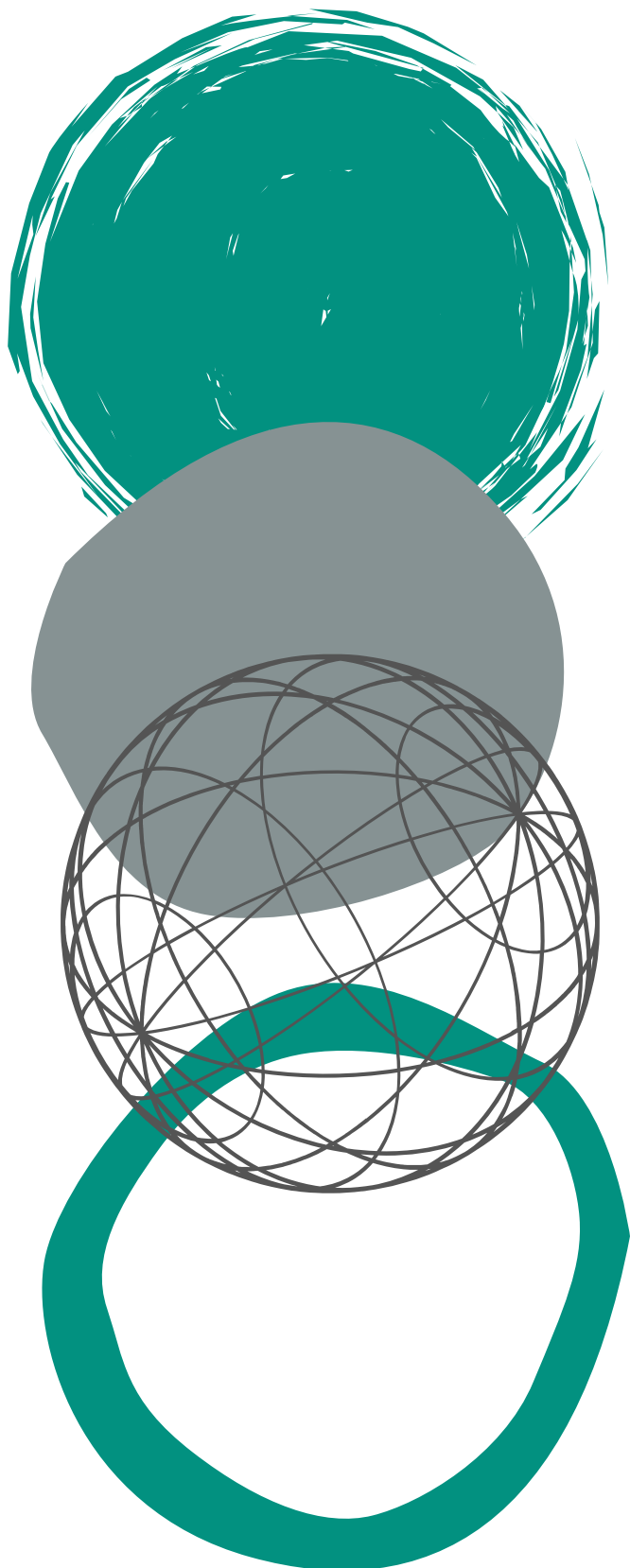
Motivo per cui Donald Trump non è un fenomeno passeggero. Tutt'altro: ha saputo incanalare un malcontento diffuso e trasformarlo in proposta politica.

Basterà guardare la mappa delle elezioni 2020 per comprendere come sia stato in grado di fare breccia sulla classe media del Midwest e del Sud, lasciando le due coste in mano democratica. Trump non è il responsabile del malcontento sociale né dell'intolleranza dei maschi bianchi della classe media verso gli ispanici e i neri, ne è solo l'interprete.

Ebbene, perché la crisi americana ci riguarda? Se poniamo che gli Stati Uniti sono la più grande potenza al mondo (e della storia) e che il cuore della loro influenza risiede in Europa, dalla loro stabilità e proiezione dipende la nostra sicurezza.

Dal momento che la geopolitica non ammette vuoti, il disimpegno (reale o solo percepito, poco importa) degli Stati





Uniti da alcune zone del mondo non può che invitare altri attori, formali o informali, a riempirlo. Motivo che dovrebbe spingerci a non sperare nella dissoluzione della Nato o della sfera d'influenza americana, tendenza masochistica piuttosto diffusa alle nostre latitudini.

Piuttosto ad individuare un interesse nazionale al servizio del quale poter improntare un progetto di breve e lungo termine, pur restando nell'orbita a stelle e strisce.

Basti un esempio: nonostante la priorità strategica di qualunque Paese dovrebbe essere la stabilità del proprio vicinato, l'Italia ha partecipato alla guerra in Kosovo e a quella in Libia, che, nell'ottica italiana, sono state guerre dannose che hanno contribuito alla destabilizzazione di due aree a noi vicine.

L'Italia ha sempre interpretato passivamente il suo ruolo all'interno dell'alleanza atlantica.

Il protagonismo russo e turco nel Mediterraneo e lo scoppio del conflitto in Israele rappresentano l'ultima chiamata per rinnovare il nostro modo di percepirci nel mondo.

Possibilmente guardando al Mediterraneo, snodo chiave delle recenti trame internazionali.

ANDREA CAMPANELLI



AVOLA, ITALIA.

*2 dicembre
1968 - 2023*

IL DIRITTO DI LAVORARE.

IL DIRITTO DI DIRE NO.

IL DIRITTO DI ESISTERE.

IL DOVERE DI RICORDARE.



FEDERAZIONE PROVINCIALE SIRACUSA



D

Avola, 2 dicembre 2023



SCUOLA di POLITICA



Nasce la Scuola di Politica della Federazione Provinciale del partito Democratico di Siracusa, la cui direzione è stata affidata, dal Commissario provinciale della Federazione, al **Prof. Salvo Adorno**.

La Scuola sarà organizzata lungo tre pilastri:

- *Una serie di conferenze tematiche su rilevanti questioni strategiche nazionali/globali. La finestra formativa è aperta a tutti coloro che intendono partecipare, iscritti e non iscritti. Si può pensare a dieci incontri in un anno tenuti da relatori di altissimo livello, esperti di partito e intellettuali autonomi, tutte in chiave di alta divulgazione.*
- *Una serie di lezioni mirate alla formazione della governance amministrativa pluri livello: comuni, province, regioni, enti pubblici. A questa sezione possono, direi devono partecipare, tutti gli amministratori pubblici del partito, più i soggetti interessati. Anche qui i docenti saranno selezionati tra esperti, accademici e politici di grande esperienza. Corso compatto in un mese con 5 lezioni.*
- *La formazione di una classe con non più di 25 giovani (per il primo anno, poi anche di più) tra i 18 e i 30 anni verranno formati, attraverso una didattica di tipo laboratoriale, a conoscere il territorio e a progettarne il futuro. Un incontro settimanale/bisettimanale con docenti diversi e un tutor ogni 5/7 studenti. La politica laboratoriale avrà il timbro della ricerca sul campo. I giovani avranno anche il compito di partecipare alla organizzazione delle conferenze tematiche e della scuola di governance.*

Questi tre livelli integrati possono coprire un'ampia e differenziata offerta formativa e venire incontro alla domanda, altrettanto varia, che proviene dal territorio.

Le informazioni sulle attività della Scuola di Politica saranno pubblicate nel sito
www.partitodemocraticosiracusa.it



Parte la riorganizzazione della federazione provinciale del partito in vista delle elezioni europee e del congresso provinciale nel 2024.

Nelle prossime settimane sarà avviata una Conferenza Programmatica-Organizzativa Provinciale (Novembre'23-Marzo'24), in vista del futuro congresso che, con spirito collegiale e nel rispetto della parità di genere, vedrà coinvolti i parlamentari nazionali e regionali, i dirigenti, i circoli, gli iscritti e le iscritte in gruppi di lavoro tematico, aperti anche a esperti, esperte e simpatizzanti.

Nel corso della Conferenza Programmatica Organizzativa Provinciale saranno avviate una serie di iniziative sul territorio che si concluderanno, alla fine del mese di aprile 2024, con la pubblicazione di un documento circa gli esiti della Conferenza. Il documento finale indicherà le priorità emerse sia con riferimento a ciascun circolo, sia per il territorio provinciale nel suo complesso.

A tal fine, nelle prossime settimane si organizzeranno una serie incontri finalizzati a definire i contenuti della Conferenza programmatica, a raccogliere le adesioni ai gruppi di lavoro e a definire il calendario delle iniziative.

Accanto alle attività della Conferenza programmatica, il Commissario provinciale, secondo il mandato ricevuto, indica uno o più sub commissari e dà vita ad una propria segreteria politica organizzativa di supporto, con deleghe tematiche e territoriali fino al nuovo Congresso provinciale, anche in relazione al completamento del tesseramento 2023, alla comunicazione, alla formazione di una scuola di politica. Con l'occasione sono avviati un nuovo sito web, una newsletter mensile e un canale dedicato su un social di messaggistica.

Ulteriori informazioni sulla Conferenza Programmatica organizzativa saranno pubblicate sul sito www.partitodemocraticosiracusa.it

*Il Commissario della
FEDERAZIONE PROVINCIALE PD DI SIRACUSA
Sen. Antonio Nicita*



Gruppi di lavoro della Conferenza Programmatica organizzativa in vista del Congresso.

Ciascun Gruppo, una volta formato, organizzerà anche riunioni di lavoro ed eventi nelle sedi dei diversi circoli, elaborando un documento di sintesi in ciascun circolo e un documento complessivo per il territorio provinciale.

Per i circoli nei quali non sono disponibili gruppi di lavoro, si formerà un gruppo di lavoro ad hoc.

L'organizzazione dei gruppi è su base volontaria, inclusiva e prevede un coordinatore e una coordinatrice.

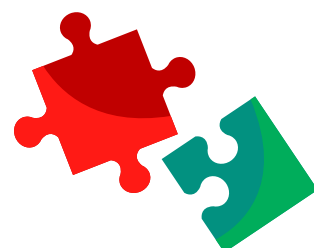
Ove il gruppo non riesca a indicare propri coordinatori, provvederà il Commissario provinciale a indicare i nominativi in base alle disponibilità pervenute.

La prima riunione dei lavori della Conferenza è fissata per il giorno **13 gennaio 2024**, eventuali modifiche saranno pubblicate sul sito del partito provinciale (www.partitodemocraticosiracusa.it) e inviate per email agli iscritti. I lavori dovranno concludersi entro la fine del mese di aprile 2024.

Le adesioni saranno raccolte in base alle adesioni inviate tramite il link al sito online.

Temi dei gruppi di lavoro:

- 1. Emergenza Salute*
- 2. Politiche per l'area vasta*
- 3. Il Polo industriale siracusano tra riconversione e riqualificazione*
- 4. La transizione agricola e del settore ittico in provincia di Siracusa*
- 5. Istruzione, Cultura, Turismo e Territorio*
- 6. Coesione sociale e infrastrutture sociali*
- 7. Le priorità dei circoli*
- 8. Organizzazione del PD Provinciale e prospettive delle alleanze*
- 9. Sicilia, Europa: imprese e capacità amministrative degli enti locali*
- 10. Legalità, Solidarietà, Regole*





D

AGENDA

agenda.pdprovincialesiracusa@gmail.com

www.partitodemocraticosiracusa.it